

(N. 730-A)
Resoconti XII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA DIFESA

(Tabella n. 12)

Resoconti stenografici della 4ª Commissione permanente (Difesa)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	Pag. 478, 507, 508
BONALDI	508
BURTULO	508
GATTO Vincenzo	507
ROSA, <i>relatore alla Commissione</i>	478

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	508, 512, 513 e <i>passim</i>
BONALDI	524
MONTINI, <i>sottosegretario di Stato per la di-</i> <i>fesa</i>	520, 523
PECCHIOLI	518, 520
PELUSO	513
PIRASTU	511, 521, 522 e <i>passim</i>
ROSA, <i>relatore alla Commissione</i>	509, 513 518 e <i>passim</i>

TANUCCI NANNINI	Pag. 517
TEDESCHI Mario	508, 509, 511 e <i>passim</i>
VENANZETTI	515

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1973

PRESIDENTE	526, 533, 534 e <i>passim</i>
ALBARELLO	532, 546, 552 e <i>passim</i>
ARNONE	560
BONALDI	556, 557
BRUNI	558
GATTO Vincenzo	526, 527, 528 e <i>passim</i>
PELIZZO	551, 552
PIRASTU	528, 550, 551 e <i>passim</i>
ROSA, <i>relatore alla Commissione</i>	527, 528 529 e <i>passim</i>
ROSATI	556
SPORA	556, 560, 561
TANASSI, <i>vice presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri e ministro della difesa</i>	530, 532 533 e <i>passim</i>
TANUCCI NANNINI	549, 550

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente GARAVELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

DELLA PORGIA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Prego il senatore Rosa di riferire sul predetto stato di previsione.

ROSA, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, affrontare l'esame di uno stato di previsione relativo alle spese necessarie alla nostra difesa non può prescindere da una previa considerazione degli orientamenti delle linee della nostra politica difensiva e, a questa intimamente connessa, della nostra politica estera.

Si rende pertanto indispensabile uno sguardo d'insieme sulla situazione internazionale e sullo « stato » della comunità mondiale all'inizio di questo nuovo anno, che tutti speriamo essere un anno di distensione e di pace.

Purtroppo a tutt'oggi la situazione appare ricca di incognite, anche se non avara di speranze.

Fatti contraddittori, nel corso del 1972, hanno fatto trepidare, in una alternanza di speranze e di delusioni, lasciando tuttavia in noi una sensazione di profonda inquietudine, per i numerosi problemi irrisolti nei diversi scacchieri del nostro pianeta.

Certamente la linea della distensione ha proseguito e si è arricchita di fatti nuovi la

cui portata ed il cui valore non esito a definire storici.

Le visite del presidente americano Nixon a Pechino ed a Mosca rappresentano da tal punto di vista dei dati in grado di recuperare nuove e più vaste prospettive di pace. Un grande paese come la Cina Popolare, dalle potenzialità prodigiose, non poteva essere lasciato fuori dallo sforzo di ricerca comune di intese pacifiche. Già il nostro Paese aveva compreso questa realtà allorchè aveva deciso il riconoscimento diplomatico e la normalizzazione dei suoi rapporti con il grande paese asiatico.

Le visite di Nixon rappresentano una ulteriore conferma di quanto detto, una conferma tanto più importante perchè viene da parte di una delle massime potenze mondiali, il cui ruolo nella ricerca e nel mantenimento della pace è determinante.

Si è detto che tale visita sposta i termini con cui fino ad oggi si è svolto il dialogo tra le grandi potenze e sostituisce alla « bipolarità » del confronto USA-URSS una nuova « multipolarità ». Non a caso la Cina Popolare ha escluso, prima e dopo la visita del Presidente americano, di voler costituire una terza potenza tale da fronteggiare i due colossi tradizionali con i loro blocchi. Pechino ha preteso per sè un ruolo che più direttamente lo colleghi ai paesi emergenti, quasi a rivendicarne una « leadership ». Ed in effetti, il debutto di Pechino nel dialogo tra i grandi rappresenta l'inizio di un moltiplicarsi delle voci di coloro che conterranno al fine dello stabilimento di un equilibrio mondiale. In questo processo noi auspichiamo che si inserisca con sempre maggiore univocità anche una Europa che rafforzi sempre più la propria integrazione politica.

Ma la collocazione nuova assunta da Pechino apre prospettive nuove in tutta l'area del Pacifico ed in genere del continente asiatico. Basti del resto pensare a due avvenimenti del recente passato che, se anche molto diversi tra loro, possono ricollegarsi al nuovo ruolo assunto in quell'area dalla Repubblica Popolare di Cina.

Il primo è l'incontro tra i dirigenti cinesi ed il « premier » giapponese, che, sanzionando ufficialmente la fine di un contrasto tra

i più antichi ed aspri che la storia ricordi, ha riaperto un capitolo nuovo per tutto lo scacchiere del Pacifico.

Il secondo avvenimento è invece da collegarsi alla ricerca da parte dell'Unione Sovietica e della Cina di nuove posizioni di prestigio e di forza nel sub-continente indiano; ci si riferisce ai fatti che hanno visto il riavvicinamento all'URSS dell'India e il tragico conflitto indo-pakistano, con conseguente nascita dello Stato bengalese.

Di fronte a tali fatti nuovi, si colloca il nuovo orientamento della politica estera statunitense, meglio conosciuto sotto la definizione di « dottrina Nixon ».

Si tratta di un ribaltamento della logica del confronto e della risposta massiccia che caratterizzò gli anni della guerra fredda e che trovò in Foster Dulles il suo maggiore propugnatore e realizzatore.

Sulla base della nuova dottrina, gli anni 70 devono segnare l'inizio di una era nuova, l'era dei negoziati, in cui i governi delle maggiori potenze, constatata l'inutilità di un confronto avente per sola prospettiva finale la catastrofe, decidono di battere l'unica via logica e possibile, quella delle intese per ricercare una soluzione onorevole a tutte le controversie presenti e future.

Certamente a tale dottrina gli americani sono giunti sulla base di diverse considerazioni. Da un lato la fine del monopolio nucleare e il moltiplicarsi del numero dei Paesi non solo in possesso di armi nucleari, ma in grado di produrle. D'altro lato l'accresciuta presenza sovietica in zone fino a ieri (o fino a ieri l'altro) escluse, come il Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Asia. Si aggiunge a ciò la già vista « multipolarità » nei termini nuovi del dialogo tra potenze che certamente renderebbe più incerto e rischioso un confronto tra le stesse.

Infine si consideri un realismo nuovo che fa comprendere come, al di là dei contrasti ideologici, una guerra nucleare rimane una guerra impossibile, avendo come solo risultato prevedibile la distruzione del pianeta. Ma la nuova strategia americana ha delle inevitabili implicazioni di ordine militare, tanto più rilevanti per noi se si considera che a tutt'oggi gli USA rimangono il più grande alleato dell'Italia.

La « dottrina Nixon » infatti presuppone un adeguamento (e potremmo anche parlare di ridimensionamento) degli impegni militari degli Stati Uniti nel mondo, con possibilità di interventi più selettivi e, soprattutto, più indiretti nei diversi scacchieri regionali e locali.

Non si tratta quindi di un disimpegno, anche se non mancano nella società americana, certamente stanca dell'esperienza vietnamita, tendenze in tal senso, emerse anche nel corso della campagna elettorale che ha riportato ancora una volta Nixon alla guida della nazione amica; si tratta piuttosto della presa d'atto della inutilità e, al contempo, della estrema pericolosità di uno sforzo logorante di confronto e di contenimento in tutti i teatri di conflitto. Si tratta della consapevolezza che solo il negoziato può risolvere i problemi della pace, permettendo oltretutto di destinare i fondi enormi richiesti dalla guerra verso il proseguimento di obiettivi di progresso e di giustizia.

Tuttavia permangono immutate situazioni di conflitto e di contrasto, che troppo spesso fanno temere il peggio e ci invitano a non indulgere in un esagerato ed ingiustificato ottimismo.

Il nodo ancora più doloroso rimane quello vietnamita ed è ancora viva e cocente in tutti noi la delusione di una recrudescenza della guerra quando ormai il mondo attendeva la notizia della pace. La recente decisione di Nixon di sospendere i bombardamenti e la ripresa dei negoziati hanno riaperto i nostri cuori alla più grande speranza di vedere finalmente concluso quel conflitto, che ormai da oltre un decennio copre di lutti e di distruzioni il territorio del Vietnam.

La tragedia vietnamita, però, per come è continuata in tutta la sua atrocità ad onta di ogni coesistenza pacifica, dimostra quanto pericolose possano essere per tutto il pianeta situazioni di conflitto anche locale e regionale. Si può ben affermare che oggi la logica dei blocchi e le molteplici interrelazioni politiche, ideologiche o militari che legano i diversi Paesi fanno sì che non possano più esistere conflitti locali che non coinvolgano in qualche modo una strategia a li-

vello planetario e quindi Paesi geograficamente distanti dai punti caldi.

Ancora un nodo regionale irrisolto e foriero di gravi conseguenze è la crisi medio-orientale. Qui si è certo determinata una situazione di stallo, che non solo non è la pace, ma diventa sempre più carica di tensione e potenziale generatrice di nuova conflittualità.

La crisi medio-orientale, infatti, non è (o non è più) solo un conflitto tra arabi e israeliani, così come poteva sembrare al suo insorgere. Emerge infatti sempre più evidente il problema palestinese, che pare diventare il nodo nel nodo: un problema che se resterà irrisolto renderà difficile se non addirittura impossibile il ritorno della pace e della normalità in quell'area. Ed il problema è reale anche a prescindere dal terrorismo, che pure è diventato assai pericoloso proprio perchè si è venuto sempre più internazionalizzando, coinvolgendo paesi del tutto estranei al conflitto.

Si spara sulle alture di Golan, si combatte nel cielo della Siria. Gli attacchi dei guerriglieri arabi dalle basi siriane e la replica israeliana con le incursioni aeree ripropongono il tema della crisi del Medio Oriente.

È un altro motivo di forte preoccupazione per gli europei, in genere, e per noi italiani in particolare, il riaccendersi di nuovi focolai di quella « guerra d'usura » che era sembrata spegnersi lungo il canale di Suez.

Gli ultimi discorsi di Sadat e di Gheddaffi, intanto, sono tornati ai toni minacciosi della guerra totale, anche se non a immediata scadenza. Specialmente Sadat, il cui potere non è molto saldo, per difenderlo, sotto la pressione degli intransigenti, potrebbe compiere un gesto tale da rompere il sia pur instabile equilibrio seguito alla guerra « dei sei giorni ».

Anche se non è interesse degli egiziani essere trascinati in una nuova guerra per la riconosciuta forza di Israele e per lo squilibrio creato nel dispositivo egiziano dal ritiro dei tecnici sovietici, le difficoltà economiche e politiche che rendono instabile la posizione di Sadat potrebbero far precipitare la situazione.

Sembrava essersi stabilizzata la condizione di una « tregua di usura » non sgradita alla

stessa Unione Sovietica, interessata a mantenere e consolidare le posizioni nello scacchiere tra il Mediterraneo e il Medio Oriente. Una condizione certamente non ideale, ma pur sempre di certa sicurezza, visto che i progetti per una vera pace non sono a breve scadenza.

Sappiamo, infatti, che il Segretario dell'ONU, Waldheim, si recherà nei primi mesi di questo anno in Medio Oriente e conosciamo anche un piano americano da impostare non prima della primavera. Ove si aggiunga che il problema del Vietnam è in cima ai pensieri delle grandi potenze, apparirà chiaro che, purtroppo, la pace definitiva non è ancora vicina nel complesso, difficile, inquieto mondo arabo-israeliano.

È questo un serio motivo di preoccupazione per noi, essendo maggiormente, e direi direttamente, interessati, per ovvii motivi, alla pace e alla stabilità politica di tutti i popoli del bacino del Mediterraneo.

Il problema del Medio-Oriente è diventato anche un problema interno agli Stati che ad esso sono più direttamente interessati, creando tensioni sempre più pericolose all'interno di essi o nei rapporti interarabi, nonchè favorendo tendenze estremistiche all'interno di Israele.

Il problema medio-orientale è inoltre un problema delle due superpotenze, che ormai si sono inserite come protagoniste nella zona, alla ricerca di consolidare le rispettive sfere di influenza.

Così se le armi tacciono, salvo qualche scontro alle frontiere orientali di Israele, gli aiuti militari continuano massicci, creando nella zona un arsenale pronto ad esplodere da un momento all'altro.

Ma il problema medio-orientale è diventato anche un problema mediterraneo. La crisi arabo-israeliana, infatti, ha creato le premesse per la presenza sovietica nel Mediterraneo, una presenza certamente pericolosa se si considera che questo mare è diventato ormai un altro centro di tensioni, dove due flotte si fronteggiano in maniera che non può certo lasciarci tranquilli o indifferenti.

La situazione nel Mediterraneo poi riguarda in maniera tutta particolare l'Italia per

una serie di ovvie ragioni geografiche, militari e commerciali.

Parimenti diretto è l'interesse dell'Italia alla situazione europea. Anche qui si registrano fatti nuovi e, questa volta, abbastanza positivi.

Da un lato c'è da ricordare l'avvenuto allargamento della Comunità europea alla Gran Bretagna, alla Danimarca ed all'Irlanda. L'Europa dei nove costituisce una ulteriore importante tappa verso una più ampia e profonda integrazione europea: in tal senso costituisce un fattore di progresso e di equilibrio per l'intero continente.

C'è poi da ricordare il procedere spedito della *Ostpolitik* della Repubblica federale di Germania, culminata di recente nella firma di una intesa tra i due Stati tedeschi. Il processo di normalizzazione tra la Germania di Bonn e i Paesi dell'Est europeo rappresenta l'eliminazione di alcuni nodi di confronto e di tensione che per tutto il dopo guerra avevano pericolosamente interessato il Centro-Europa.

Non a caso, il successo della *Ostpolitik* ha permesso la convocazione ad Helsinki della conferenza preparatoria della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), alla quale hanno partecipato 34 Paesi europei, cioè tutti all'infuori dell'Albania.

In queste situazioni, sia pure sommariamente esposte, la causa della pace è stata compromessa, ricercata, messa in discussione, difesa.

Di fronte ad essa il Governo italiano pare al vostro relatore abbia elaborato e persegua delle linee di politica estera chiaramente rivolte al raggiungimento di un assetto pacifico nei rapporti tra gli Stati. Si tratta di una azione, spesso silenziosa, ma certo efficace, che l'Italia svolge privilegiando, come a noi pare giusto, le sedi delle Nazioni Unite e della Comunità europea.

Del contributo dato alla normalizzazione dei rapporti dell'Occidente con la Cina, si è già detto. Parimenti univoco è stato sempre il nostro appoggio ad una politica di distensione sia nei rapporti con l'Unione Sovietica che in Europa. Il recente viaggio dell'onorevole Andreotti a Mosca, non un viaggio im-

provvisato, ma un viaggio che ha sanzionato una realtà molteplice di rapporti culturali, politici e commerciali tra i due Paesi, ha costituito l'ultimo episodio di una linea da molti anni tenacemente seguita. Lo stesso può dirsi della partecipazione del nostro Paese alla conferenza di Helsinki, e del contributo da esso offerto alla preparazione della CSCE, da cui tutti attendiamo non una semplice ratifica della situazione così come di fatto è stata determinata dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, quanto una gamma di intese a vasto raggio, che porti ad una vera cooperazione tra est ed ovest ed alla riduzione bilanciata delle forze militari, sì da fare dell'Europa un'area di pace.

Il Governo italiano, d'altra parte, guarda anche con preoccupazione alla situazione mediterranea e la sua azione è tesa alla ricerca di un equilibrio di pace in questo mare ed alla eliminazione delle cause di ordine storico e politico che invece hanno portato questa area a diventare focolaio di tensioni e di conflitti.

C'è da dire che il problema del Mediterraneo, fino ad un recente passato, è stato sottovalutato. Infatti, al momento della creazione della NATO, la situazione su questo mare si presentava tranquilla e sicura, disponendo, fra l'altro, solo l'Alleanza di una estesa rete di basi e di installazioni militari utilizzabili dall'unica flotta presente. Oggi la situazione è fortemente cambiata per le mutate condizioni politico-militari e per le diversità di interessi economici dei Paesi rivieraschi.

Ed anche per ciò che continua ad accadere nel Medio Oriente il Mediterraneo è tornato ad attirare le attenzioni generali come centro di supremazia militare e come campo di contrasti delle opposte tendenze politiche.

Allo stato, quindi, gli aspetti essenziali della situazione sono: la presenza inconsueta della marina dell'Unione Sovietica e una forte continua pressione politica esercitata per affermare ed espandere la influenza dell'URSS sui popoli mediterranei; lo stato di inquietudine e di fermento del Nord Africa; il mutato rapporto di forze determinato dal-

la squadra navale sovietica e dal progrediente rafforzamento dei Paesi del terzo mondo.

Vi è un elemento essenziale da considerare, inoltre, ed è il ritorno alla « concezione di potenza » legata al potere marittimo.

Ed ecco la riscoperta del valore economico del mare, considerato non solo come arteria vitale e insostituibile per i traffici, ma anche inesauribile fonte di ricchezza per le immense risorse marine di minerali, di alimenti e di energie.

Oggi, poi, non è concepibile una vita isolata e circoscritta e anche Paesi di antica tradizione isolazionista si sono aperti a rapporti sempre più interdipendenti. Sicchè non vi potranno essere Paesi veramente sviluppati che non dipendano largamente dal mare, non vi potranno essere potenze di qualche rilievo che non siano marittime e non vi potranno essere Paesi in via di sviluppo che non pensino al mare.

Voglio dire che le questioni marittime sono determinanti per il mantenimento, il conseguimento o il mutamento di posizioni a proprio giusto vantaggio.

Ma vi è un altro motivo importante da considerare ed è rappresentato dal contributo essenziale che il mare può apportare allo stato di pace, o meglio allo stato di non-guerra nel quale viviamo.

In tal prospettiva si inserisce la proposta, già a suo tempo avanzata dall'allora Ministro degli esteri, onorevole Aldo Moro, e ribadita il 4 luglio 1972 dal Presidente Andreotti nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo, di una « conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo ». Questa dovrebbe essere convocata non appena la situazione di questo mare la renderà possibile. Da qui una precisa linea di condotta seguita dal Governo italiano nei confronti dei Paesi rivieraschi e nello stesso contesto europeo. Da qui inoltre l'azione per una sollecita soluzione della crisi medio-orientale, nel quadro della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Certo, di fronte ad un problema di questa portata le possibilità d'azione dell'Italia sono ridotte; non può però negarsi come il Governo faccia tutto quanto è nelle sue possibilità, nella sede delle Nazioni Unite, nella sede

europea e nei contatti con le parti interessate.

L'Italia in particolare ritiene auspicabile la ripresa del Piano Rogers per una intesa parziale che permetta la riapertura del Canale di Suez, e ciò considerando sia che una intesa parziale potrebbe spianare la strada ad una più ampia intesa, sia che a tale intesa sono interessate tutte le Nazioni europee e la stessa Unione Sovietica, sicchè il piano Rogers può veramente costituire un punto d'incontro.

Il nostro Paese considera inoltre necessario risolvere il problema palestinese e, coerentemente a tale impostazione, ha offerto la maggiore collaborazione al piano redatto dall'Europa dei nove per aiutare quel popolo.

Certo, una Europa che avesse raggiunto maggiori livelli di integrazione avrebbe un peso ancora maggiore nella soluzione della crisi in uno scacchiere ad essa così prossimo.

Come è già stato detto nell'Aula di Palazzo Madama in occasione di un recente dibattito di politica estera, l'Europa unita non solo ha una maggiore capacità negoziale dal punto di vista economico, ma anche una maggiore possibilità politica, proprio per il peso civile ed umano della Comunità stessa e senza quello negativo delle politiche nazionalistiche.

In tal senso l'Italia non solo lavora alacremente in favore dell'Europa integrata, ma fin da ora sollecita iniziative europee per la pace e la distensione.

Parimenti intensa è l'azione dell'Italia alle Nazioni Unite perchè la pace sia garantita in tutti i settori, anche in quelli che geograficamente appaiono più distanti; tale azione mira alla condanna di tutti gli atti di violenza, compreso il terrorismo, ma anche alla ricerca delle cause che generano conflitti e tensioni, secondo quella che il Ministro degli esteri senatore Medici ha definito una « strategia globale della pace », indicando, altresì, quali capisaldi di tale strategia, « l'attuazione dei programmi intesi a colmare il divario tra i Paesi sviluppati e quelli del terzo mondo, la difesa dei diritti dell'uomo in tutti i Paesi e della au-

todeterminazione dei popoli, la condanna dei regimi basati sulla repressione, sul colonialismo e sulla discriminazione razziale, la tutela dell'ambiente umano e lo sviluppo della cooperazione tecnica, scientifica e culturale tra tutti i popoli ».

Ma il quadro non sarebbe completo se non ricordassimo anche come il Governo italiano guardi con vivo interesse alla conferenza che vede impegnate a Ginevra le due maggiori potenze per la limitazione degli armamenti strategici (SALT). Si tratta, come si sa, del secondo ciclo di tali colloqui, che speriamo possano concludersi con accordi in grado di fermare la scalata del terrore.

Piena è anche la disponibilità del Governo italiano di fronte alla conferenza, il cui inizio auspichiamo prossimo, dedicata alla riduzione mutua e bilanciata delle forze militari in Europa (MBFR), da parte dei Paesi della NATO e del Patto di Varsavia. Si tratta, d'altra parte, di un problema intimamente connesso alle finalità proprie della conferenza per la sicurezza europea e, in un certo senso, la riuscita di quest'ultima è anche legata alla riuscita della prima.

Onorevoli senatori, dal quadro esposto si può riportare una visione complessiva di movimento interessante tutti i Continenti, con una tendenza prevalente alla distensione.

In realtà, fatti politici della rilevanza del dialogo cino-americano e cino-giapponese ovvero della conferenza di Helsinki, tanto per citare i primi esempi che mi vengono in mente, non possono non avere un'imprevedibile valore strategico.

Tutto il quadro tradizionale dei rapporti, quelli tra America ed Europa o tra Est ed Ovest o ancora tra Russia e Cina o tra America ed Asia, rischia di subire profondissime mutazioni. È sperabile che derivi anche una sempre maggiore distensione, una maggiore possibilità di pacifica coesistenza, un limite alla scalata al terrore nucleare.

Tutto ciò è auspicabile, così come è auspicabile l'attuazione da parte italiana di linee di politica estera che con sempre maggiore efficacia mettano il nostro Paese in grado di intervenire in questo grande processo di trasformazione. Tali linee dovranno

costituire anche l'obiettivo a cui deve tendere la politica difensiva del nostro Paese.

V'è però a tal proposito una precisazione importante da fare.

Quando parliamo di politica estera ci fondiamo su una realtà in rapida trasformazione e gli avvenimenti sono da noi considerati nel loro divenire e nel loro tendere verso obiettivi futuri, che, in qualche modo, noi possiamo contribuire a determinare o nei quali possiamo ragionevolmente sperare.

In altri termini, la politica estera è anche una scommessa sul futuro, una ricerca di assetti diversi e migliori degli esistenti, un lavoro svolto in vista di un ordine nuovo in cui la pace non sia più affidata all'azione deterrente degli arsenali atomici, ma ad una ricerca convinta e spontanea del benessere nella reciproca fiducia.

Quando però parliamo di politica di difesa e di valutazione strategico-militare, allora è necessario fondarsi più realisticamente sulla situazione esistente e su dati reali in termini di strategia e di rapporti di forze.

Con ciò, non è che vi possa essere contrasto tra orientamenti di politica estera ed orientamenti di politica difensiva; al contrario, si ritiene che proprio una politica difensiva non irrealistica ed avventuristica possa costituire la base migliore per costruire linee lungimiranti ma non utopistiche di politica estera. Dimenticare quelli che sono i rapporti di forze oggi esistenti, il peso dei blocchi e del loro equilibrio, il ruolo delle Nazioni egemoni per correre dietro miti isolazionistici o neutralistici significa non solo condannarsi in una posizione marginale rispetto alla ricerca di un nuovo assetto pacifico, ma anche diventare causa di confusione e di possibili nuove tensioni, tanto più in una realtà strategica complessa, quale è oggi quella mondiale, in cui le Nazioni tendono ad una progressiva integrazione e quasi non v'è Nazione che, da sola, non possa definirsi piccola.

Deriva da ciò che non è pensabile un riesame della posizione strategica di un Paese (ed oggi ci interessiamo in particolare dell'Italia) sulla base di avvenimenti in divenire. Esso sarà possibile solo quando un

nuovo assetto avrà preso il posto, come realtà attuale, di quello odierno. Questo d'altra parte non significa che la nostra politica difensiva debba prescindere dagli obiettivi di coesistenza e di distensione cui più sopra accennavo. Al contrario, tali obiettivi devono essere presenti, come dati di prospettiva a cui adeguare le scelte della politica difensiva.

Nel caso dell'Italia, che è strategicamente inserita all'interno di una determinata alleanza politico-militare, il problema è quello di verificare la compatibilità delle finalità proprie dell'alleanza con gli obiettivi della sua strategia globale di pace e, più in particolare, con quelli di una pacificazione delle aree a noi strategicamente più vicine, cioè l'Europa ed il Mediterraneo.

Ed in realtà si ritiene che i suddetti obiettivi siano perfettamente in linea con gli orientamenti della NATO, nella misura in cui quest'ultima persegue l'obiettivo di un generale miglioramento del clima politico e militare dell'Europa, sia attraverso la ricerca di intese con l'Est, sia però conservando una capacità difensiva e deterrente sufficiente da garantire una trattativa che dia risultati duraturi e giusti.

Infatti, ad avviso del vostro relatore, il problema è tutto qui. Si è già più sopra accennato ad una esigenza di realismo nell'affrontare i temi della sicurezza e della stessa distensione. Sarebbe estremamente ingenuo ed inutilmente autolesionista chiedere al nostro Paese una politica difensiva che finga di non vedere qual è la concreta e reale situazione europea, la presenza dei blocchi, i rapporti di forza. Vagheggiare politiche « autonome », quando ciò non voglia nascondere una vera e propria scelta di campo diversa da quella che l'Italia ha sempre compiuto, significa una scelta di autoemarginazione, che non solo è contraria alla pace perchè priverebbe il nostro Paese di ogni peso negoziale o comunque di influenza, ma anche perchè verrebbe a modificare un equilibrio ed un assetto già esistente. E un discorso vero sulla pace, purchè si voglia una pace equa, lo si può fare assumendo come dati di fatto gli equilibri esistenti, magari per giungere ad un loro superamento per effetto di una negoziazione che non solo veda una delle parti

fare delle concessioni, ma la veda anche in grado di pretendere delle concessioni. E sarebbe certo ben strano che, come alcuni vorrebbero, l'Italia decidesse unilateralmente di assumere iniziative che contribuissero a sconvolgere gli attuali equilibri europei, oggi che con la conferenza per la sicurezza europea si cerca di sanzionare l'attuale assetto, quasi una ideale e definitiva conclusione degli sconvolgimenti prodotti dall'ultimo conflitto mondiale e dalle tensioni generate dalla guerra fredda.

Sarebbe parimenti ben strano che l'Italia compisse scelte unilaterali oggi che la NATO ed il Patto di Varsavia si accingono a dialogare per la riduzione mutua e bilanciata delle forze militari in Europa e per la ricerca di un nuovo equilibrio militare. Ed al di là delle utopie, non può dimenticarsi che la ricerca della distensione e della pace in Europa passa oggi attraverso tali conferenze e non attraverso iniziative unilaterali di questo o quel Paese, in grado solo di intralciare il cammino comune verso la ricerca di un quadro nuovo.

L'esperienza del resto ha già provato il carattere velleitario e presuntuoso di modifiche unilaterali dell'equilibrio da parte di un solo Paese e si pensi alla stessa Francia gollista. In realtà — bisogna avere l'onestà di dirlo — i passi più spediti ed efficaci verso la distensione sono stati compiuti proprio dalle due megapotenze, gli USA e l'URSS, nel loro dialogo diretto. Non a caso uno studioso ebbe a dire qualche anno fa che « solo chi possiede armi che contano oggi è in grado di rinunciarvi ».

D'altra parte, in via più generale, pare opportuno ribadire che non è vero quanto alcuni pretendono circa la presunta subordinazione della nostra politica estera o difensiva a volontà estranee a quella nazionale. Si è già più sopra delineata quella che è una presenza del nostro Paese nello scacchiere mondiale, una presenza attiva, ma al contempo realistica, nel senso che esso tiene presente senza assurdi sogni di *grandeur* le effettive possibilità di un Paese quale è il nostro.

È una linea sufficientemente originale, da averci permesso di conquistare simpatie, e in molti casi dovremmo parlare di amicizia,

da parte di molti popoli, da quelli arabi a quelli africani, che pure non possono essere sospettati di grande disponibilità verso tutti i nostri alleati e soprattutto verso gli USA.

Vi è però anche da dire che la nostra politica, proprio perchè vuole essere saggia e realistica, non può non fondarsi anche sul rispetto leale e convinto delle alleanze. Oltretutto, nessun Paese al mondo, anche il più potente, è oggi in grado di condurre una propria politica estera e militare che sia del tutto autonoma. Dovremmo fare alcune rarissime eccezioni, ma si tratta senza dubbio di situazioni realmente privilegiate da circostanze storiche, posizione geografica e condizioni economiche.

Una scelta neutralistica sul tipo di quella svizzera o di quella svedese sarebbe indispensabile per l'Italia, tanto più che, dovendosi escludere la eventualità che l'Italia disarmi unilateralmente (sarebbe la sola Nazione al mondo a compiere un gesto del genere), l'eventuale abbandono della NATO imporrebbe al nostro Paese uno sforzo di riarmo estremamente oneroso finanziariamente, anzi praticamente impossibile, tenuto presente quello che possiamo spendere in armamenti. E comunque sarebbe uno sforzo militarmente vano, stante la rinuncia da noi operata alle armi nucleari.

Proprio l'esempio della Svizzera e della Svezia ci fa comprendere quanto incida in termini di costi finanziari una scelta neutralistica; i cennati Paesi infatti sono quelli che in percentuale spendono di più in armi, ma oltretutto si tratta di due tra i paesi più ricchi di tutta Europa. Dico ciò anche per sottolineare che l'Italia ha ancora esigenze sociali primarie da soddisfare con priorità; si pensi, ad esempio, alle carenze tuttora esistenti in servizi fondamentali quali la casa, la scuola e la sanità.

Una scelta come quella ipotizzata finirebbe poi per contrastare la linea europeista, che costituisce l'orientamento fondamentale della nostra politica estera.

L'adesione alla NATO rappresenta quindi tuttora la scelta più idonea per garantire la difesa del paese, avvalendosi dello sforzo comune di tutti i paesi dell'Alleanza atlantica.

Oltre tutto, è storia che l'Alleanza atlantica ha assicurato per oltre 20 anni la sicurezza in Europa, smentendo nella maniera più clamorosa coloro che al suo nascere avevano preconizzato un'era di conflitti. Non solo in Europa non sono scoppiati conflitti, ma la NATO ha avuto un ruolo fondamentale anche nel contenere in limiti di sicurezza le tensioni che talvolta hanno pericolosamente interessato l'Europa Centrale. Il ruolo essenziale della NATO nel salvaguardare la sicurezza Europea è pertanto nei fatti e sarebbe troppo comodo ed ingeneroso, anzi sarebbe vera furbizia, il sostenere che la pace sarebbe stata assicurata comunque, anche se non ci fosse stata la NATO. La storia non è fatta di ipotesi, ma di dati concreti e questi dicono che venti anni e più di vita dell'Alleanza atlantica hanno evitato conflitti e hanno permesso oggi le conferenze sulla sicurezza europea e sulle riduzioni delle forze militari nel Continente.

Senza poi dire che è più facile ipotizzare un venir meno dell'equilibrio piuttosto che un suo mantenimento, in assenza di un deterrente che scoraggi ogni eventuale intenzione aggressiva. Cioè, si vuol dire che anche in via puramente teorica è più corretto pensare che la pace sia stata garantita in Europa proprio grazie alla presenza del deterrente NATO.

Pare inoltre importante precisare che, se nata cronologicamente prima, la NATO è idealmente nata dopo il Patto di Varsavia, in funzione difensiva.

Si consideri che l'URSS aveva già saldamente legato a sé i Paesi dell'Europa Orientale con una serie di patti bilaterali, coerentemente alla sua concezione del centralismo comunista. Ma la NATO è sorta anche sotto la spinta di una esigenza di integrazione fra i Paesi dell'Europa Occidentale e ciò le ha conferito un significato di tutto valore.

Questa esigenza, già propugnata in passato da spiriti nobili, sembrava essere stata tragicamente dispersa dalla guerra mondiale sotto la spinta dei nazionalismi e dei fascismi. Con l'Alleanza atlantica invece una nuova vasta area di integrazione prendeva il posto dei tradizionali patti bilaterali di tipo ottocentesco e venivano battuti i nazionalismi.

È quindi anche grazie ad essa se oggi l'Europa Occidentale può sviluppare sempre più concrete prospettive di integrazione politica, economica e culturale.

In tutti i processi sopra descritti, l'Italia democratica, nata dalla Resistenza, si è inserita in questi anni come protagonista, difendendo la propria sicurezza senza dover approntare costosissimi programmi di armamento e mettendo in essere una politica estera finalizzata alla ricerca della pace. Certamente il superamento della logica dei blocchi rientra nelle nostre aspirazioni; ma non è possibile raggiungere tale obiettivo creando in Europa vuoti che non potrebbero essere riempiti dai nazionalismi e da pericolosi sogni di *grandeur*. Il problema pertanto non è quello di distruggere la NATO, ma di costruire in Europa una nuova realtà internazionale.

Per raggiungere tale obiettivo le vie maestre rimangono due. La prima è quella dello sviluppo della Comunità Europea che garantisca all'Europa una più efficace partecipazione. Una Europa allargata ed integrata acquisirà possibilità politiche notevolissime che ne potranno fare una protagonista della distensione mondiale, senza complessi di inferiorità verso le mega-potenze. Essa inoltre rappresenterà uno strumento essenziale per il graduale superamento dei blocchi, proprio nel suo attuare una autentica « partnership », libera dai condizionamenti da parte degli stessi Stati Uniti ai quali, ove il processo di integrazione dovesse interrompersi, sarebbe difficile contestare un ruolo egemone nel nostro Continente.

La seconda via — lo si accennava prima — rimane quella di adeguare sempre più gli orientamenti operativi dell'Alleanza verso le nuove prospettive di distensione. In tal senso l'Alleanza è già incamminata, come fanno fede la partecipazione convinta dei suoi membri alla Conferenza per la Sicurezza Europea e la stessa iniziativa della Conferenza sulla riduzione delle forze militari.

Quest'ultima infatti nasce da una proposta della NATO e attorno ad essa gli organi politici dell'Alleanza hanno lungamente lavorato superando numerosi ostacoli, il principale dei quali rimane quello di assicurare

un disarmo che quanto meno non aggravi l'attuale squilibrio di forze che già vede in vantaggio i Paesi del Patto di Varsavia. Perché il problema della sicurezza in Europa è anche questo. La vicinanza dell'Unione Sovietica ad un eventuale teatro di conflitto in Europa, la particolare compattezza territoriale dei Paesi del patto di Varsavia che permetterebbe manovre di gran lunga più rapide, e la funzione unificante del ruolo egemone della potenza guida di quello schieramento, spinto fino alla teorizzazione (e, purtroppo, anche all'attuazione, come si è visto in Cecoslovacchia) del principio della « sovranità limitata » sono tutti fattori che già privilegiano i Paesi del blocco orientale. Si aggiunga a ciò una indubbia supremazia nel campo delle forze convenzionali ed uno sforzo sempre crescente di potenziamento che porta i bilanci militari di quei Paesi ad una costante lievitazione percentuale, una tendenza questa che è opposta a quella in atto nei paesi dell'Alleanza atlantica. Due dati, qui richiamati nello scorso ottobre dal Ministro della difesa, appaiono significativi: in Europa il patto di Varsavia oppone alla NATO 27.700 carri armati contro 7.750 e 5.360 aerei contro 2.850.

Non si vuole negare la sincerità dei propositi di pace dell'Est, ma uno sforzo bellico così imponente, che tocca anche il campo degli armamenti strategici nucleari, deve spingerci alla maggiore attenzione nel predisporre una adeguata linea difensiva. Al di là delle intenzioni, rimane l'oggettività dei rischi, nè è possibile modificare un apparato difensivo, per il cui apprestamento si richiedono anni di sforzo programmato, alle situazioni fin troppo mutabili della congiuntura internazionale.

Esistono certamente ottime prospettive di intese, ma una politica difensiva che tali prospettive voglia anche favorire deve mettere accuratamente in conto tutte le ipotesi più sfavorevoli. Nel caso dell'Italia poi la attenzione deve essere ancora maggiore, se si considera la sua vocazione mediterranea. Proprio nel Mediterraneo oggi la situazione è più drammaticamente mutata in favore dell'Unione Sovietica che ormai ha coronato il suo vecchio sogno di diventare una poten-

za marittima e, per di più, proprio in un periodo storico che vede questo mare diventato uno dei punti più caldi del pianeta. La massiccia presenza di navi russe nel Mediterraneo, l'aumentata influenza politica dell'URSS in Medio-Oriente e nel nord Africa toccano da vicino la nostra sicurezza. Al limite, si può anche temere che un processo di distensione nell'Europa centrale possa portare ad un incremento della tensione ai fianchi degli schieramenti contrapposti e in particolare proprio nel Mediterraneo, dove oggi si registra il maggiore dinamismo.

Da qui la particolare importanza della già vista iniziativa italiana per una conferenza che tenda alla sicurezza in questo settore tra i più delicati.

Concludendo, può dirsi che la situazione strategica e politica, se presenta prospettive interessanti di aperture, non giustifica ancora sul piano militare una meno accurata ricerca di quella sicurezza che all'Italia, per ragioni politiche e finanziarie, può venire ancora e solo dall'Alleanza atlantica. Ciò, come si è detto, non impedirà all'Italia di farsi portatrice al mondo di un messaggio di pace reso tanto più credibile perchè viene da un Paese che ha molto sofferto dalla guerra ed i cui cittadini si sono fatti conoscere dovunque per il profondo attaccamento ai valori più pacifici, quelli del lavoro.

L'ombra del Vietnam oscura il panorama internazionale al tramonto del 1972 e all'alba del 1973. Le incursioni aeree dei B52 sul Vietnam del Nord, susseguitesi con crescente forza, hanno riproposto al mondo sgomento l'angoscioso problema vietnamita. Contrariamente alle speranze che avevano accompagnato specie gli ultimi mesi dell'anno trascorso, le prospettive per l'anno in corso sono tornate a farsi drammatiche di fronte alla piaga vietnamita ancora aperta. E al momento, poi, non è dato prevedere quando potrà tornare la troppo a lungo attesa pace nel tormentato scacchiere asiatico.

Vogliamo con forza rinnovare, pertanto, il nostro auspicio per il ritorno alla normalità delle relazioni in atmosfera di chiarezza, di serenità, di rispetto dei giusti interessi politici, militari, economici di tutte le parti in causa. Sia consentito, onorevoli colleghi, ri-

cordare e sottolineare l'azione e il discorso di capodanno del Papa, tra quelli più significativi del suo Pontificato. Paolo VI non solo auspica la pace, ma sollecita « i responsabili della necessità morale, ancor prima che politica, di proseguire senza stancarsi in una trattativa chiara ed onesta, sino al raggiungimento di un accordo atto a garantire inequivocabilmente e con sufficiente sicurezza quanto, nella complessità di una situazione così difficile, ciascuna parte ha giusto titolo di attendersi, senza lesioni dei vitali diritti o interessi dell'altra parte e senza dover sacrificare altrettanti interessi e diritti propri ». Ed è proprio di questi giorni la relazione del Ministro degli esteri alla Commissione della Camera. Desideriamo ribadire la posizione del Governo italiano, che è intervenuto più volte presso le parti in causa per aiutarle nella ricerca di un'intesa politica, convinto che la soluzione non possa essere trovata con la forza. Il conflitto vietnamita non è solo un grande dramma umano che vivono le popolazioni di quel civile paese, ma è anche un fatto politico in cui sono coinvolte le tre superpotenze; un fatto che interessa tutti i popoli per la minaccia rivolta alla pace mondiale.

Sia permesso esprimere un pensiero di soddisfazione per l'azione precisa e coerente del nostro Governo, che è intervenuto più volte e, ultimamente, di fronte alla ripresa dei bombardamenti, ha sollecitato con estrema franchezza i dirigenti degli Stati Uniti, un Paese amico e alleato, a sospendere i bombardamenti che tanta emozione e preoccupazione suscitavano nel popolo italiano e a riprendere i negoziati di Parigi. La recente sospensione delle incursioni a nord del 20° parallelo e la ripresa dei negoziati hanno ridotto momentaneamente la carica drammatica. Ma il dramma permane e, pertanto, bisogna che il nostro Governo continui ad intervenire presso le parti interessate con insistenza affinché la forza non si sostituisca alla ragione. Sono riprese, infatti, lunedì scorso a Parigi le conversazioni per l'armistizio tra Kissinger e Le Duc Tho. Sono, come sempre, discussioni segrete. Si torna a negoziare dopo i *raids* su Hanoi, che tante polemiche hanno suscitato. Ma le spietate devastazioni del-

la guerra, specie di vite umane, non sono solo un'invenzione dei bombardieri americani e sarebbe ingiusto non ricordare anche che il lunghissimo conflitto fra i due Vietnam ha fatto più vittime fra i civili del sud che del nord. Ma non è di questo che si vuole parlare; sarebbe inutile polemica, forse anche dannosa, perchè lo sforzo che oggi compete agli uomini di buona volontà è quello di non accentuare gli elementi di divisione (e sono tanti!), ma di evidenziare quelli di unione. Kissinger e Le Duc Tho devono superare le difficoltà di dodici anni di guerra impietosa e drammatica. È un compito difficile, ma non impossibile, perchè si è convinti che un compromesso sia ancora possibile trovare per giungere ad una pace con onore per tutti, che valga a fermare altre inutili stragi. Il Vietnam, onorevoli senatori, colpisce profondamente il nostro senso morale e condiziona fortemente il panorama della politica internazionale nei termini in cui gli Stati Uniti, fintantochè saranno impegnati sul terreno asiatico, poco o niente possono concedere della loro attenzione all'Europa occidentale, in cui si ritrovano i nostri interessi di oggi, e, ancor più, di domani. Sicchè il problema del Vietnam ci trova attenti e sensibili come uomini, come democratici, come cattolici e come cittadini del mondo, che raffiguriamo e immaginiamo in pacifica, garantita convivenza, al di là delle rispettive fedi politiche e religiose.

Ma l'ombra del Vietnam si proietta fino a noi anche per l'interesse che gli europei occidentali hanno di chiarire e, se del caso, rivedere i loro rapporti con gli americani.

È dall'agosto del 1968 che la politica estera euro-americana si è fatta meno chiara e meno definita. La presenza degli eserciti del Patto di Varsavia sul suolo cecoslovacco, l'affermazione e l'accettazione implicita della aberrante e assurda teoria della « sovranità limitata » di Breznev non potevano non richiamare l'attenzione e la riflessione degli occidentali. È da considerare, anche, l'accordo inter-tedesco che sanziona l'*Ostpolitik* brandtiana, che nella ultima decade del decennio dicembre ha visto i ministri plenipotenziari apporre la loro firma in calce al cosiddetto trattato fondamentale che regolerà i rapporti tra le due Germanie.

Il 21 dicembre 1972 è una data che certamente tornerà ad essere ricordata sovente nella storia d'Europa; speriamo con un significato augurale per la pace. È avvenuto, infatti, il riconoscimento *de facto* da parte di Bonn di un altro Stato tedesco. È la fine della dottrina Hallstein, in virtù della quale chi era amico di Bonn doveva considerarsi nemico di Pankow e viceversa. Si è aperta la strada per la presenza delle due Germanie alle Nazioni Unite, mentre sono riconosciute ufficialmente le frontiere post-belliche nel cuore dell'Europa, così come era auspicato dall'Unione Sovietica. Noi fummo tra quelli che espressero soddisfazione per l'avvenimento, nella fiducia che il trattato potesse rendere meno penosa l'esistenza delle popolazioni tedesche ed eliminare una delle cause di seria preoccupazione per la stabilità dell'Europa. Purtroppo, negli ultimi giorni molte speranze si sono affievolite perchè nessun mutamento sostanziale è avvenuto nei rapporti tra le due Germanie; anzi. La *Ostpolitik*, motivo dominante della politica di Brandt e determinante per la rielezione del Cancelliere, non autorizza a sperare molto, e gli stessi tedeschi, oggi, sono così perplessi da far dire a un deputato al Bundestag: « Se le elezioni politiche nella Germania occidentale si fossero tenute il 21 dicembre anzichè il 19 novembre, l'esito sarebbe stato assai diverso ». I provvedimenti adottati anche durante le festività natalizie, intesi a limitare ulteriormente la libertà di movimento alla frontiera con l'Occidente tedesco, il discorso duro del Ministro della difesa della R.D.T., generale Hoffman, il quale ha detto che il trattato non abbasserà di un sol palmo il muro di Berlino, l'intransigente presa di posizione dell'Unione Sovietica ad Helsinki, durante i lavori della pre-conferenza sulla sicurezza europea, contro la libera circolazione di uomini e di idee fra l'Occidente e i Paesi dell'Est, costituiscono tanti colpi alle speranze di un'autentica normalizzazione tra i due Stati tedeschi.

È più che lecito supporre che le vicende militari e politiche d'Asia e d'Europa abbiano avuto come interlocutori non solo i popoli direttamente interessati, ma anche e soprattutto le superpotenze. In teoria potrebbero essere accadute molte cose, potrebbero

essere state fatte reciproche concessioni fra Washington, Mosca e Pechino. Johnson, Nixon, Breznev e Mao sono politici realistici che non lasciano niente al caso e ben sappiamo che è regola comune che i conti politici aperti tra le grandi potenze conoscono solo un saldo: la reciproca tolleranza per i reciproci interessi. È l'antico gioco degli equilibri o, se volete, delle sfere di influenza che si ripete in forma diversa ma con contenuto uguale nel mondo di sempre. Ed una supposta politica di concessioni politiche dei « grandi » non può non interessare le medie potenze, sicchè anche noi europei occidentali non possiamo non considerare con ogni attenzione gli ultimi sviluppi delle vicende internazionali a difesa dei nostri interessi, pur nella lealtà ai patti liberamente sottoscritti oltre venti anni fa. Anzi, proprio perchè vogliono continuare ad essere coerenti e fedeli alla grande scelta atlantica, gli europei della sfera occidentale debbono tener conto nel corso del 1973 che il nuovo rapporto instauratosi fra USA e URSS sta diventando troppo problematico. Riconfermiamo la nostra ferma convinzione nell'alleanza politica militare con l'America, che ci ha difeso fino a ieri e ci garantisce ancora oggi; ma nello stesso tempo riteniamo potrebbe essere pericoloso considerarla un mito inamovibile in qualsiasi e a qualsiasi condizione.

Molto spesso si usa dire che un'epoca del dopoguerra è finita; però si commette anche l'errore di credere che questo non interessi noi, dimenticando che è finita per tutti.

L'insanabile conflitto, almeno per un certo tempo ancora, fra Cina e Russia ha rimescolato tutte le carte della politica militare ed economica mondiale. Nixon è andato a Pechino e a Mosca: avvenimenti che non possono non essere considerati attentamente dagli europei.

In questi ultimi tempi, poi, i rapporti tra Stati Uniti ed Europa, a causa di obiettive difficoltà e tensioni come le vicende monetarie, si esprimono in maniera diversa che per il passato.

Non si crede alla fine, come da molti affermato e richiesto, della collaborazione fra Stati Uniti ed Europa. Però, si ritiene che bisogna guardare alla mutata condizione in-

ternazionale, alle soglie del 1973, con animo aperto e con spirito realistico, perchè potrebbe anche essere che Nixon sia interessato in modo diverso, da come invece lo fu Kennedy, alla nascita di un'altra grande potenza sull'altra sponda dell'Atlantico.

Ecco che ritorna il problema dell'alleanza militare fra Stati Uniti ed Europa occidentale, che si crede debba essere aggiornato alla nuova realtà internazionale e alla nuova condizione europea, e, quindi, posto su basi diverse, se è vero che l'Europa dei nove ha acquistato un diverso peso reale se non giuridico dal 1° gennaio del corrente anno. E consentite che sia fatta un'altra ipotesi: quella di una strategia di ricambio in cui l'integrazione militare europea, per esprimersi paradossalmente, potrebbe addirittura precedere anzichè seguire l'integrazione politica.

Sarà l'anno dell'Europa, come ha detto Nixon? La risposta vorrebbe potersi dare in positivo. È certo, però, ed è convinzione comune a molti politici, che il 1973 sarà l'anno del rilancio dei rapporti tra Stati Uniti d'America ed Europa occidentale.

Rimane, pertanto, sempre valido ed attuale, ed ancora più oggi di fronte a tale prospettiva, il problema della Comunità come terza superpotenza mondiale.

Con il nuovo anno è nata l'Europa a nove, potenzialmente più forte di ogni altro Paese per popolazione, per forza commerciale, per ricchezza di risorse minerarie, per classi dirigenti, per potenziale industriale, per esperienze politiche, per patrimonio culturale, artistico e scientifico, per tradizioni civili. Se tutto questo è vero, purtroppo è altrettanto certa la debolezza reale del vecchio continente per la sua rinuncia, fino ad oggi, alla unità politica. Nella grande partita in corso sulla scacchiera mondiale l'Europa è assente, perchè a differenza degli USA, dell'URSS, della Cina e dello stesso Giappone, essa è ancora la terra « delle patrie » e non riesce ad esprimere con una sola voce la propria immensa potenza.

Lo stesso gollista Pompidou, fino a ieri antieuropeista, oggi si mostra preoccupato della divisione europea e propone una riunione al vertice per discutere i problemi politici, monetari e commerciali. Qual è il motivo di

tanta conversione alla causa europea e l'abbandono della *grandeur* con molta ostinazione e con altrettanta insipienza politica affermata da De Gaulle? La risposta è semplice se si consideri la possibilità che Nixon e Breznev possano arrivare ad una pace (e questo è da noi fortemente auspicato); però, nel loro esclusivo interesse e, quindi, se non proprio contro l'Europa (ipotesi da scartare), non tenendo però conto della sua giusta posizione.

È vero, infatti, come spesso affermato, che nei prossimi mesi di febbraio - marzo il riconfermato Presidente degli Stati Uniti sarà in Europa e visiterà le capitali dei principali alleati atlantici, anche se sarebbe stato preferibile un solo incontro tra Nixon e un vertice collettivo della Comunità. Sarebbe stato di maggiore interesse per noi e avrebbe potuto dare un contributo al processo di unificazione europea.

Si desidera anche ricordare il preannunciato viaggio del presidente Andreotti a Washington a confermare la saldezza dei rapporti italo-americani nel momento in cui, mentre si diradano i sospetti e i dissidi tra l'America, l'Unione Sovietica e la Cina, si ha la sensazione che i rapporti euro-americani si facciano meno stretti.

Ma la prima, grande preoccupazione per noi europei resta il settore sovietico. Ultimamente, i dirigenti dell'URSS hanno ammesso che il MEC « è una realtà di cui bisogna tener conto ». Siamo decisamente sulla via del riconoscimento diplomatico. Concorrono a renderci certi il preannunciato riconoscimento da parte della Cina e il fatto che i nove Paesi della Comunità non possono negoziare con Mosca alcun contratto bilaterale.

Però, il riconoscimento del MEC come Comunità commerciale è troppo poca cosa. Sono gli aspetti politico-militare che devono essere chiariti e definiti per la sicurezza e la pace dell'Europa. L'URSS costituisce pur sempre il maggiore pericolo per l'Europa occidentale.

Il 1973 sarà un anno decisivo per il pacifico assetto dello scacchiere europeo, sarà l'anno della Conferenza sulla sicurezza, delle

trattative strategiche nucleari e della riduzione bilanciata delle forze.

Sono trattative vitali per il futuro dell'Europa e, pertanto, non vorremmo che le sorti delle future generazioni europee fossero decise, sia pure con la migliore intenzione, senza l'Europa.

Ecco il fatto che deve farci riflettere seriamente e sarebbe assurdo rinunciare all'esigenza di delineare una nostra strategia politica, di decidere del nostro futuro, di contribuire a stabilire nel mondo l'ordine e la pace, di essere anche potenza politico-militare e non solo espressione economica.

È assoluta certezza e non semplice aspirazione o sogno ambizioso e irrealizzabile il nostro posto come « terzo polo » nel mondo, solo che l'Europa decida di parlare non solo il linguaggio economico ma principalmente ed essenzialmente come una Comunità politica.

Le prossime scadenze non incoraggiano. Mentre nel 1973 il mondo vedrà molte novità, l'ultimo vertice europeo ha dato mandato ad una commissione di stendere un rapporto per il 1975, che dovrà essere discusso da un nuovo vertice il 1976. Frattanto i « grandi » potrebbero aver già deciso le sorti dell'Europa, il nostro futuro.

Si ritiene che la strada da imboccare debba essere quella di escludere per sempre le trattative bilaterali per affermare il metodo comunitario. La strada è questa, per il momento, e, pertanto, anche se non ancora politicamente unita, l'Europa deve trovare una forma di governo comunitario che la esprima come una sola potenza. In attesa di tempi migliori, cioè della elezione diretta del Parlamento europeo e della costituzione di un governo centrale, l'Europa ha da adempiere ad un dovere verso se stessa e verso il mondo: presentarsi con una autorità politica centrale per trattare da grande potenza con grandi potenze, per contribuire a costruire la pace giusta e duratura e per concorrere a realizzare il progresso per tutti.

Passando ora ad un più diretto esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973, ritengo opportuno premettere una nota finanziaria.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1973 reca un complesso di spese di lire 2.294 miliardi e 479 milioni, di cui lire 2.277 miliardi e 358 milioni riguardano le spese correnti o di funzionamento e 17 miliardi e 121 milioni le spese in conto capitale.

In confronto alle previsioni dell'esercizio precedente il preventivo 1973 presenta un aumento netto globale di spesa di 405 miliardi e 973 milioni, pari ad un incremento percentuale del 21,49 per cento.

Concorrono a determinarlo variazioni in aumento delle spese correnti per 404 miliardi e 759 milioni e variazioni in aumento delle spese in conto capitale per 1 miliardo e 214 milioni.

La complessiva spesa corrente dello stato di previsione, ammontante come già detto a 2.277 miliardi e 358 milioni, e cioè la quasi totalità della spesa del Ministero della difesa, in quanto non si tratta di spese di investimento o quanto meno di investimento produttivo in senso stretto, è così composta:

	<i>Milioni</i>
1) Spese per il personale in servizio ed in quiescenza	L. 1.244.415
2) Spese per l'acquisto di beni e servizi (mobili, arredi, spese di ufficio, viveri, casermaggio, equipaggiamenti, armi, munizioni, materiale in genere, occorrente alla difesa terrestre, aerea, navale, eccetera)	» 984.460
3) Spese per trasferimenti che riflettono interventi assistenziali e sussidi a favore del personale e loro famiglie, contributi e sovvenzioni di Enti ed Associazioni, a circoli, mense, eccetera	» 15.513
4) Spese per poste correttive e compensative di entrata, cioè « partite di giro » costituite più precisamente dai cosiddetti fondi di scorta, che sono fondi di anticipazioni di corpi per fronteggiare momentanee deficienze di cassa	» 20.000
5) Spese per somme non attribuibili costituite da spese per liti, arbitrati, risarcimenti di danni, fondi di riserva eccetera non allogabili nelle altre specifiche categorie economiche di spesa	» 12.970
Totale spese correnti	L. 2.277.358

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, ammontante nell'indicata cifra di 17 miliardi e 121 milioni, va detto che essa, per 15 miliardi e 900 milioni, concerne investimenti di beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato e più precisamente spese per la ricerca scientifica e spese per servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile, e per 1 miliardo e 221 milioni è rappresentata dai contributi per ammortamenti dei mutui, contratti dell'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate e da quote di ammortamento dei

mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519.

Si è parlato finora del contenuto dello stato di previsione della difesa per il 1973 dal punto di vista economico in relazione agli effetti economici delle spese previste.

In relazione invece all'analisi funzionale gli stanziamenti della difesa per l'anno finanziario 1973 risultano così raggruppati nelle seguenti sezioni:

	<i>Milioni</i>
— Difesa nazionale, che comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate	L. 1.918.141
— Sicurezza pubblica in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri	» 360.448
— Azioni ed interventi nel cambio delle abitazioni (contributo per gli alloggi INCIS)	» 890
— Trasporti e comunicazioni, che comprendono il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletato dall'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 14)	» 15.000
Totale	L. 2.294.479

Va comunque posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella specifica competenza del Ministero della difesa, sono stati accantonati sull'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro 6 miliardi e 681 milioni per le spese correnti e 1 miliardo e 250 milioni per le spese in conto capitale, per cui complessivamente le spese del Ministero della difesa ammontano in sostanza a 2.302 miliardi e 411 milioni, di cui 2.284 miliardi e 40 milioni per le spese correnti o di funzionamento e 18 miliardi e 371 milioni per le spese in conto capitale.

In particolare tali accantonamenti concernono: per la parte corrente provvidenze per ufficiali e sottufficiali albanesi; revisione del ruolo organico dei preparatori di Gabinetto dell'Accademia militare; costituzione dell'Unione nazionale sottufficiali in congedo; indennità di istituto al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena; modifiche alle norme sul trattamento economico degli allievi delle Accademie militari; riordinamento delle indennità spettanti agli operatori subacquei del Ministero della dife-

sa; ordinamento degli Uffici delle tre Armi; applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale civile della difesa; nuove norme sulle servitù militari; nuove classificazioni del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenati del Ministero della difesa; riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente dell'Esercito, eccetera.

Per quanto concerne le spese in conto capitale, l'autorizzazione al Ministero della difesa ad acquistare o costruire alloggi di tipo economico per il personale militare.

Ovviamente l'utilizzo di tali accantonamenti è in funzione della definizione dei provvedimenti relativi.

Può interessare ora avere qualche nozione della dinamica del bilancio nel tempo e della sua dimensione nel quadro generale del Bilancio dello Stato.

Serve a tal uopo un raffronto con il bilancio della difesa dell'anno 1972 ed un raffronto con le spese complessive dello Stato.

In cifre assolute i dati di spesa sono i seguenti:

	1973 <i>milioni</i>	1972 <i>milioni</i>
— personale in attività di servizio	L. 892.873	L. 774.691
— personale in quiescenza	» 354.541	» 286.265
Totali	L. 1.244.414	L. 1.060.956

Se si comprendono nelle spese per il personale anche le spese per i viveri, il vestiario, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense, l'equo indennizzo, eccetera, la spesa complessiva di personale raggiunge la cifra di 1.403 miliardi e 254 milioni per il 1973 in confronto a 1.217 miliardi e 857 milioni.

In percentuale tale spesa complessiva assorbe, per il 1973, il 61,16 per cento delle spese totali del Ministero della difesa. Nel 1972 la percentuale si stabiliva in cifra superiore: 64,49 per cento.

Il confronto tra spese della difesa e spese complessive dello Stato è ancor più interessante e significativo.

In cifra assoluta gli stanziamenti per la Difesa ammontavano nell'anno 1965 a miliardi 1.112 e 500 milioni contro 7.348 miliardi e 900 milioni di spese complessive dello Stato.

Nell'anno 1972 per la difesa si prevedeva la spesa di 1.888 miliardi e 500 milioni contro 16.482 miliardi e 800 milioni di spese dello Stato per lo stesso anno.

In percentuale la spesa per la difesa dal 1965 al 1972 passa dal 15,14 per cento all'11,45 per cento delle spese complessive statali.

Nel 1973 tale percentuale è dell'11,74 per cento dei 19.542 miliardi e 500 milioni che costituiscono le previste spese complessive dello Stato per lo stesso anno finanziario.

Nel 1966 le spese della difesa, come punta massima, assorbivano il 15,47 per cento delle spese statali mentre la punta minima la si è avuta nel 1972 coll'11,45 per cento delle spese statali.

Il bilancio della difesa è pertanto caratterizzato dalla prevalenza delle spese correnti rispetto a quelle di investimento, dalla elevatezza delle spese di personale rispetto a quelle dei servizi, dalla conseguente accentuata rigidità dei suoi stanziamenti.

Va aggiunto un altro tratto caratteristico del bilancio della difesa: la sua *staticità*, per non dire la sostanziale sua compressione o regressione, tenuto conto dell'erosione monetaria, specie se rapportata al complesso delle spese dello Stato.

Se si pone il confronto con le entrate finanziarie dello Stato, la fissità delle spese

della Difesa o meglio la reale effettiva loro diminuzione è ancora più marcata:

dal 1966 al 1972 esse scendono dal 17,41 per cento al 14,17 per cento per poi risalire leggermente nel 1973 al 15,30 per cento.

Pertanto, raffrontando le spese e le entrate dello Stato, le spese della Difesa, pur essendo aumentate in cifra assoluta nel 1973 rispetto al 1972, sono diminuite — se si considera un arco di tempo di 9 anni — passando nei confronti delle spese dello Stato dal 15,14 per cento nel 1965 all'11,14 per cento nel 1973; e nei confronti delle entrate dello Stato dal 16,81 per cento nel 1965 al 15,30 per cento nel 1973.

Alla luce della nota finanziaria, svolgerò ora alcune considerazioni sul problema della difesa nazionale.

Esso, senza dubbio, va visto alla luce di due obiettivi:

— quello di assolvere compiti spettanti al nostro Paese nel quadro della NATO e finalizzati alla difesa integrata dell'Alleanza;

— porre le nostre Forze armate in grado anche di intervenire a difesa dell'integrità territoriale da minacce per le quali non sia indispensabile o possibile contare sull'apporto diretto degli Alleati.

Prevalente comunque rimane il primo obiettivo, per assolvere il quale bisogna tener presente come la strategia NATO si fondi ormai da tempo non più sul concetto della rappresaglia globale, bensì su quella della risposta flessibile, adeguata e commisurata alla entità della offesa.

Ciò presuppone una vasta gamma di possibili reazioni e richiede una sostanziale rivalutazione delle forze convenzionali, anche in relazione alla situazione di vantaggio nel settore delle forze del Patto di Varsavia.

Guardando ora alla minaccia globale, rispetto alla quale possono essere individuati i compiti assegnati all'Italia nell'ambito della difesa integrata, si può da un lato constatare una diminuita probabilità di guerra generale, dall'altro una possibilità di situazioni di emergenza nell'area mediterranea.

Positiva appare inoltre la situazione alla frontiera giuliana, anche se non possono escludersi crisi in connessione all'evolversi di situazioni politiche interne jugoslave.

Pertanto i compiti che le Forze armate italiane potrebbero essere chiamate ad assolvere possono così individuarsi:

— difendere la frontiera orientale, fondandosi sull'intervento di unità terrestri con l'indispensabile intervento delle unità aeree e navali;

— fronteggiare una offensiva aero-navale nel Mediterraneo;

— tutelare le vie di comunicazione diretta;

— garantire la difesa aerea del territorio nazionale ed i mari ad esso adiacenti;

— assicurare altresì la difesa interna del territorio nazionale.

Tali compiti impongono alle nostre Forze armate particolari requisiti. Esse, infatti, da un punto di vista quantitativo devono essere consistenti in maniera sufficiente da svolgere una azione di dissuasione verso eventuali aggressori; devono risultare idonee a sostenere l'onere della difesa per un tempo sufficientemente lungo e devono offrire possibilità di rinforzo mediante unità da mobilitare all'emergenza. Dal punto di vista della qualità, invece, esse debbono disporre, fin dal tempo di pace, di una elevata capacità combattiva che le metta in grado di contrastare con immediatezza ed efficacia una vasta gamma di azioni avversarie.

Nell'ambito della NATO è prassi individuare gli obiettivi sulla base di una pianificazione cadenzata secondo un ciclo biennale, ma riferentesi ad un arco di sei anni. Attualmente i paesi membri sono impegnati a raggiungere gli « obiettivi 1973-1978 », che mirano, attraverso una serie di misure di carattere prioritario nel campo delle forze della strategia, dello sviluppo tecnologico e della pubblica informazione, ad assicurare all'Alleanza una « credibilità di dissuasione » che le consenta di negoziare da una posizione di forza. Tali obiettivi d'altra parte sono stati dall'Italia accettati solo come traguardi a cui tendere in relazione alle risorse finanziarie disponibili. Si tratta di una formula di accettazione resa obbligatoria dalla mancanza di una ipotesi finanziaria in base alla quale condurre una attendibile valutazione di fattibilità dei programmi.

Tuttavia c'è da dire che i suddetti obiettivi costituiscono solo il minimo assetto al di sotto del quale lo strumento difensivo non è più in grado di assolvere i compiti previsti.

Si rende quindi sempre più evidente la indifferibilità di una revisione generale della struttura delle nostre Forze armate, il cui livello di effettiva efficienza è realmente modesto, tanto da rendere difficile l'assolvimento dei compiti istituzionali, addestrativi e territoriali del tempo di pace, insufficiente la capacità operativa per fronteggiare le esigenze difensive minime ed immediate in caso di emergenza, arduo il passaggio dall'organizzazione di pace a quella di guerra. La più recente valutazione di efficienza combattiva effettuata dal Comando supremo alleato in Europa ha denunciato le gravi carenze delle nostre armi e la quasi totalità delle unità italiane ha ricevuto la classifica minima. Specifiche deficienze sono state individuate nei bassi livelli di forza delle unità, nella presenza di una notevole aliquota di materiale tecnicamente superato, nella inadeguatezza delle infrastrutture operative.

Grave anche la situazione delle scorte logistiche, che solo in alcuni casi si avvicina all'obiettivo minimo dei 30 giorni di autonomia, accettato come compromesso nell'ambito dell'Alleanza e che comunque è molto lontano dal limite ottimale dei novanta giorni.

Tale situazione ha spinto le nostre Autorità militari a porsi in tutta serietà il problema della ristrutturazione del nostro apparato difensivo tramite l'utilizzazione più economica e funzionale delle risorse disponibili. Si tratta comunque di raggiungere obiettivi di recuperi organici e finanziari che non solo non appaiono immediati, ma sono comunque inadeguati alla bisogna.

È necessario invece intervenire con provvedimenti correttivi, che assicurino alle Forze armate finanziamenti commisurati ai compiti che esse devono svolgere. La situazione attuale è anche conseguenza della notevole inadeguatezza degli stanziamenti dei passati esercizi finanziari, che oltre tutto ha impe-

dito ogni rinnovo di equipaggiamenti ormai usurati e sorpassati.

Nè la situazione appare più rosea se ci si riferisce al personale.

Per quanto riguarda l'Esercito, il disinteresse dei giovani verso la carriera militare (frutto sì di una crisi di valori, ma anche della scarsità delle retribuzioni, della lentezza della carriera e delle difficoltà di avanzamento) rende particolarmente sentita la deficienza di ufficiali in s.p.e. Si cerca, nei limiti del bilancio, di ovviare con il reclutamento di un maggior numero di ufficiali di complemento, anche se il rimedio presenta riflessi negativi sulla continuità e l'efficacia di comando. La carenza è oggi avvertibile soprattutto a livello di ufficiali inferiori ma, nel giro di pochi anni, essa si ripercuoterà nei ruoli degli ufficiali superiori.

Anche per quanto concerne i sottufficiali continua il progressivo svuotamento dei ruoli già denunciato in passato. In tal senso operano da un lato il notevole esodo del personale raggiunto dai limiti di età, dall'altro l'afflusso irrisorio dei giovani alle scuole allievi sottufficiali. Anche qui il reclutamento di un maggior numero di sottufficiali di complemento non costituisce la soluzione al problema.

Fra gli interventi più urgenti si possono indicare:

l'eliminazione del grave ritardo di carriera nei gradi di ufficiale inferiore dei ruoli normali di cavalleria e di artiglieria;

la ristrutturazione del ruolo speciale unico delle armi, tendente a migliorare le condizioni di carriera attualmente assai modeste anche nei gradi inferiori e, in taluni casi, per altro limitati, il netto svantaggio rispetto ai pari grado del complemento;

il riordinamento dei ruoli del Servizio di commissariato e veterinario per renderli rispondenti alle esigenze funzionali ed eliminare vistose sperequazioni nei confronti dei corrispondenti ruoli laureati dell'Esercito e delle altre Forze armate;

la regolazione dell'avanzamento degli ufficiali di complemento nel senso di subordinarne le promozioni oltre a quelle dei pari grado dei ruoli normali, anche a quelle dei

pari grado e pari anzianità del « Ruolo speciale unico »;

la definizione di nuove norme che regolino il trattamento in servizio degli ufficiali di complemento con particolare riferimento alla categoria dei trattenuti « ad esaurimento » (con diritto a pensione);

la revisione del ciclo formativo degli ufficiali di Stato maggiore;

l'istituzione, presso l'Accademia militare, del Corso servizi tecnici (i cui frequentatori conseguiranno il diploma di laurea a spese dell'Amministrazione), al fine di fronteggiare il progressivo inaridimento di reclutamento di personale già laureato con nomina diretta ad ufficiale;

l'eliminazione delle cause che rendono inapplicabili alle Forze armate le norme della legge n. 336 del 1970, relativa ai benefici agli ex combattenti, per la parte che sancisce la diminuzione dei posti nella qualifica iniziale di ciascun ruolo;

il riordinamento del ruolo e la definizione di nuove norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente effettivo allo scopo di incentivare gli arruolamenti, attraverso il miglioramento delle posizioni di stato e di carriera.

Anche nel settore dei programmi di forza le previsioni di spesa non consentono di migliorare la situazione già critica che nel settore « truppa » vede una deficienza di 75.000 uomini rispetto ad una esigenza minima complessiva di 250.000 uomini operativamente impiegati. Motivi di economia non permettono di elevare i livelli di forza già estremamente bassi delle unità a tutto discapito della loro efficienza e prontezza operativa. Si aggiunga che le speranze che lo Stato maggiore dell'esercito aveva riposto nel reclutamento di volontari a ferma prolungata sono in gran parte andate deluse. Tuttavia le previsioni di spesa del 1973 prevedono nel settore un aumento di 41 miliardi, dovuto essenzialmente all'aumento della paga della truppa, alla lievitazione dei prezzi dei viveri e del vestiario, ad alcuni miglioramenti alle condizioni di vita del personale nel set-

tore del vestiario e della relativa manutenzione.

In conclusione, per quanto concerne il personale dell'Esercito, l'insufficiente gettito delle classi di leva, la politica di esoneri e di rinvii, l'inadeguatezza delle risorse economiche disponibili, le difficoltà di reclutamento confermano l'impossibilità di configurare le forze in termini commisurati agli impegni assunti dal Paese in campo internazionale ed alle esigenze di carattere nazionale.

La stessa situazione di crisi si ritrova nella Marina. In particolare si registra che il numero delle domande di ammissione all'Accademia navale si mantiene al valore medio dell'ultimo triennio, già inadeguato a consentire la selezione con il tradizionale rigore; particolarmente critica poi la situazione degli ufficiali medici, rispetto ai quali nell'anno in corso solo sei sono state le domande presentate per 40 posti disponibili. Anche gli arruolamenti nel CEMM (Corpo equipaggi marina militare) si sono mantenuti su valori deficitari. Continua invece l'esodo degli ufficiali appartenenti ai Corpi tecnici o in possesso di particolari brevetti di specializzazione (piloti), come pure dei sottufficiali, specie delle categorie tecniche. Elevato è anche il volume delle rinunce del personale volontario al trasferimento in servizio permanente (circa il 40 per cento).

Nel settore degli ufficiali in servizio permanente si ha un *deficit* di tenenti di vascello pari al 50 per cento, di capitani del Genio navale pari al 35 per cento, di capitani delle Armi navali pari al 45 per cento e di capitani medici pari al 97 per cento.

Il *deficit* dei sottufficiali del servizio permanente, che nel totale è circa il 18,3 per cento della forza organica, in alcune categorie altamente tecniche e specializzate supera il 30 per cento. Del 30 per cento è anche deficitaria la forza organica dei volontari e si prevede che tale carenza andrà aumentando stante il perdurare della flessione degli arruolamenti nel CEMM, la cui forza bilanciata è stata già ridotta di ben 1000 unità per l'anno 1972 a causa della ristrettezza dei fondi.

In tale situazione assumono particolare importanza:

i provvedimenti di carattere ordinativo riguardanti modifiche all'ordinamento del CEMM già predisposti dalla Marina ed attualmente in corso di trattazione con il Ministero del tesoro;

le norme di attuazione dell'articolo 16-*quater* della nota legge di delega sul riassetto delle retribuzioni, attualmente in corso di definizione;

le iniziative intese a ristrutturare l'inquadramento economico dei sottufficiali.

Per quanto concerne l'Aeronautica, pur notandosi sintomi di miglioramento, permane precaria la situazione generale degli organici dei quadri ufficiali, con particolare riguardo ai ruoli naviganti e ai ruoli alimentati da personale laureato. Per soddisfare almeno in parte le esigenze si è reso necessario in alcuni casi il richiamo del personale dal congedo. Solo la attenuazione degli esodi verso le compagnie aeree civili, dovuta più che altro alle difficoltà nelle quali queste si trovano, è valsa a sanare sia pure in piccola parte i gravissimi vuoti creatisi in passato nei ruoli naviganti. Solo alcuni provvedimenti di legge, proposti dall'Aeronautica militare allo scopo di riportare alla normalità una così grave situazione, sono entrati in vigore, ma migliori risultati potranno ottenersi solamente con l'approvazione di tutti i provvedimenti proposti e, in modo particolare, di quello relativo alle nuove norme di reclutamento degli ufficiali piloti di complemento, che prevedono in sintesi una ferma prolungata di dodici anni con congruo premio di congedamento e che con la sua carica innovatrice potrebbe far mutare in modo netto la situazione.

Per il ruolo alimentato dal personale laureato permane lo stato di crisi dei reclutamenti a nomina diretta non essendo ancora perfezionati i provvedimenti individuati per incentivare l'afflusso dei concorrenti ai relativi concorsi. Per il ruolo ingegneri del Genio aeronautico la situazione appare meno grave in quanto cominciano ad entrare nei ruoli i giovani ufficiali reclutati tramite i

corsi regolari dell'Accademia aeronautica, mentre per il Corpo sanitario aeronautico appare ancora lontano il momento nel quale si potrà iniziare a trarre beneficio dal buon andamento dei reclutamenti tramite l'Accademia di sanità interforze.

Per quanto concerne i sottufficiali è migliorata la situazione dei reclutamenti; il gettito dell'ultimo concorso per arruolamento di allievi specialisti a b.f. è stato tale da coprire ampiamente il numero dei posti disponibili.

In merito ai « programmi di forza » la Aeronautica militare aveva preventivato per il 1973 una spesa di 62 miliardi, con la quale sarebbe stato possibile soddisfare le esigenze ritenute indispensabili. La riduzione del bilancio della difesa apportata dal Tesoro ha inciso anche su tale somma, in modo da rendere necessari la riduzione del contingente di leva, un minore arruolamento di allievi, la riduzione del numero di ufficiali di complemento e di ufficiali trattenuti, con riflessi negativi che certamente non mancheranno sulla funzionalità della forza armata.

Per quanto concerne l'addestramento, esso costituisce un'attività che a causa della continua evoluzione dei mezzi moderni da combattimento e delle nuove dottrine di impiego viene condizionato preminentemente da esigenze finanziarie che impediscono una organica programmazione che tenga conto del grado di efficienza da raggiungere e dei tempi entro i quali tale obiettivo viene raggiunto.

La realtà quindi impedisce di poter contare su personale istruttore altamente specializzato e costantemente aggiornato, su mezzi e materiali numericamente adeguati al personale da addestrare, in rapporto al tempo a disposizione e costantemente efficienti, aree addestrative e poligoni di tiro in numero tale da permettere il necessario avvicendamento dei reparti da addestrare e di ampiezza tale da consentire la manovra sugli aumentati spazi del campo di battaglia, esercitazioni con le truppe in bianco ed a fuoco, svolte in numero pari alle esigenze addestrative.

La somma preventivata per le esigenze addestrative dell'Esercito comprende gli one-

ri diretti (indennità, documentazione, attrezzature, munizioni, carburanti, impianti provvisori per truppa in campagna e poligoni di tiro ridotti), mentre ne sono esclusi gli oneri riflessi (manutenzione e riparazione armi e mezzi impiegati nell'addestramento, realizzazione infrastrutture reciproche, eccetera) che sono inglobati nel settore di spesa relativo al « supporto tecnico-logistico ».

La somma stanziata consente a malapena di mantenere le attività addestrative allo stesso livello, già ridotto al minimo indispensabile, del 1972. In particolare, ferme restando le esigenze invariabili del primo e del secondo ciclo (formazione del combattente e formazione dell'unità elementare), le attività di terzo ciclo saranno contenute in: 6 esercitazioni NATO per posti di comando e/o con le truppe; 3 esercitazioni nazionali interforze (DITEX) con le truppe; 15 esercitazioni di soccorso aereo (SATER); esercitazioni annuali con i quadri; esercitazioni posti di comando sul terreno, con la partecipazione di posti comando fino al livello di plotone; esercitazioni con le truppe in bianco ed a fuoco, previste per ciascun contingente di leva a livello compagnia e limitate invece a 3 all'anno per ogni G.U. ai livelli superiori (e precisamente: 2 esercitazioni a livello gruppo tattico con una compagnia effettivamente schierata e due compagnie rappresentate dai posti comando e una esercitazione a livello raggruppamento tattico effettivamente schierato e due rappresentati dai posti comando).

Va aggravandosi sempre più, sì da far temere la definitiva paralisi di alcune attività addestrative, la situazione dei poligoni e dei terreni di addestramento, già precaria in relazione alla sistematica opposizione delle amministrazioni locali e degli enti turistici alla utilizzazione ai fini militari di aree anche incolte e disabitate. In tale situazione lo Stato maggiore dell'esercito promuove costantemente un'azione di ricerca di nuove aree addestrative, in sostituzione di quelle non più agibili per motivi sociali o turistici, con risultati in verità molto deludenti.

Per quanto si riferisce alla Marina militare, l'attività addestrativa delle unità navali e degli aeromobili, già da tempo ridot-

ta allo stretto indispensabile in termini di consumi di combustibili, di munizioni, di bersagli, eccetera, subirà necessariamente una ulteriore contrazione provocando preoccupanti riflessi nel campo operativo, sia a livello nazionale che NATO.

Inoltre, il dilazionamento delle manutenzioni e revisioni alle unità nei limiti delle scadenze tecniche previste, per motivi di disponibilità finanziaria, comporta un sensibile aumento delle avarie non prontamente riparabili e, conseguentemente, rischi ed aggravio di lavoro per il personale.

Inevitabili riduzioni vi saranno anche in altri campi fondamentali di attività della Marina, quali: sorveglianza dei mari di specifica responsabilità ed interesse nazionale per controbilanciare, in concorso con altre forze alleate, la presenza di forze navali potenzialmente ostili; vigilanza, controllo, protezione ed assistenza dell'armatoria peschereccia nazionale; rappresentanza del Paese all'estero, attività che ha procurato e potrebbe procurare vantaggiose commesse all'industria nazionale; partecipazione ai diversi aspetti della vita nazionale, dalla presenza di unità a manifestazioni locali al concorso in situazioni di emergenza di qualsiasi natura.

Anche per l'Aeronautica per il 1973 e, presumibilmente, per gli anni successivi non sarà possibile migliorare l'attuale situazione nel campo addestrativo. Rimarrà pertanto l'attuale notevole divario fra il livello di addestramento conseguibile in ambito nazionale e lo *standard* minimo (previsto anche dalla NATO) necessario per acquisire una reale capacità operativa alla luce del concetto strategico della risposta flessibile.

Soddisfacente potrà essere la produzione di nuovi piloti, grazie all'attuale limitazione delle assunzioni da parte delle società di trasporto aereo; trattasi comunque di un dato da considerarsi transitorio. Se le assunzioni di cui sopra dovessero invece ritornare ai precedenti livelli, sarebbe impossibile incrementare adeguatamente le attività delle scuole di volo data la difficoltà tecnica di fronteggiare il logorio del materiale di volo, l'impossibilità di aumentare la dotazione di velivoli e la deficienza di istruttori.

Varie e complesse sono anche le esigenze nel settore dei mezzi e dei materiali.

Per quanto riguarda l'Esercito occorrerebbe, in riferimento alle spese di esercizio contenere per quanto possibile il processo di prematuro decadimento del patrimonio di mezzi, materiali e infrastrutture, dovuto alla cronica insufficienza degli stanziamenti devoluti in passato al settore; proseguire nell'azione di conseguimento di limitati obiettivi nella importante attività della « ricerca e sviluppo ».

Per quanto poi concerne l'ammodernamento ed il potenziamento sarebbe necessario:

nel settore, particolarmente carente, della mobilità tattica e logistica, potenziare il parco automobilistico, ammodernare i trattori di artiglieria, incrementare il grado di meccanizzazione delle unità di fanteria, potenziare la capacità di superamento di ostacoli delle unità del genio, potenziare l'aviazione leggera dell'esercito attraverso l'ammodernamento della linea di volo degli aerei leggeri e l'incremento degli elicotteri dei vari tipi;

nel settore del fuoco, potenziare la capacità di fuoco di arresto delle unità dell'arma base mediante ulteriore sviluppo del processo di unificazione dei calibri e l'acquisizione di armi automatiche aventi potenza del colpo singolo e gittata commisurate alle moderne esigenze, adeguare la gittata, la potenza del colpo singolo e la celerità di tiro delle artiglierie convenzionali e nucleari alle moderne esigenze, mediante l'ammodernamento dei materiali e l'introduzione dei mezzi tecnici per l'organizzazione del fuoco e l'acquisizione degli obiettivi, armare un'aliquota degli elicotteri già acquisiti o da introdurre;

nel settore del contrasto della minaccia carrista, migliorare l'efficienza operativa delle unità corazzate e meccanizzate mediante il completo ammodernamento della linea carri e dei mezzi cingolati da combattimento dei reparti meccanizzati, incrementare la disponibilità di mine, conferire la capacità contro carro almeno ad una parte degli elicotteri armati;

nel settore della difesa contraerea, migliorare il sistema missilistico (HAWK) esi-

stente, conferire capacità di difesa contraria — allo stato attuale inesistente — alle unità a livello reggimento e battaglione;

nel settore del comando e controllo, ammodernare e completare le dotazioni dei mezzi delle trasmissioni, incrementare i mezzi per la guerra elettronica;

nel settore del « combattimento in situazioni operative particolari », sviluppare la capacità di sopravvivenza dei reparti in ambiente nucleare, biologico e chimico mediante l'ammmodernamento e il completamento delle dotazioni di materiale NBC, conferire alle unità un'adeguata capacità di sostenere il combattimento in condizioni di scarsa visibilità, mediante l'acquisizione di mezzi tecnici per il puntamento e la visione di notte;

nel settore delle scorte, acquisire una autonomia pari ad almeno quindici giornate di combattimento per tutti i tipi di materiali (contro un'esigenza *standard*, valutata in ambito NATO, di 90 giornate);

nel settore delle infrastrutture, potenziare le infrastrutture operative, adeguare le infrastrutture logistiche ed addestrative alle attuali esigenze, potenziare e migliorare l'accasermamento, allo scopo di adeguare le condizioni di vita del soldato alle moderne esigenze.

L'attuazione di tali provvedimenti, assunta a suo tempo come obiettivo finale della programmazione 1971-1975, comporterebbe, ai prezzi del 1971, un onere di circa 2.100 miliardi. Nel biennio 1971-1972 è stato possibile dedicarvi, in complesso, soltanto 178 miliardi, che, aggiunti ai 122,7 stanziati per il 1973, portano ad un totale di miliardi 300,7. Rimarrebbero dunque da finanziare programmi per ben 1.800 miliardi, talchè, al metro degli stanziamenti attuali, gli obiettivi già assunti per il 1975 verrebbero raggiunti nel 1988.

In siffatta situazione diviene inevitabile un giudizio di inadeguatezza dello stanziamento previsto per il 1973, che, per la massima parte, verrà assorbito dalle esigenze dei programmi già avviati in passato.

Per le realizzazioni programmate in relazione alle disponibilità, in seguito alle de-

cisioni del Consiglio dei ministri sugli stanziamenti di bilancio della difesa, è stato possibile assegnare all'Esercito per il 1973 178,8 miliardi per le spese di esercizio e 122,7 miliardi per le spese di ammodernamento.

In merito alle prime, detratti i 24,4 miliardi destinati alle citate attività addestrative, i rimanenti 154,4 miliardi sono destinati per la parte più cospicua al « supporto tecnologico » e per il resto alla « ricerca e sviluppo », all'organizzazione degli stati maggiori e dei comandi ed alle « attività assistenziali ».

Le risorse disponibili possono quindi considerarsi cristallizzate rispetto ai valori dell'esercizio precedente, specie per quanto attiene alle attività vitali del supporto tecnico-logistico e della ricerca e sviluppo, a causa dell'aumento del costo dei materiali, della manodopera e di alcune nuove esigenze derivanti dall'introduzione in servizio, nell'anno 1972, di nuovi materiali e mezzi in attuazione del processo, sia pure lento e modesto, di ammodernamento.

Le previsioni di impiego dei 122,7 miliardi disponibili invece per l'ammmodernamento ed il potenziamento possono così sintetizzarsi: miliardi 19,1 andranno a coprire una aliquota di impegni del 1972 che, a seguito dell'insufficienza degli stanziamenti concessi, venne slittata al 1973; miliardi 82,6 verranno destinati al settore dei materiali e dei mezzi; miliardi 21 verranno assorbiti dal settore infrastrutturale.

Per quanto riguarda i materiali ed i mezzi, le realizzazioni più significative riguardano: nel settore della mobilità, l'acquisizione di una limitata aliquota di automezzi e trattori e la prosecuzione del programma elicotteri; nel settore del fuoco, lo sviluppo, con modesti stanziamenti, del programma LANCE; nel settore del contrasto della minaccia carrista, il proseguimento del programma Leopard; nel settore del « comando e controllo » l'acquisizione di una modesta aliquota di moderni mezzi di collegamento; nel settore delle scorte, l'acquisto di un limitato quantitativo di munizioni.

Nel campo delle infrastrutture sarà possibile sostituire alcune installazioni ormai inadeguate con altre di concezione più mo-

terna e promuovere un modesto miglioramento della funzionalità delle caserme, specie per quanto riguarda le condizioni di vita del soldato (tavole calde, sale convegno, locali per attività ricreativa, infermerie, eccetera). Rimarrà per altro in buona parte non risolto il problema della vetustà di gran numero delle infrastrutture, specie nel delicato settore dell'accasermamento.

Notevoli sono anche le esigenze, sempre nel settore dei mezzi e dei materiali, anche per la Marina, a fronte dei cui compiti, aggravati dalla situazione politico-militare del Mediterraneo, si rileva un progressivo depauperamento e degradamento dello strumento navale.

Per ridurre le spese e mantenere in efficienza le unità operativamente più valide, la Marina ha dovuto radiare dal 1970 al 1972 ben 22 navi e dovrà radiare tra breve altre 22 unità delle categorie cacciatorpediniere, fregate, corvette, motosiluranti e dragamine, nonchè gli aerei S 2 F. La Marina ha, quindi, 130.000 tonnellate di naviglio operativo, di cui 40.000 tonnellate hanno più di 25 anni di vita: è una forza appena sufficiente, essendo riconosciuto che sono almeno 200.000 le tonnellate di cui la Marina militare necessita.

Tuttavia, con i fondi assegnati non è stato nemmeno possibile adeguare e completare gli armamenti delle unità più efficienti.

Specifico qui di seguito le principali esigenze suddivise per settori operativi.

Nel settore della lotta antisommergibile è necessario: ammodernare e rinnovare la linea delle unità di superficie, che hanno, per la maggior parte, più di quindici anni di vita, costruendo almeno 4 fregate missilistiche; completare la linea degli elicotteri imbarcati e basati a terra; incrementare la componente sommergibilistica antisommergibile con l'acquisizione di almeno 4 sommergibili tipo « Sauro »; contribuire, per quanto di competenza, all'ammodernamento della linea dei velivoli antisommergibili, previsto con la graduale sostituzione degli aerei S 2F con velivoli « Atlantic ».

Nel settore della difesa antinave: rinnovare la linea delle unità sottili veloci con la costruzione di 7 motocannoniere con missili

antinave; dotare gli elicotteri in servizio di radar e di missili aria-superficie; incrementare la capacità antinave delle unità in servizio mediante l'acquisizione di un sistema missilistico a lungo raggio.

Nel settore della difesa contraerea: adeguare le capacità di scoperta aerea e di elaborazione dei dati nonchè le prestazioni dei sistemi d'arma alla evoluzione della minaccia; completare il programma di installazione delle apparecchiature per la guerra elettronica.

Nel settore della difesa del territorio: acquisire un minimo di capacità di trasporto e assalto anfibio con la costruzione di almeno una unità; completare la capacità operativo-logistica del battaglione San Marco; completare la rete di scoperta radar costiera attualmente limitata ai porti principali.

Nel settore della difesa da operazioni di minamento: ammodernare e rinnovare le forze di dragaggio conferendo ad esse la capacità cacciamine; acquisire una limitata aliquota di mine difensive.

Altre esigenze: dotare le unità navali e i centri di comando di moderni apparati di telecomunicazioni; rinnovare il naviglio ausiliario con la costruzione di almeno 2 unità per rifornimento in mare; ammodernare le infrastrutture; rinnovare il naviglio ausiliario costiero e portuale e acquisire almeno una nuova unità di salvataggio d'altura; incrementare le scorte portandole ad un livello minimo accettabile.

Nel campo poi delle spese di esercizio, è stato assegnato uno stanziamento di 72,6 miliardi a fronte di 97,1 miliardi rappresentanti il totale delle esigenze indilazionabili. L'indisponibilità di oltre 24 miliardi non consente di colmare il *deficit* verificatosi a chiusura del 1971 e costringe la Marina a contrarre programmi e attività nei campi della ricerca scientifica, proseguendo solo i programmi in corso; del sostegno tecnico-logistico, reintegrando solo parzialmente i materiali dei vari servizi e riducendo quindi a livelli minimi l'attività addestrativa delle unità navali e degli elicotteri; della manutenzione del naviglio, dilazionando ancora una volta i lavori di alcune unità con incidenze negative sulla efficienza e con aumen-

to notevole dei costi dovuto alla maggiore usura dei materiali; della manutenzione e della riparazione delle infrastrutture, soddisfacendo appena il 30 per cento delle reali esigenze.

Al settore dell'ammodernamento e del potenziamento è stato possibile devolvere 67,8 miliardi a fronte di un fabbisogno di 120 miliardi. La Marina pertanto è stata costretta a decurtare i relativi programmi di oltre il 30 per cento mantenendo soltanto quelli riportati in seguito e che costituiscono impegni pluriennali assunti e non dilazionabili: costruzione del prototipo di una motocannoniera aliscafo lancia missili da 60 tonnellate, prima unità di una serie di quattro, destinata a sostituire la linea ormai vetusta delle motosiluranti e delle motocannoniere; costruzione di due sommergibili SSK tipo « Sauro » per rinnovare la linea dei sommergibili.

Per quanto concerne le nuove realizzazioni, sono in programma: commesse per la costruzione di due fregate missilistiche prevalentemente antinave ed antisommergibile; commessa per la costruzione di una unità rifornitrice di squadra; realizzazione del prototipo della versione navale dell'elicottero AB 212 e commessa per l'avvio di una serie di tali elicotteri per completare la linea imbarcata; partecipazione al progetto di una motocannoniera aliscafo da 200 tonnellate di prevista costruzione NATO.

Le decurtazioni apportate hanno costretto però ad alcune significative rinunce tra cui: l'accantonamento del programma di costruzione di altre due fregate lanciamissili che, insieme alle due il cui programma è stato mantenuto, costituivano il minimo indispensabile per compensare le radiazioni già avvenute o previste; l'accantonamento del programma di costruzione di una unità rifornitrice di squadra che, insieme a quella il cui programma è stato mantenuto, era considerata indispensabile per compensare la radiazione di tre unità logistiche e assicurare un minimo sostegno logistico mobile alle forze; l'accantonamento del programma di costruzione di una unità trasporto anfibia; l'accantonamento del programma di costruzione di un dragamine cacciamine che

doveva costituire la « testa di serie sperimentale » per l'indispensabile e graduale rinnovamento della linea dei dragamine; il rinvio dei programmi di completamento dei materiali e di ammodernamento dei sistemi d'arma e delle apparecchiature di numerose unità ed elicotteri; l'impossibilità di completare la dotazione minima delle parti di ricambio delle unità navali e degli aeromobili; il dilazionamento dell'indispensabile opera di rimessa in efficienza delle infrastrutture e delle basi.

La realizzazione dell'intero programma di nuove costruzioni navali appare comunque indilazionabile ed il suo avvio dovrà svilupparsi appieno dopo il 1973 se si vuole assicurare per il futuro un minimo di credibilità alla nostra flotta. Esso inoltre avrebbe riflessi altamente positivi per l'industria cantieristica e per molte altre industrie nazionali.

Le esigenze nel settore dei mezzi e dei materiali che l'Aeronautica militare avrebbe dovuto soddisfare nel 1973 sono, in tema di spese di esercizio, proseguire i programmi di ricerca e sviluppo tecnico in atto; svolgere una attività di volo superiore a quella prevista per il 1972 al fine di riportare l'addestramento dei piloti a un livello accettabile e ridare ai reparti una sufficiente capacità operativa; incrementare la manutenzione degli immobili e degli impianti per evitarne il peggiorativo decadimento; rinnovare i mezzi e le attrezzature di supporto a terra, il cui stato d'uso ne sconsiglia la rimessa in efficienza.

Nel campo dell'ammodernamento e potenziamento sarebbe stato necessario ultimare alcuni programmi pluriennali (acquisto e allestimento velivoli G 91 T, realizzazione prototipi G 222, acquisto e allestimento velivoli C 130, acquisto e allestimento velivoli PD 808, acquisto velivoli MB 326); proseguire altri programmi pluriennali già avviati (acquisto e allestimento velivoli F 104 S e programmi SPARROW, acquisto e allestimento velivoli « Breguet Atlantic », terza fase sviluppo e riproduzione velivolo MRCA, piano NADGE: acquisto e installazione apparecchiature, realizzazione infrastrutture demaniali); realizzare i programmi annuali per

l'adeguamento della funzionalità operativa dell'Aeronautica militare e complementari a quelli pluriennali in corso (settore missilistico, scorte di guerra, SIGINT, ECM, settore delle comunicazioni e assistenza al volo, servizio meteo, infrastrutture demaniali, motorizzazione), avviare inoltre nuovi programmi (acquisto di un lotto di velivoli F 104 S per completare l'ammodernamento dei gruppi e ripianare le perdite, acquisto dell'ultimo lotto dei velivoli G 91 Y a completamento ordinativo precedente, produzione ed allestimento dei velivoli G 222, studi di fattibilità, sviluppo e produzione dei velivoli successivi MB 326-G 91 Y e G 91 T, acquisto elicotteri HH 3F per il soccorso di altura, acquisto elicotteri per soccorso di base e protezione locale, piano di protezione fisica degli aeroporti e dei velivoli, costruzione e adeguamento delle basi del Sud-Italia.

Per soddisfare tali esigenze l'Aeronautica militare aveva avanzato richieste per 433,4 miliardi, di cui 154,6 per spese di esercizio e 278,8 per spese di ammodernamento. Tale richiesta era stata poi ridotta a 295,5 miliardi in seguito al ridimensionamento da parte della stessa Aeronautica militare, consapevole del delicato momento economico attraversato dalla nazione, delle spese di ammodernamento.

In seguito alle decisioni del Consiglio dei ministri, all'Aeronautica militare è stato possibile assegnare la somma di 251,4 miliardi, di cui 133,2 per le esigenze di esercizio e 118,2 per le esigenze di ammodernamento. Ciò ha costretto l'Aeronautica militare a rivedere i propri programmi. In particolare, per le spese di esercizio si è previsto di far slittare agli esercizi futuri i programmi di ricerca scientifica, contenere l'attività di volo ad un livello inferiore a quello del 1972 ed a quello *standard* previsto dalla NATO, con gravi ripercussioni sull'addestramento e sulla sicurezza, rinunciare quasi completamente al programma di grande manutenzione previsto per arrestare il preoccupante deterioramento delle infrastrutture demaniali, contenere e in qualche caso ridurre rispetto al 1972 le spese relative all'attività operativa, addestrativa e logistica, nonostante l'aumen-

to dei costi. In questa situazione estremamente critica è stato anche necessario aumentare di 2,6 miliardi le disponibilità per l'esercizio a scapito dei programmi di forza. L'Aeronautica militare quindi nel 1973 spenderà per l'esercizio complessivamente 135,8 miliardi.

In tema di ammodernamento e potenziamento si è deciso di proseguire la realizzazione dei programmi pluriennali in atto, determinando per essi il fabbisogno minimo finanziario ed effettuando parziali slittamenti di pagamenti; di rinunciare ancora una volta quasi completamente a svolgere i programmi annuali strettamente legati a quelli pluriennali; di rinunciare all'avvio di tutti i programmi pluriennali nuovi, fatta eccezione per l'acquisto di elicotteri per il soccorso d'altura e per il programma G 222, i cui fondi sono stati assegnati appositamente dal Tesoro.

L'Aeronautica militare, quindi, dovendosi limitare al pagamento delle quote derivanti dagli impegni già assunti, non può risolvere nemmeno in questo anno la crisi che da tempo la travaglia sul piano operativo. Basti rilevare che mediamente essa perde per incidenti di volo circa 40 aeromobili all'anno, distrutti o di non più conveniente riparazione. Si aggiunga a ciò che il 15-20 per cento degli stanziamenti viene assorbito da compiti extraistituzionali, quali il controllo del traffico aereo, l'assistenza all'aviazione civile, l'aiuto tecnico ai Paesi in via di sviluppo e così via.

A parte conviene ora esaminare la situazione dell'Arma dei carabinieri.

Gli stanziamenti di competenza dell'Arma dei carabinieri, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973, ammontano complessivamente a 360.448.234.000 lire e costituiscono il 15,70 per cento delle spese della Difesa.

È da rilevare che l'88 per cento della spesa riguarda il personale in servizio (circa 222 miliardi) e in quiescenza (circa 98 miliardi); l'11,40 per cento si riferisce a spese di esercizio (41 miliardi circa), per acquisto beni e servizi; lo 0,68 per cento soltanto, infine, è costituito dalle spese di potenziamento, ridotte ad irrilevante entità, appena sufficien-

ti a soddisfare le esigenze di prima necessità.

La forza numerica complessiva dell'Arma dei carabinieri, posta a base del bilancio 1973, è di 86.737 unità, comprensiva di 4.500 carabinieri ausiliari da arruolare con leva ordinaria.

Tale forza, per altro, è assolutamente insufficiente per fronteggiare i molteplici e complessi compiti istituzionali in crescente e continua espansione, come dimostra l'ascesa degli indici statistici della criminalità in Italia.

Oltre alle numerose esigenze operative nei settori della tutela dell'ordine pubblico e della lotta contro la delinquenza organizzata nelle sue molteplici attività criminose, si è rapidamente diffuso il fenomeno della « droga », imponendo nuovi e preoccupanti problemi di prevenzione e di repressione, soprattutto nei confronti dei giovani, già facilmente preda delle teorie più avanzate.

È da considerare, inoltre, che il vertiginoso sviluppo della motorizzazione e della rete viaria assorbe forze sempre più consistenti per il controllo del traffico stradale, a mezzo di motociclisti, autoradio ed elicotteri.

Di particolare rilievo, infine, il recente potenziamento del Servizio navale, che assicura una efficace azione di vigilanza lungo l'intera costa nazionale e svolge la necessaria opera di prevenzione e repressione dei reati. A tale servizio va ascritto anche il particolare merito per l'opera di soccorso e di salvataggio di numerose vite umane, che ha riscosso il vivo plauso delle popolazioni rivierasche.

Per sopperire alla grave deficienza di personale (in organico 80.500 uomini contro oltre 90.000 posti d'impiego) l'Arma ha dovuto:

avvalersi della facoltà prevista dalla citata legge n. 56 del 1970 per arruolare militari di leva limitatamente al periodo della ferma, con qualifica di carabinieri ausiliari;

chiedere la proroga di un altro anno del richiamo di 3.000 riservisti per urgenti esigenze di polizia giudiziaria.

Inoltre, al fine di adeguare la disponibilità di personale alle suddette esigenze, è stato promosso un provvedimento di legge per

l'aumento organico di 2.000 sottufficiali ed 8.000 militari di truppa.

Tale richiesta rappresenta il minimo inderogabile per assicurare efficienza e capacità operativa all'Istituzione.

Si formulano, pertanto, i voti più vivi perchè il Governo presenti la relativa proposta al più presto all'esame del Parlamento per l'approvazione.

Nel settore delle retribuzioni mi preme mettere in evidenza il permanere di alcune disarmonie e sperequazioni per il personale dell'Arma in particolare.

In primo luogo, è da sottolineare che il riordinamento delle carriere e del trattamento economico per il personale militare non è ancora concluso in quanto il Governo, in applicazione dell'articolo 16-*quater* della nota legge delega n. 249 del 1968, avrebbe dovuto presentare alle Camere, entro il 31 ottobre scorso, lo schema di disegno di legge che prevede l'agganciamento degli ufficiali ai direttivi civili.

Su tale problema è opportuno far presente che la posizione degli ufficiali dei Carabinieri e delle altre forze di polizia si differenzia da quella dei parigrado delle Forze armate in genere. Infatti, oltre alle funzioni attinenti alla precipua posizione derivante dal loro *status* militare, sono chiamati per legge a svolgere attribuzioni diverse per differente responsabilità, per impegno e per il rischio continuo, onde poter assolvere ai compiti derivanti dalle specifiche qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Inoltre, le numerose proposte di legge, presentate da parlamentari di tutti i settori politici ed intese a rivalutare equamente i parametri di stipendio dei sottufficiali e militari di truppa delle forze di polizia, stanno a dimostrare quanto viva sia l'attesa delle categorie interessate a questo assillante problema e quanto sia urgente il suo riesame da parte delle rappresentanze politiche.

In special modo, i graduati e militari di truppa, la cui posizione non trova riscontro in altra corrispondente nelle stesse Forze armate, ove non vi sono — come è noto — militari di truppa di carriera, si sono visti confermare l'appartenenza alla carriera « au-

siliaria », mentre per formazione ed impiego professionale avevano buone ragioni per aspirare a quella « esecutiva ».

Le altre istanze di carattere economico possono così riassumersi: pensionabilità dell'intera indennità per il servizio d'istituto, prevista dalla legge n. 1054 del 1970 e già pensionabile per la sola quota di lire 15 mila (problema, questo, sul quale la Commissione difesa, in sede di discussione del precedente bilancio, approvò un apposito ordine del giorno a firma dei senatori Rosa, Cipellini, Pelizzo ed altri); rivalutazione e pensionabilità dell'indennità militare; ripristino dell'« indennità mensile » per i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia e dell'analoga « indennità speciale di pubblica sicurezza » per i militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (tale provvedimento è stato più volte sollecitato nella passata legislatura, in quanto le dette indennità furono impropriamente assorbite nella voce stipendio in sede di attuazione delle disposizioni sul « conglobamento » delle indennità accessorie del personale statale, di cui ai decreti presidenziali 21 aprile 1965, n. 373, e 5 giugno 1965, n. 749); rivalutazione delle indennità di ausiliaria e speciale di riserva, rimaste ferme sulle ormai irrisorie cifre fissate per gli ufficiali e sottufficiali nel lontano 1954.

La soluzione delle suaccennate aspettative risolleverebbe contemporaneamente dalla loro ormai precaria situazione il personale militare in quiescenza, riducendo sensibilmente l'attuale inaccettabile differenza tra il trattamento in attività di servizio e quello pensionistico.

Quasi tutti i problemi sopra elencati sono in fase di avanzato studio presso le Amministrazioni competenti. Auspico soltanto che al più presto si passi alla graduale e sollecita risoluzione di essi.

Gli stanziamenti proposti sui vari capitoli di bilancio nei settori « esercizio » e « ammodernamento e potenziamento » consentono la soluzione di taluni programmi rinviati a seguito delle notevoli decurtazioni operate al bilancio dell'anno 1972.

Gli stanziamenti proposti nello stato di previsione della spesa per l'acquisto di beni e servizi (Sezione IV - Rubrica 12 - Categoria IV) rappresentano l'11,40 per cento delle previsioni globali di spesa dell'Arma dei carabinieri e solo il 2,99 per cento è costituito da spese di potenziamento, mentre l'8,41 per cento si riferisce a spese di esercizio.

Pertanto, sarà possibile: soddisfare i servizi essenziali; sostituire i mezzi ed i materiali obsoleti; adeguare le dotazioni di automezzi alle esigenze dei reparti dell'Arma; realizzare, in parte, il piano di ammodernamento e di ampliamento degli immobili del demanio militare in uso all'Arma; potenziare la rete in ponte radio nonchè i servizi di vigilanza aerea e marittima.

La ricerca ed il processo tecnologico costituiscono un fatto importante per la difesa del Paese, tenuto conto che le capacità tecnico-scientifiche che assicurano l'evoluzione degli armamenti sono strettamente connesse al livello raggiunto in tale campo dalla nazione attraverso le sue industrie. La ricerca per scopi militari reca un considerevole apporto all'economia nazionale in quanto essa non si esaurisce con il finanziamento della ricerca stessa, ma rappresenta anche una necessaria premessa per l'avvio di successivi processi di produzioni che assicurano il progresso dell'industria.

Particolarmente rivolte ai settori elettronico, missilistico, delle telecomunicazioni, della tecnologia dei materiali, delle costruzioni aeronavali, dei trasporti, dell'informatica, della ricerca operativa e nucleare, le attività di ricerca per scopi militari, opportunamente distribuite in ambito nazionale, hanno consentito ad alcune industrie manifatturiere di prodotti ad elevato contenuto di innovazione tecnologica (aerospaziale, elettronica, radarista) di acquistare e sviluppare conoscenze ed esperienza tecnica necessarie per poter avanzare nel settore senza dipendere dall'industria estera, anzi entrando in concorrenza con essa.

È importante considerare alcuni dati relativi alla ricerca in campo nazionale. Dalla « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia - 1971 », elaborata dal CNR, risulta che la percentuale

delle spese per la ricerca scientifica sul prodotto nazionale lordo ha raggiunto l'auspicato traguardo dell'1 per cento, con un aumento dello 0,1 per cento rispetto al 1970. Limitando l'esame al campo riguardante le spese di ricerca scientifica nel settore pubblico, spese che ammontano al 45,74 per cento del totale generale delle spese per la ricerca, l'Amministrazione difesa partecipa con il 4,79 per cento, mentre sul totale generale tale percentuale è del 2,19 per cento, per un importo di milioni 12.895. Nel complesso la Difesa sino al 1972 ha devoluto alla ricerca scientifica e tecnologica circa l'1 per cento del suo bilancio annuale.

Per l'anno 1973 è stata richiesta per i programmi di ricerca interforze un'assegnazione di circa 28 miliardi di lire, necessari alla realizzazione, proseguimento ed avvio di importanti progetti relativi a mezzi, armamenti e sistemi d'arma nonchè alle attività relative alla preparazione tecnica del personale militare, al potenziamento, ammodernamento e gestione dei tre maggiori Enti interforze della difesa: il Centro di applicazioni militari energia nucleare (CAMEN), il Poligono sperimentale e di addestramento interforze di Salto di Quirra (SPERINTER), il Centro di analisi e di ricerca operativa (CRO) di nuova costituzione e funzionante nel prossimo anno.

L'attività di ricerca scientifica si espleta essenzialmente nel settore della missilistica e dell'elettronica.

Nel primo settore si tende alla realizzazione di sistemi d'arma: contro carri, con vari componenti di propulsione e guida validi per gli anni '80 ed atti a soddisfare le esigenze di difesa a corta e media distanza; contro aerei a bassa quota in dotazione alle forze terrestri ed aeree; contro nave nel ruolo mare-mare ed aria-mare; aria-aria in dotazione alle forze aeree.

L'impegno di spesa per la realizzazione di tali sistemi ammonta nel 1973 a circa 9,5 miliardi.

Nel settore dell'elettronica le realizzazioni e gli studi in corso si riferiscono al complesso dei radar e della guerra elettronica, alle tecniche dell'infrarosso e dei *laser*. In particolare: nel campo radaristico spiccato è l'interesse sui radar a lunga portata

di scoperta e di sorveglianza del campo di battaglia, su quelli di localizzazione a bassa e bassissima quota per i sistemi missilistici e sui radar a scansione elettronica capaci di effettuare contemporaneamente la localizzazione e l'inseguimento di più bersagli; nel campo della guerra elettronica le attività tendono alla realizzazione di prototipi di apparecchiature atte a contrastare la minaccia al suo insorgere e per tutto il tempo che essa si manifesta.

Contemporaneamente alle ricerche tendenti a soddisfare prioritarie esigenze operative, è stato affrontato il problema della realizzazione in ambito nazionale di componenti specialistici fondamentali delle apparecchiature studiate, componenti che allo stato attuale devono essere approvvigionati all'estero. Nel complesso gli impegni finanziari per le ricerche e lo sviluppo relativi all'elettronica ammontano nel 1973 a circa 5 miliardi.

Evidenti risultano i riflessi che dalle attività collaterali della Difesa derivano sull'economia nazionale, se si considera che le commesse militari per forniture producono un impulso di primaria importanza nel mondo industriale sia per i problemi di ricerca e di sviluppo da affrontare e risolvere sia per i benefici economici e sociali derivanti dalla produzione e dalla esportazione dei materiali per l'influenza di tale attività sulla preparazione professionale dei giovani.

Su quest'ultimo punto giova porre in evidenza che le Forze armate per soddisfare le proprie esigenze interne e per assicurare un adeguato livello tecnico al proprio personale in linea con le esigenze di una moderna difesa, hanno creato singolarmente o in concorso una ampia rete di addestramento professionale che rilascia ai giovani di leva brevetti di specializzazione per 189 categorie. Tali brevetti hanno validità legale e valore vincolante per gli uffici di collocamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; essi consentono ai giovani di essere immessi nel mondo del lavoro al termine del servizio militare, rendendo un servizio quanto mai utile all'intera società.

Notevole è anche il concorso della Difesa nei casi di pubblica urgenza, come nei casi di scioperi dei pubblici servizi, dove l'inter-

vento delle Forze armate è valso ad attenuare disagi alla popolazione civile specie nei settori delicati dei trasporti, degli ospedali e delle varie forme di erogazione di energia. In occasione di calamità naturali l'intervento delle Forze armate ha costituito la più immediata testimonianza della presenza solidale di tutta la Nazione a fianco dei cittadini colpiti e si è concretato con azioni espressive di capacità tecniche, generosità e coraggio, le quali hanno positivamente mirato a mantenere l'ordine, a limitare i danni materiali, a lenire sofferenze, a salvare vite umane, ad agevolare il ritorno degli animi alla fiduciosa ripresa della vita.

Al termine di questa relazione, lasciate che mi soffermi ancora un attimo su alcuni problemi di carattere economico riguardanti il personale militare e civile della Difesa.

Per quanto riguarda il personale militare, con il decreto delegato 28 dicembre 1970, n. 1079, sono stati attribuiti ad esso particolari parametri che hanno consentito di mantenere mediamente i rapporti retributivi preesistenti con il personale civile. Non si è però ancora risolto il problema di assicurare ai militari lo stesso trattamento economico base del personale civile nello stesso arco di carriera. Infatti, la lentezza della carriera militare, la sua maggiore articolazione gerarchica e i più bassi limiti di età (con conseguenti minori liquidazioni sia del trattamento di quiescenza sia delle indennità di buonuscita, oltre alla differenza tra trattamento economico di attività e quello pensionistico) sono compensati solo parzialmente dai più alti parametri previsti per i militari.

Al problema si potrà ovviare in sede di attuazione della norma programmatica di cui all'articolo 16-*quater* della legge n. 249 del 1968. La soluzione dovrà essere in relazione ai provvedimenti adottati per gli impiegati civili dello Stato della carriera direttiva.

Devono essere ancora risolti inoltre i problemi relativi al riordinamento e rivalutazione della indennità militare e delle indennità di ausiliaria e speciale. La prima riguarda il personale in attività e tende a compensare i particolari obblighi dello *status* militare; le altre riguardano il personale in quiescenza e dovrebbero integrare il minor trat-

tamento pensionistico conseguente ai più bassi limiti di età rispetto al personale civile.

L'indennità militare, a seguito del congelamento del 1966, ha assunto valore irrisorio ed è disarmonica rispetto alla scala gerarchica, talchè l'indennità del grado di maggiore (lire 8.400 mensili) e perfino quella del grado di sottotenente di complemento di 1^a nomina (lire 7.340) sono superiori a quella del grado di tenente colonnello (lire 5.180).

Le indennità di ausiliaria speciale sono ferme ai valori fissati nel 1953 per gli ufficiali e nel 1954 per i sottufficiali. La Difesa ha già presentato gli opportuni schemi di disegno di legge tendenti a sanare gli inconvenienti ed è in attesa dell'adesione del Tesoro.

Circa la pensionabilità delle indennità operative e di imbarco, che attenuerebbe in parte il divario tra il trattamento di attività e quello di quiescenza e che servirebbe a compensare il personale dei rischi e disagi, anche residui, comportati dalla vita militare, il problema è allo studio di apposito gruppo di lavoro.

Una commissione interministeriale inoltre ha allo studio il riesame della normativa vigente in merito ai trattamenti di riposo del personale dei corpi di polizia, in considerazione dei compiti svolti da detto personale in situazioni spesso di estremo disagio e rischio.

Per quanto riguarda invece il personale civile, il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici, in attuazione della legge delega n. 1268 del 5 dicembre 1964, si è ormai concluso e si è passati alla fase del reclutamento del personale per ripianare le deficienze degli organici dei singoli ruoli, sia a mezzo di assunzioni dirette di appartenenti a categorie riservatarie nelle carriere esecutive, sia a mezzo di pubblici concorsi per tutti i ruoli. Dal 1° gennaio 1971 sono stati banditi, per le categorie impiegatizie, 187 concorsi di assunzione ai quali hanno partecipato circa 60.000 aspiranti e sono stati così immessi in servizio 1.252 impiegati; entro il 1973 si procederà all'unificazione interforze di tutti i ruoli delle singole carriere impiegatizie.

Permane tuttavia per l'Amministrazione militare il problema dell'inadeguatezza del

trattamento economico del personale civile in rapporto anche al trattamento accessorio concesso al personale di altre amministrazioni ed agli onerosi impegni di lavoro richiesti.

Si è parlato di compiere ogni sforzo per migliorare il trattamento economico; ma questo non è il solo aspetto interessante per il personale militare.

Altre esigenze da richiamare sono proprie di coloro che adempiono al « sacro dovere » della difesa della Patria. E sono valori morali connessi alla persona umana, che vogliamo anche nei militari rispettata ed esaltata, considerata e valorizzata con un giudizio, con un « clima » di simpatia e di fiducia. Non bisogna fermarsi ai consensi entusiastici e agli applausi per le parate, per le imprese sportive e per le spericolate, perfette acrobazie delle « frecce tricolori ». Ciò ha la sua importanza, relativa importanza, però; quel che, al fondo, importa ai militari è il sentirsi nella considerazione più alta del popolo italiano, la cui causa di pace essi umilmente, ma nobilmente difendono.

Concludendo, pare al vostro relatore di dover porre in rilievo i progressi compiuti dalle Forze armate, anche se i mezzi non sono stati e, ancora oggi, non sono adeguati ai nobili compiti cui sono chiamate.

A tutti i Ministri della difesa il nostro memore, riconoscente saluto per quanto hanno fatto per la ricostruzione e il potenziamento delle Forze armate della Repubblica italiana. Al ministro Tanassi, con il nostro riconoscimento per le sue doti di politico e di tecnico della difesa, l'augurio fervido di successo per l'opera che va svolgendo per potenziare e rammodernare le gloriose Forze armate italiane. Ad esse, fanti, marinai, avieri, sottufficiali, ufficiali inferiori e generali, capi di stato maggiore, soldati ai confini d'Italia, carabinieri tutori dell'ordine democratico, ad esse Forze armate va il doveroso elogio del relatore e della Commissione e il più puro, profondo pensiero di fiducia e di gratitudine per la loro nobile missione di difesa della Patria e di costruzione della pace per l'Italia, per l'Europa e per il mondo.

Il vostro relatore esprime, pertanto, parere favorevole sullo stato di previsione della spesa in esame.

PRESIDENTE. Ringrazio in modo particolare il senatore Rosa per la validità e l'impegno che chiaramente sgorgano dall'ampia sua relazione, che ha spaziato, con dimensioni veramente inconsuete, nella materia, relazione che offre sicuramente alla considerazione degli onorevoli colleghi della Commissione un ampio materiale di valutazione e, quindi, di discussione. Il senatore Rosa ha messo in questo lavoro il meglio di se stesso e questo è certo un indice della passione con la quale egli considera e vive i problemi che riguardano le nostre Forze armate.

A questo punto, onorevoli colleghi, sarei dell'avviso di sospendere la seduta, per riprenderla nel pomeriggio di oggi per l'inizio della discussione generale.

GATTO VINCENZO. Sono certo consapevole dei compiti istituzionali del Presidente della Commissione, intesi all'accelerazione massima dei nostri lavori; ma come lei stesso, onorevole Presidente, ha ora rilevato, ci troviamo dinanzi ad una relazione inconsueta per profondità ed anche per estensione. Fatto estremamente rilevante e da sottolineare è questo: in una prima parte della relazione il collega Rosa ha trattato, per oltre un'ora, di politica internazionale, su cui non tanto possiamo intervenire noi, non essendo competenti in materia, quanto la Commissione affari esteri. Per lo meno non possiamo intervenire se non dopo una verifica delle posizioni che rappresentiamo: a questa Commissione infatti, non partecipiamo a titolo personale. Una seconda parte della relazione, poi, è di carattere specifico e si riferisce al settore della difesa.

Per la serietà del dibattito che ci accingiamo ad intraprendere occorre, dunque, il tempo necessario per una verifica sul piano politico; per la quale, a mio avviso, non è sufficiente il tempo della sospensione della seduta per la colazione. Diciamo sempre, infatti, che si tratta di problemi importanti: bisogna dedicarvi, quindi, il tempo occorrente per il necessario approfondimento.

P R E S I D E N T E . Apprezzo pienamente le considerazioni esposte dal senatore Gatto; debbo far presente, per altro, che ci troviamo di fronte a dei tempi di lavoro che sono comuni a tutte le Commissioni in quanto dettati da precise norme del Regolamento. In base a queste norme, entro quindici giorni da oggi dobbiamo concludere l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, trasmettendo il relativo rapporto alla Commissione bilancio.

Mi rimetto, comunque, all'avviso degli onorevoli colleghi per cercare di concordare insieme il modo migliore di esame del bilancio, tenendo anche presenti le considerazioni del collega Gatto.

B U R T U L O . Signor Presidente, dalla esperienza delle passate legislature si ricava che, normalmente, per la discussione dello stato di previsione di nostra competenza, sono state tenute quattro sedute, di cui una per la relazione, due per il dibattito vero e proprio e una per le repliche del relatore e del Governo. Teniamo, quindi, presenti questi precedenti e dividiamo il tempo equamente, consentendo a tutti quanti lo desiderino di prender parte al dibattito.

B O N A L D I . Signor Presidente, io sono in linea di massima d'accordo con quanto ha detto il senatore Gatto. Anch'io, infatti, avrei chiesto un congruo intervallo di tempo per riflettere sull'esposizione del relatore, e questo perchè anche noi dobbiamo esaminare con attenzione lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per poter esprimere con informata coscienza il nostro avviso a dare — almeno per quanto mi riguarda — un voto favorevole sulla tabella. Pertanto, torno a ripetere, mi associo alle considerazioni del senatore Gatto.

P R E S I D E N T E . Prendo atto del desiderio dei colleghi. Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero della difesa alla prossima seduta, che avrà luogo domani mattina.

La seduta termina alle ore 12,45.

SEDUTA DI GIOVEDI' 11 GENNAIO 1973

**Presidenza del Presidente GARAVELLI
e del Vice Presidente PELIZZO**

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

**Presidenza
del Presidente GARAVELLI**

D E L L A P O R T A , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Come i colleghi ricordano, abbiamo ascoltato ieri la relazione introduttiva del senatore Rosa. Dichiaro aperta la discussione generale.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso l'ampia relazione del senatore Rosa va distinta in due parti: una di considerazioni preliminari di politica estera ed una attinente strettamente al bilancio della Difesa. Mentre approvo pienamente la parte concernente strettamente lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, non sono evidentemente d'accordo su quella relativa alla politica estera, nella quale il senatore Rosa — mi sia permesso un rimprovero, seppure amichevole — ha avuto un po' il torto di cedere a quella che è una certa atmosfera retorica pacifista generale che, purtroppo, non corrisponde alla realtà dei fatti: e ciò porta, poi, a errori di valutazione.

Due esempi, per brevità, desidero ricordare a tal proposito. Il senatore Rosa ha

giustamente posto l'accento su quella che è la nuova strategia sovietica con lo spostamento dell'interesse da una parte sul Mediterraneo e dall'altra sul sub-continente indiano. Ed è vero che i sovietici, nel momento stesso in cui hanno saputo che gli Stati Uniti tendevano a ristabilire rapporti con la Cina, si sono precipitati a chiudere la tenaglia al di sotto, ovvero nel sub-continente indiano. Però, subito dopo aver fatto questa osservazione, il senatore Rosa ha auspicato la riapertura del canale di Suez. Ma ciò è in contrasto con i nostri interessi occidentali, perchè in quel caso, gli unici a trarne giovamento sarebbero proprio i sovietici, la cui flotta potrebbe arrivare facilmente a quel braccio della tenaglia, cui prima mi riferivo, che essi stanno stringendo.

Il secondo esempio, che sta a dimostrare quanto sia pericoloso accettare tutte le impostazioni propagandistiche di un certo pacifismo, è dato dalla conferenza di Helsinki, che sta sviluppandosi — anche se ufficialmente nessuno lo dice — come un episodio di guerra fredda, tanto è vero che già esistono contrasti tra le parti.

ROSA, *relatore alla Commissione*. L'ho detto, questo, nella relazione, affermando che la conferenza di Helsinki ha dato risultati negativi.

TEDESCHI MARIO. Ma io desidero aggiungere che ci troviamo, nel caso di questa conferenza, dinanzi a due impostazioni diverse: da parte occidentale si tende a lavorare con sessioni separate l'una dall'altra; da parte sovietica, invece, si tende a trasformare la conferenza in un organo che deve rimanere riunito in permanenza. E contro questa situazione non c'è, da parte nostra, alcuna impostazione di carattere propagandistico in quella che, direi, è la strategia della guerra politica; in quanto esiste una guerra propagandistica, esiste una guerra fredda e questa è la realtà. È chiaro che il discorso sull'argomento potrebbe svilupparsi ancora, ma ho limitato il mio rilievo a questi due esempi in quanto mi sembrano abbastanza significativi.

Per quanto attiene, invece, al bilancio vero e proprio, il senatore Rosa ha detto cose che

io approvo e condivido pienamente. Egli ha denunciato una situazione veramente tragica dicendoci che, praticamente, le spese per il personale assommano al 70 per cento dello stanziamento totale. Noi, perciò, non stiamo discutendo sul bilancio del Ministero della difesa, ma di un Ministero la cui prima occupazione è quella di pagare gli impiegati! La difesa rappresenta uno scopo secondario ormai, tant'è vero che gli stanziamenti calano: dal 15,14 per cento — rispetto al totale della spesa dello Stato — del 1965, all'11,14 per cento del 1973. Mentre la parte relativa al personale rimane fissa e praticamente siamo al punto — come ha affermato lo stesso relatore — che, nello stesso momento in cui gli stanziamenti per la difesa calano, noi assegnamo alle nostre Forze armate compiti importantissimi. Tali compiti impongono particolari requisiti. Le Forze armate infatti devono, da un punto di vista quantitativo, essere consistenti in maniera sufficiente da svolgere un'azione di dissuasione verso eventuali aggressori; devono risultare idonee a sostenere l'onere della difesa per un tempo sufficientemente lungo e devono offrire possibilità di rinforzo mediante unità da mobilitare all'emergenza. Dal punto di vista della qualità, poi, esse debbono disporre, fin dal tempo di pace, di una elevata capacità combattiva che le metta in grado di contrastare con immediatezza ed efficacia una vasta gamma di azioni avversarie.

Tutto ciò, che riveste un carattere indubbiamente eccezionale, contrasta con la mancanza di disponibilità finanziarie. Noi stiamo esaminando un bilancio, cioè, che presuppone l'espletamento di gravosi compiti da parte delle Forze armate, ma che non stanziava denari sufficienti per far fronte agli stessi. Tant'è vero che il senatore Rosa c'informa successivamente che « la più recente valutazione di efficienza combattiva, effettuata dal Comando supremo alleato in Europa, ha denunciato le gravi carenze delle nostre armi e la quasi totalità delle unità italiane ha ricevuto la qualifica minima ». Mancano i poligoni e noi dobbiamo addirittura concludere che questa circostanza è da ritenersi in ultima analisi positiva in quanto consente

di risparmiare, dal momento che non si deve far fronte all'acquisto delle cartucce.

Tutto ciò avviene in un mondo dove la evoluzione tecnica procede con conquiste quasi quotidiane, mentre i programmi dell'Esercito italiano possono addirittura slittare tranquillamente dal 1975 al 1978, come ha detto lo stesso relatore. Il che significa che quando giungeremo al 1978, ci troveremo rispetto agli altri Paesi come se fossimo armati di... balestra.

In una situazione del genere, spendere i denari, ad un certo momento, significa buttarli via. Significa rifare la stessa politica che tutto il mondo antifascista rimprovera a Mussolini perchè parlava di « otto milioni di baionette ». Noi, oggi, facciamo la stessa cosa: perchè spendiamo i soldi per munire le Forze armate di materiale che, alla fine, risulterà superato. Conseguentemente, come si può approvare il bilancio della difesa alla luce di queste constatazioni? E come può il Ministro — che ha la responsabilità di garantire la difesa del Paese — presentare il bilancio alle Camere, sapendo che esso non risolve i problemi sul tappeto? Ad un certo momento — anche se non previsto dalla prassi parlamentare — un Ministro avrebbe dovuto essere così onesto da presentarsi dinanzi alle Camere e dichiarare apertamente e sinceramente che gli stanziamenti a disposizione non sono sufficienti per difendere il Paese.

Personalmente sono dell'avviso, però, che una certa difesa si può impiantare. Il difetto consiste nel fatto che la nostra difesa è organizzata secondo criteri vecchi e superati e non è stato fatto alcuno sforzo di adattamento, di modifica. Sforzi che potevano benissimo essere fatti pur nel quadro di quelle che sono le responsabilità che la NATO ci impone; sforzi che potevano essere fatti pure nel quadro dei compiti ai quali dobbiamo far fronte. Ritengo perciò che bisognerebbe spendere in modo diverso i pochi denari disponibili e che, allo stesso tempo, bisognerebbe preoccuparsi molto di quello che è lo spirito delle Forze armate.

La realtà ci dimostra infatti che, quando vengono banditi i concorsi per il volontariato degli ufficiali, le adesioni sono insuffi-

cienti; quando, invece, si fanno concorsi per impiegati civili della Difesa, le domande sono una pletora, una enormità. Il che sta a significare che si preferisce abbracciare la carriera dell'impiegato civile della Difesa, perchè si sa bene che il posto è sicuro e che, al termine, c'è la pensione. Nessuno, però, vuol fare il soldato.

È necessario quindi predisporre al più presto non solo quello di cui si è già parlato — cioè la nuova legge-quadro per gli ufficiali, eccetera — ma una revisione della legge sulle Forze armate, che fu varata all'epoca in cui era Ministro l'onorevole Andreotti e che porta la sua firma. Andreotti, ad un certo momento, tentò di risolvere il problema con la famosa riorganizzazione dello Stato maggiore, con la nascita del Segretariato generale delle Forze armate, secondo un disegno che era destinato a favorire manovre di potere nelle Forze armate e che in realtà sul piano dell'efficienza non ha dato frutti.

È indispensabile, inoltre, dare agli alti ufficiali il senso della loro responsabilità, obiettivo che può raggiungersi solamente disponendo per legge che coloro i quali hanno avuto incarichi di comando, una volta posti in pensione, non possono prestare la loro opera in aziende pubbliche statali o parastatali, andando così ad integrare la pensione con congrui assegni. Oramai le pensioni di un generale, di un ex-capo di stato maggiore, sono sufficienti per condurre una vita dignitosa ed adeguata al loro rango. Se, viceversa, costoro debbono svolgere la loro professione sapendo che, una volta in pensione, il Governo li sistemerà in enti statali o del parastato, è evidente che saranno sempre pronti a dire di sì, anche tradendo il loro dovere d'ufficio. Noi vogliamo evitare tutto ciò.

Occorre, ancora, concepire i problemi della nostra difesa in modo nuovo, cosa che nel bilancio non trova riscontro. Sempre parlando degli errori del passato, ricorderete che prima dell'ultima guerra mondiale l'Italia si trovò enormemente svantaggiata perchè non aveva portaerei. E le portaerei non furono costruite per un errore di valutazione di Mussolini, il quale disse che l'Italia non ne aveva bisogno perchè è una portaerei na-

turale nel Mediterraneo. Rispetto ai mezzi bellici di allora, questo fu indubbiamente un errore; rispetto ai mezzi bellici di oggi, questo diventa una realtà, perchè oggi le portaerei sono estremamente vulnerabili mentre la nostra posizione nel Mediterraneo fa dell'Italia la portaerei della NATO. Ma ciò presuppone una impostazione diversa nei programmi della marina, nei programmi dell'aeronautica, e di tutto questo non v'è traccia nel bilancio del Ministero della difesa.

Ritengo perciò che si debba parlare proprio di errori di impostazione e di fondo nella politica delle Forze armate e nella politica della difesa in generale: manca, in poche parole, una programmazione di tale politica. Lo stesso relatore, mentre ha ampiamente illustrato la politica estera, non ha trattato il problema di una politica della difesa. In effetti, non gli si può imputare alcuna manchevolezza, perchè non poteva materialmente farlo, dal momento che dal bilancio non emerge una siffatta politica. E parliamone, allora.

Siccome i mezzi a disposizione sono quelli che sono, noi abbiamo due vie di scelta: o continuiamo come abbiamo fatto fino ad ora o ci rassegnamo a farci difendere dagli altri. Se continuiamo come abbiamo fatto finora, buttiamo, ripeto, i soldi, perchè le nostre Forze armate, nel momento in cui fosse necessario un loro impiego, non potrebbero fare assolutamente niente. Il relatore ci ha detto che esistono riserve per trenta giorni. Vale a dire trenta giorni di riserve teoriche, sulla carta. Ma chi ha fatto il militare sa benissimo cosa significhi questo nella realtà: riserve effettive sì e no per quindici giorni. Mi ricordo, infatti, che una volta un ufficiale ordinò di stabilire il volume delle ore di fuoco che ci rimanevano a disposizione: il sottufficiale incaricato ritornò riferendo che avevamo riserve di fuoco per due minuti; a quel punto, è chiaro, abbiamo rinunciato a ogni tentativo di utilizzo. Ricordo questo piccolo episodio personale tanto per sottolineare come le valutazioni tecniche, specie quelle fatte in tempo di pace, siano ben diverse dalla realtà che si prospetta al momento dell'impiego.

Pertanto, o modifichiamo la situazione attuale per evitare di preparare della gente da

mandare, nel momento della necessità, palesemente al macello, oppure ci rassegnamo a non difenderci da soli ma a farci difendere. Ma rassegnarci a non difenderci da soli significa compiere un atto estremamente grave ai fini della libertà nazionale in quanto, allorchè si fa parte di un'alleanza e si parte dal presupposto di scaricare sull'alleato più forte il peso della propria difesa, si perde inevitabilmente la libertà. Guardate l'esempio del Vietnam, dove ad un certo punto gli statunitensi erano sul punto di concludere la pace; ci erano quasi arrivati, ma ne furono fermati dal signor Van Thieu. Perchè? Perchè il signor Van Thieu oramai dispone di un suo esercito e fu quindi in grado di ribattere: se voi volete fare la pace, fatela pure, ma io continuo la guerra; sarà un macello e la responsabilità sarà vostra, di voi statunitensi. E questi ultimi hanno dovuto ricominciare le trattative da capo. Tutto è dipeso, cioè, dalla forza autonoma di cui dispone il signor Van Thieu. Il senatore Pirastu obietterà: ma questa forza autonoma gliel'hanno fornita gli americani; perciò è tutto un trucchetto. Sarà!

P I R A S T U . Non dico che sia un trucchetto, ma certo l'esercito a Van Thieu lo hanno creato e rifornito gli statunitensi.

T E D E S C H I M A R I O . Comunque, a questo punto agli statunitensi rimarrebbe la soluzione di eliminare Van Thieu così come fu fatto con Diem: cosa che oggi non possono più fare. Ecco perchè la soluzione del conflitto è molto meno semplice di quanto si possa ritenere.

Tutto ciò cosa dimostra? Che è indubbio — è un assunto che non è mio, ma che risale a tanti e tanti anni fa, visto che lo sosteneva lo stesso Machiavelli — che quando un debole fa parte di un'alleanza e scarica il peso della propria difesa su di un altro, rinuncia alla propria libertà. E allora, se questa non è la strada che noi dobbiamo seguire, dovremmo, a mio avviso, dire: i mezzi a disposizione sono questi, vediamo onestamente cosa possiamo fare con essi, cercando soprattutto di innovare, anche dal punto di vista funzionale, eliminando certe assurdità.

È vero, si è fatta molta propaganda fuori luogo, si è molto arzigololato sul numero dei colonnelli a disposizione e così via; però alla base vi è anche una serie di situazioni reali. Ma io non trovo nel bilancio un sia pur minimo tentativo di sforzo per arrivare a una nuova concezione della difesa. E mi torno a chiedere con quale animo il Ministro proponga al Parlamento dati di cui è indubbiamente a conoscenza — perchè se li ha sottolineati il relatore, a maggior ragione devono essere noti al titolare del Dicastero — i quali dimostrano che noi buttiamo i soldi nel pozzo.

Vi sono altri atti recenti compiuti dal Ministero della difesa sui quali è necessario soffermarci. Mi riferisco al disegno di legge per l'alienazione di alcuni beni del Demanio militare e per il conseguente recupero di alcune decine di miliardi di lire. Tutti conoscete la situazione del bilancio della difesa, per cui si prevede che i piani di fornitura dell'Esercito debbano « slittare » addirittura dal 1975 al 1978. In questa situazione è stato presentato il disegno di legge di alienazione di alcuni beni del demanio militare allo scopo di « soddisfare l'urgente necessità di reperire cento miliardi di lire occorrenti al soddisfacimento dell'esigenza di una più razionale e moderna organizzazione militare ».

Nella situazione in cui ci troviamo, 100 miliardi di lire non sono in grado di esercitare alcun peso e, quindi, pensare di risolvere con tale cifra tutti i problemi è semplicemente assurdo, tanto è vero che neppure lo stesso Ministero della difesa lo pensa. Comunque, se ci addentriamo in una valutazione dei beni che si intendono porre all'incanto, abbiamo la sensazione precisa, sulla base dei prezzi correnti di mercato, che tali alienazioni dovrebbero fruttare molto di più dei cento miliardi previsti. Basti pensare a ciò che può fruttare la vendita dell'aeroporto dell'urbe, qui in Roma.

PRESIDENTE. Occorre però tener conto dei vincoli dei vari piani regolatori.

TEDESCHI MARIO. Certo, tengo conto sia dei piani regolatori sia della realtà italiana, secondo cui i piani regolatori devono puntellare i tavoli delle amministrazioni dei vari Comuni; ed è proprio dalla

somma di queste considerazioni che deriva un certo prezzo di mercato delle varie aree. Vorrei, onorevole Presidente, che non ci illudessimo, perchè la realtà è quella che è e tutti la conosciamo molto bene.

Dunque, io ritengo che, pur tenendo conto dei piani regolatori e dei vincoli che sulle varie aree possono esistere, il Ministero della difesa, prima di arrivare all'incanto, debba procedere alla compilazione di un « libro bianco », in cui elencare tutti i beni destinati all'alienazione. Il Ministero chieda agli uffici tecnici erariali competenti una valutazione di questi beni sulla base dei prezzi commerciali; presenti tutta questa documentazione al Parlamento e infine faccia sapere dove andranno a finire le somme superiori ai 100 miliardi di lire che saranno ricavate dalla vendita dei beni stessi. Anzi, su quest'argomento mi permetterò di presentare un apposito ordine del giorno.

Non basta. Mentre da una parte occorre porsi il problema di spendere meglio i soldi a disposizione, cercando di operare secondo una programmazione diversa, più adeguata alle effettive esigenze della difesa, da un'altra è non meno necessario affrontare il problema di carattere morale. Cioè, non si può più pensare di chiedere ai giovani — in quanto chi fa il militare di leva è, beato lui, giovane, tranne, si capisce, gli ufficiali, i quali per altro sono destinati a invecchiare facendo i funzionari in divisa, perchè questo è ormai il destino dell'ufficiale — chiedere, dicevo di sacrificare o di essere pronti a sacrificare la propria vita per la difesa della Nazione (parlo esclusivamente in termini difensivi, non già offensivi, perchè sarebbe ridicolo il solo pensarlo, date le condizioni in cui versiamo); in un momento in cui qualsiasi forma di volontarismo, di spirito militare, chiamatelo come volete, viene immediatamente posta sotto accusa, come manifestazione di una mentalità non tollerabile nella nuova situazione italiana.

Esempio tipico è quello che starebbe succedendo nella brigata « Folgore », dove — secondo quanto ha anche riportato la stampa — il nuovo comandante dovrebbe essere scelto tra ufficiali non provenienti dai paracadutisti, dove sessanta ufficiali verrebbero allontanati per motivi vari, o comunque invi-

tati ad andarsene in altro reparto, con possibilità di scelta. Come abbiamo visto, siamo già mal conciati dal punto di vista finanziario; ebbene, se in queste condizioni ci mettiamo anche a sfasciare i reparti speciali, aumentiamo il danno. Reparti speciali, si tenga presente, che sono tali soltanto perchè in essi ogni giorno si fa qualcosa, in quanto il paracadutista lavora effettivamente ogni giorno, dal punto di vista militare si capisce, mentre negli altri reparti si fa poco o niente. Ed anche questo è un problema che va tenuto ben presente.

Aggiungo ancora — e di ciò non si fa cenno nella relazione del senatore Rosa, così come nel documento ministeriale che accompagna il bilancio — che noi nascondemmo a noi stessi la realtà se non ci dicessimo che il problema vero della nostra difesa non è in riferimento solo con il mondo esterno, ma presenta anche un aspetto interno. Poniamoci, tanto per esemplificazione, una ipotesi, del resto ventilata dagli stessi jugoslavi. Supponiamo cioè che in Jugoslavia si determini ad un certo punto un qualcosa per cui certe minoranze, certe repubbliche della Federazione jugoslava tentino un'azione mirante a rompere l'organizzazione attuale dello Stato. E supponiamo che in questa loro azione trovino aiuto da parte delle forze militari del Patto di Varsavia, la qual cosa è possibile, oppure da parte dell'Albania. Ebbene, in quel momento si presenterebbe subito per noi un problema di carattere difensivo, strategico. Ma che cosa potremmo fare in quel momento se sul piano interno si determinasse un'opposizione, un sabotaggio a ogni sforzo difensivo? Questo è il vero problema della difesa italiana oggi, cioè un problema di carattere interno.

Da questo punto di vista il bilancio non parla, non prevede alcunchè contro l'azione di sabotaggio di coloro i quali vogliano dall'interno agevolare l'azione delle forze del patto di Varsavia sulla frontiera Giulia.

PRESIDENTE. Questa non è materia di bilancio.

TEDESCHI MARIO. È un problema interno di difesa.

ROSA, relatore alla Commissione. Per la verità a questo problema ho accennato, naturalmente in termini strategico-militari.

TEDESCHI MARIO. Il problema è di consentire l'operatività dei reparti, che non esiste. In tutta cordialità, senatore Rosa, ritengo che voler ignorare questa realtà — che può piacere o no, sulla quale possiamo o no essere d'accordo, a proposito della quale posso anche dire cose sbagliate, ma che realtà rimane — sia preoccupante, tanto più che di essa ci si occupa a livello NATO, dove ci si chiede che cosa succederebbe delle basi NATO esistenti nel Veneto.

ROSA, relatore alla Commissione. Lei vuol dire che ci si chiede se reggerà o no il fronte interno.

TEDESCHI MARIO. Esatto; ebbene, di questi problemi non si fa alcun cenno nella relazione. Cioè anche questa lacuna fa parte di una mancata, moderna programmazione della difesa. Per questi motivi, per noi il bilancio è inaccettabile e noi voteremo contro.

Presidenza del Vice Presidente PELIZZO

PELUSO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato ieri, e letto poi attentamente, la relazione del senatore Rosa; lunga e varia, com'è stata sui temi della politica estera e della difesa, considerati giustamente in stretta connessione, meriterebbe certo un ampio, puntuale discorso. Ma il tempo breve a nostra disposizione ci costringe ad esser sintetici, per cui farò soltanto delle brevi considerazioni, cosa che certo non tornerà sgradita.

Nel suo insieme, la relazione ci sembra debba essere respinta perchè, per quanto conceda qualcosa su alcuni punti e avanzi qualche speranza, appare addirittura arretrata anche rispetto alla relazione del ministro Tanassi dello scorso ottobre. Arretrata nell'insistenza a considerare l'URSS « il maggior pericolo per l'Europa occidentale »

(cito testualmente); nell'affermazione che il mondo sarebbe oramai soggetto a una sorta di tripolarità (USA-URSS-Cina), mentre la realtà appare più complessa e più ricca di possibili sviluppi positivi. Arretrata ci sembra anche perchè vi si gratifica Nixon di buoni giudizi, come colui che avrebbe aperto i cuori alla speranza, sospendendo i bombardamenti oltre il ventesimo parallelo. Arretrata ancora per il fatto che considera il Mediterraneo un mare (non più *nostrum*, senatore Tedeschi!) solo americano, perchè esso era « sicuro » quando c'era una sola flotta, quella americana; e a questo proposito ritengo che il relatore si sia dimenticato — pur avendo spaziato dal Mediterraneo al Pacifico — di regimi come quello greco, turco, spagnolo e portoghese.

In riferimento ai bombardamenti dei « B52 » americani sul Vietnam, io, ingenuamente, mi aspettavo l'esecrazione del relatore per quello che Nixon ha fatto e che promette di ripetere (ci sono al riguardo sinistri segnali). Forse al senatore Rosa — mi sia consentito di dirlo — è sfuggito il duro giudizio formulato dal Pontefice ripetutamente sulla guerra del Vietnam e quel suo discorso in cui si parlava di « mercanti d'armi »; e gli è altresì sfuggito tutto ciò che la stampa nazionale ed estera ha scritto sull'argomento. Mi riferisco, in particolare, agli articoli pubblicati su alcuni quotidiani stranieri, tra cui *Le Monde*, il *The Guardian*, il *The New York Times*, in cui si parla di « un uomo accecato dal furore », di genocidio, di « grandi cimiteri sotto la luna ». E noi abbiamo pensato ad un altro tragico precedente: a Guernica, su cui i tedeschi sperimentarono gli « Stukas » per la progettata guerra, così come ora sono stati sperimentati i « B52 » sul Vietnam. Io penso che l'esecrazione di tutti gli esseri umani per tali avvenimenti sia condivisa anche dal senatore Rosa, nel suo profondo. Siccome, però, la maggioranza governativa si sposta sempre più a destra (e mi pare che si vada realizzando lentamente, ma non meno visibilmente, il programma promosso dalla Destra nazionale: c'è stata anche una certa concordanza con il relatore nell'intervento del senatore Tedeschi, significativo per aver taciuto sulla lunga relazione di politica estera fatta dal relatore), ecco che si ha un arretramento

rispetto anche alle dichiarazioni rese alla Commissione dal ministro Tanassi nello scorso ottobre.

In definitiva, e nel migliore dei casi, la relazione mi pare ancipite e ambigua, cioè aperta a due soluzioni contrastanti.

Mi perdoni il senatore Rosa se dico che il suo, in altri punti, come in riferimento alla Ostpolitik è stato il discorso del democristiano sconfitto della Germania occidentale; perchè i tedeschi hanno ormai appreso la lezione della storia e hanno capito che il loro « spazio vitale » non può che essere riempito da rapporti umani, culturali e commerciali nuovi con il vastissimo mondo slavo socialista. Da questo orientamento deriva l'« ampio sgretolamento del muro di Berlino » (così scriveva la stampa borghese italiana), come si è potuto constatare anche nelle ultime feste. Il quadro, quindi, è diverso da quello che lei, senatore Rosa, ci ha presentato accentuando gli aspetti e i caratteri pessimistici. Anche su questo tema il giudizio del mio Gruppo è, pertanto, assai diverso, se non opposto, a quello del relatore.

In questo quadro, dunque, si colloca il bilancio della difesa, del quale avremmo preferito che fosse stata fatta un'illustrazione, circostanziata e puntuale, per le voci fondamentali. Certamente noi ne parleremo anche in Aula con proposte di modifiche.

Infine, riferendomi al discorso generale del relatore, vorrei ancora sottolineare che « il più grande alleato » e amico dell'Italia non è Nixon, — presidente di una minoranza, come è stato scritto, poichè altissima è stata la percentuale delle astensioni negli Stati Uniti in occasione della sua elezione, — ma l'impegno per un sistema politico nuovo: di revisione del quadro nazionale, di nuovi rapporti, di una nuova politica estera e di una politica, nei riguardi delle Forze armate, ancorata alla Costituzione. Inoltre — come è stato anche ampiamente risposto all'onorevole Tanassi quando venne qui — un'Europa « terza potenza », di cui si parla nella relazione, significherebbe di nuovo la corsa agli armamenti.

La concezione per altro di un'Europa di tipo medioevale, nel senso geografico, è superata; quindi, non « l'Europa di Carlo Ma-

gno » (per cui si istituì anche un premio), ma un'Europa ponte di amicizia aperto ai continenti, non arroccata su posizioni chiuse, in associazioni e alleanze di tipo economico-militare, così come ora in gran parte è Nixon, di conseguenza, non va visto come colui che deve intervenire in Europa — come si legge su certi giornali (vedi Notiziario politico militare del 10 gennaio 1973) — ma piuttosto come un presidente che deve rivedere la sua politica rendendone conto al proprio Congresso prima di tutto.

Concludendo, i miei compagni ed io, sul bilancio in senso stretto, così voce per voce, avremo modo di riprendere il discorso; e anche a proposito del nuovo regolamento militare, della revisione del codice penale militare, del nuovo stato del personale e delle altre questioni da noi a suo tempo avanzate.

V E N A N Z E T T I . Chiedo scusa ai colleghi della Commissione e al relatore se il mio intervento sarà, oltre che breve, non troppo organico, non avendo previsto che si sarebbe discusso il bilancio in questa riunione.

Il relatore ha parlato dei rapporti che esistono fra la politica di difesa e la politica estera. A mio parere, però, non è possibile in questa sede approfondire tali problemi che debbono essere trattati con ampiezza nella sede più propria di dibattito di politica estera.

Circa un mese fa, la Commissione per alcune notizie trapelate circa il prossimo raggiungimento della pace nel Vietnam, aveva espresso unanimemente il suo compiacimento per la fine di una guerra tremenda, che purtroppo ancora oggi permane in tutta la sua gravità: mi sia consentito al riguardo di esprimere la mia personale e profonda condanna per la ripresa dei bombardamenti nel Vietnam. È questa una condanna che sento profondamente nella mia coscienza, come repubblicano che ha sempre visto negli Stati Uniti d'America, specie nella seconda guerra mondiale, un simbolo di libertà, un paese che ci ha aiutato ad uscire da una dura guerra e dalla dittatura fascista. Noi repubblicani ci sentiamo più vicini alla corrente democratica che ha condannato all'interno la ripresa dei bombardamenti nel Vietnam.

La mia condanna non deriva soltanto da sentimenti umanitari, ma anche dal fatto che questa guerra ha sconvolto profondamente la coscienza di tutti i democratici, così come ha sconvolto un paese come gli Stati Uniti; e infine da un aspetto politico, dalla considerazione che se dieci anni di duro conflitto e di bombardamenti non sono riusciti a risolvere il problema militare e politico del Vietnam, neanche la ripresa massiccia delle incursioni dei « B52 » piegherà il popolo vietnamita. Sono invece convinto che la fine della guerra nel Vietnam può raggiungersi nella misura in cui ci si renderà conto degli errori commessi che hanno portato a questo tremendo *impasse*.

Io, personalmente, anche se riconosco che in politica estera — in particolare nel Vietnam — intervengono fattori di varia natura che condizionano la scelta del popolo americano, riferendomi ad una frase del senatore Rosa che nella sua relazione quasi si compiacce della riconferma alla presidenza di Nixon, non mi sono affatto compiaciuto per un certo tipo di impostazione politica che non può non riguardarci come paese che aderisce all'Alleanza atlantica.

Noi abbiamo sempre ritenuto che l'Alleanza atlantica non fosse solamente un fatto militare, ma anche un fatto politico perchè doveva unire dei popoli liberi a difesa di un certo equilibrio e di una certa stabilità in Europa, e pensiamo quindi che all'interno di questa Alleanza sia possibile esercitare anche una pressione sugli Stati Uniti. La risposta data al riguardo dal Ministro alla Camera è stata per certi aspetti soddisfacente, per altri, meno. Ma l'Italia deve continuare, e direi nel modo più energico, ad esercitare il ruolo che le spetta nell'ambito dell'Alleanza atlantica. E non possiamo dire che il Vietnam è lontano e che il suo dramma non ci riguarda: ci riguarda in modo principale, anche come italiani, e la soluzione di quella tragedia sta nella difesa di certi principi senza i quali non avrebbe più senso la nostra partecipazione a quell'organismo, che non è stato creato come strumento di offesa, ma come fatto puramente difensivo. Se questa Alleanza mette in forse certi valori e certi principi,

vengono meno le condizioni e le premesse che ci portarono ad essa.

A'bbiamo evidentemente altri problemi che condizionano la difesa del nostro Paese: i problemi di politica estera, il Mediterraneo e la crisi nel Medio Oriente. Qui l'azione dell'Italia è stata, direi, abbastanza efficace. So benissimo che non ci troviamo d'accordo con altri colleghi. La posizione del PRI è per la difesa dello Stato d'Israele. Condanniamo tutte quelle azioni che possano portare alla ripresa delle ostilità in quello scacchiere, auspicando che attraverso gli sforzi di tutte le potenze, compresa l'Italia, possa essere finalmente raggiunta la pace in quel settore del Mediterraneo.

Entrando nel vivo del bilancio della difesa, debbo fare alcune osservazioni che qui sono state in parte evidenziate dal relatore Rosa e da altri colleghi.

Attraverso il bilancio della Difesa notiamo un'attività prevalentemente burocratica delle Forze armate. Direi che il processo di sclerotizzazione, che colpisce un po' tutta l'amministrazione pubblica, non risparmia nemmeno quella della Difesa, e, a mio giudizio, da questa situazione si può uscire attraverso riforme molto coraggiose che debbono innovare profondamente la struttura delle nostre Forze armate: cioè occorre rendersi conto dei fenomeni complessi che sono legati allo sviluppo della società.

Noi pensiamo, anche in coerenza con il dettato costituzionale, che le Forze armate dovrebbero avere una capacità di osmosi con la vita civile; pensiamo a uno scambio reciproco tra società civile e società militare, per rendere più democratiche le Forze armate e soprattutto più vicine allo spirito della Costituzione. Mi riferisco in modo particolare ai codici militari di pace e al regolamento disciplinare.

Nel 1970 fu costituita una Commissione, che ha completato, alla fine di quell'anno, i suoi lavori, perchè le Forze armate sono ancora regolate dal codice militare di pace del 1941, di pretta marca fascista. Alla base di questo codice vi è un principio in cui, direi, è travasata tutta la filosofia che ispira il codice stesso: « nel consorzio militare non esistono diritti, ma soltanto doveri. Il codice

penale militare è quasi tutto ispirato a questo criterio, per cui, in molte parti, in completo contrasto con la Costituzione. Vi sono alcune norme ridicole, altre gravi. Forse non tutti lo sanno: ogni anno vengono giudicati dai tribunali militari più di seimila giovani di leva. Ma perchè? Perchè i giovani passano, da un giorno all'altro, da un mondo largamente permissivo a un mondo assolutamente intransigente dove la più piccola indisciplinazione diventa reato. Fortunatamente negli ultimi tempi abbiamo visto che dei seimila sottoposti a giudizio militare, molti sono prosciolti in istruttoria e molti anche in sede di giudizio; però all'incirca duemila vengono condannati. Quindi parrebbe che i tribunali militari abbiano adottato criteri un pochino più elastici, ma il giudice è tenuto ad applicare la legge.

È questo uno dei problemi più urgenti che raccomando all'attenzione del Governo, e vorrei sapere dal Ministro o dal Sottosegretario perchè — dato che la Commissione già citata ha completato i suoi lavori alla fine del 1970 — dopo due anni questo pregevole lavoro, che innova profondamente il codice militare per il tempo di pace e il regolamento disciplinare, ancora non è stato reso noto. Quali sono le forze che si oppongono alla trasmissione del disegno di legge, che rispecchia il risultato dei lavori della Commissione, al Parlamento?

Un altro aspetto particolare (scusate se torno su quest'argomento da sottoporre al Ministro) riguarda il problema degli obiettori di coscienza; cioè nella fase di applicazione della legge vediamo che ci sono alcune Procure militari che non si stanno comportando secondo lo spirito della legge. I socialisti alla Camera hanno presentato un'apposita interrogazione per conoscere perchè i militari detenuti che hanno fatto domanda di prestare servizio civile non sono stati ancora scarcerati, tanto che in alcuni ambienti si penserebbe di fare una denuncia per sequestro di persona.

Per quanto riguarda gli immobili militari, io inviterei il Sottosegretario ad esaminare la situazione di altri beni, oltre a quelli contenuti nel disegno di legge di recente esaminato in Commissione. Vi sono ancora nume-

rosi edifici che potrebbero essere dismessi. In particolare fu sollecitata dall'amministrazione comunale di Gaeta la cessione di nove immobili colà esistenti che, a giudizio di detta amministrazione, sono praticamente inutilizzati dalle autorità militari, mentre c'è un'assoluta necessità di aule scolastiche. Per esempio, vi è una caserma che si presterebbe benissimo, con taluni adattamenti, alle funzioni di scuola. Chiedo quindi il motivo per cui questi fabbricati non rientrino nell'elenco che dovrebbe essere aggiunto al precedente.

In ultimo, sollecito la risposta a un'interrogazione che ho rivolto per lo spostamento della rivista militare del 2 giugno a Roma. A Roma, come sapete, la rivista militare avviene al centro, e avendo avuto occasione di occuparmi della stabilità del Colosseo, ho appreso che la maggior parte dei tecnici ritiene che uno dei motivi, anche, della precaria stabilità del Colosseo e dell'Arco di Costantino deriva dal passaggio dei carri armati in occasione delle prove e della rivista militare. Si tenga anche conto che a Roma il centro storico, per tale manifestazione, rimane intasato per una decina di giorni. Chiedo se non sia più opportuno spostare la parata, che riscuote i favori della popolazione (e se ne ha una prova dall'affanosa richiesta dei biglietti d'invito) sulla via Cristoforo Colombo, ad esempio, in zona di più facile accesso per il pubblico e senza portare alla paralisi del traffico.

Dico subito che io personalmente credo nella rivista militare, che ha una funzione estremamente importante: è uno sforzo organizzativo che mette in risalto molte delle pecche che esistono all'interno dell'amministrazione militare. La ritengo utile anche sotto questo punto di vista. Sollecito quindi una risposta affinché si provveda in tempo, già per quest'anno, ad eseguire lo spostamento.

Ringrazio il presidente per avermi dato modo di esprimere il mio pensiero e mi scuso per la frammentarietà dell'intervento, dovuto anche alla brevità del tempo intercorso tra l'esposizione del relatore e la discussione.

TANUCCI NANNINI. Ho ascoltato con estrema attenzione ed anche con

piacere vivissimo la relazione ampia e completa del senatore Rosa. La relazione può essere praticamente divisa in due parti: quella attinente ai problemi di politica estera e l'altra che più propriamente tratta del bilancio delle Forze armate. La situazione internazionale è stata esposta dall'onorevole relatore con molta precisione, ma — mi sia consentito di aggiungere — con un ottimismo veramente eccessivo, non certo aderente alla storia, rispecchiando, ritengo, non tanto il pensiero del relatore quanto, piuttosto, quello dei Gruppi della maggioranza. Essa infatti ci è parsa pervasa da una retorica pacifista, che non corrisponde affatto alla realtà dei fatti e agli insegnamenti della storia.

Per quanto riguarda più in particolare le Forze armate, vorrei porre l'accento sull'importanza dei problemi di ordine morale. Si sente spesso parlare di necessità di democratizzazione delle Forze armate, ma io vi confesso che, pur avendo militato per tanti anni nell'Esercito e avendo ancora molti amici nei suoi ranghi, non riesco proprio a comprendere cosa nella realtà si voglia intendere con questa frase. A parte il fatto, logicamente, che il codice militare deve essere aggiornato ai tempi, per il resto non riesco proprio a comprenderlo.

Nella mia vita militare, da quando nel 1915 abbandonai la scuola per arruolarmi, volontario di guerra, come semplice bersagliere, non ho mai prestato servizio presso gli uffici, ma presso i reparti operanti. Per quanto la mia esperienza mi detta, quello che soprattutto occorre è provvedere moralmente alle Forze armate, facendo percepire loro l'afflato del mondo politico e della nazione, che è retta e diretta dai partiti politici, i quali invece, nella quasi generalità, vedono nelle Forze armate quasi i nemici della Repubblica e in ogni forma di spirito militare manifestazioni non tollerabili nel nuovo clima del Paese. Così coloro che militano nell'Esercito — quadri e soldati — si sentono trascurati, non soltanto da un punto di vista materiale, ma soprattutto da quello morale.

Quando ero sottotenente percepivo uno stipendio di 130 lire al mese — che erano

poche anche a quei tempi — ma non me ne lamentavo, perchè sentivo l'onore di servire la Patria, e, come me, sentivano quest'onore tutti coloro che erano sotto le armi. Oggi, invece, alla scuola della Nunziatella — una volta erano tre le scuole militari: a Roma, a Napoli e a Brindisi — si iscrivono solo i figli di alcuni raccomandati, che la preferiscono ai colleghi civili; all'Accademia militare di Modena non va quasi nessuno. Questo dipende proprio dalla mancanza di passione e di sentimento e, soprattutto, dalla considerazione in cui sono generalmente tenute le Forze armate.

Coloro che prestano servizio militare devono essere considerati al servizio della Patria — come effettivamente è e come fu chiaramente dimostrato in un periodo non felice della nostra recente storia (e certi casi singoli non possono valere come esempio) — e non di quel partito o di quell'altro.

Passando, ora, ad esaminare gli aspetti contabili dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, non si può non rilevare l'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti disposti, veramente irrisori sia se paragonati a quelli degli altri Ministeri, sia, soprattutto, agli stanziamenti di altre nazioni, anche più piccole e povere della nostra. Ciò pone l'Esercito nell'impossibilità di far fronte ai propri compiti e, anche, ai doveri nei confronti dei nostri alleati. Facciamo parte della NATO ed abbiamo quindi il dovere di partecipare all'alleanza fornendo il previsto contributo in uomini e mezzi; altrimenti si abbia almeno il coraggio di manifestare chiaramente la nostra debolezza economica, disarmando completamente. Siamo in un periodo di pace e, auguriamoci, di progressiva distensione; ma le guerre sorgono nonostante lo spirito della pace, nonostante la volontà dei popoli amanti della pace, non vengono certo messe ai voti.

Prima di concludere, vorrei accennare al problema della dismissione dei beni demaniali in uso alle Forze armate. Invito in proposito il Governo ad un sollecito smobilizzo di tutte quelle proprietà, sparse in tutta Italia, che l'Esercito non è in grado di utilizzare, ad eccezione però di quei beni di cui

esso fa uso ormai da secoli, i quali, a mio giudizio, dovrebbero continuare a far parte del demanio militare.

P E C C H I O L I . Sono d'accordo sul presupposto che ha ispirato la relazione del senatore Rosa, che la politica militare non può che discendere dalle grandi scelte di politica estera. In effetti, anche se questo non è il movente esclusivo di una politica della difesa, purtuttavia ne è una componente decisiva. Mi attendevo però che il senatore Rosa facesse una esposizione attinente all'argomento che stiamo discutendo: che, cioè, fatte alcune premesse di politica estera, esponesse poi in modo più dettagliato come il Governo ha inteso redigere il bilancio della difesa.

Invece, questa impostazione che credevo logica è stata capovolta dal senatore Rosa, che ha confuso la Commissione difesa con quella affari esteri.

R O S A , relatore alla Commissione. Veramente, io da pagina 18 a pagina 44 della mia relazione tratto del bilancio, delle Forze armate e di politica militare.

P E C C H I O L I . Ogni sollecitazione a un dibattito di politica estera ci trova comunque sempre pronti a rispondere. Voglio allora dire subito che la linea di politica estera che orienta la relazione del senatore Rosa è una scelta pendente. Infatti, il punto cardine di tutta la sua impostazione è il nostro grande alleato, è la politica estera degli Stati Uniti, cioè una politica che in questa fase storica fa fallimento. Per parte nostra sollecitiamo una posizione autonoma dell'Italia, non una rottura di questa alleanza: noi siamo contro questa alleanza, l'abbiamo dichiarato fin dal lontano 1949. Tuttavia, in questa fase chiediamo al Governo un'altra cosa, non l'uscita dell'Italia dalla NATO (sappiamo benissimo che questo è un obiettivo che richiede tempo, stante il rapporto politico di forze in Parlamento), ma invece una politica di autonomia che può benissimo aver luogo nell'ambito di questa scelta che la maggioranza sostiene e che noi

condanniamo. Qualcosa di simile a quello che fanno altri Paesi europei, che hanno avuto il coraggio politico di attuarlo tenendo conto che ci sono processi positivi di grande interesse che vanno incoraggiati, non osteggiati con il tipo di politica che sta facendo il Governo attuale in Italia. Ad esempio, è in corso ad Helsinki la preparazione della Conferenza sulla sicurezza paneuropea: bisogna andarci per favorirne l'esito positivo e non per osteggiarla. E ancora, si è tenuta recentemente a Bruxelles la riunione dei ministri della difesa dei Paesi della NATO: gli Stati Uniti hanno sollecitato un aumento delle spese militari. L'Italia ha subito aderito a questa impostazione mentre altri paesi della NATO hanno rifiutato. La Danimarca, il Belgio, ad esempio, hanno detto di no. Assumere una posizione analoga avrebbe fatto assolvere all'Italia una funzione responsabile anche all'interno della scelta che voi avete fatto e che noi condanniamo, una funzione positiva per favorire un processo faticoso e controverso. Ecco cosa chiediamo: una posizione di autonomia e non di isolazionismo; saper prendere le distanze dagli Stati Uniti, che portano i Paesi che aderiscono supinamente alle loro posizioni, alla sconfitta politica e all'isolamento. Anche dal punto di vista dell'interesse nazionale condanniamo il Governo italiano che non ha avuto il coraggio politico di condannare la ripresa dei bombardamenti americani nel Vietnam. Quale autorità, quali titoli di credito ci dà questa posizione di acquiescenza nei confronti degli Stati Uniti e dei militaristi del Pentagono? Potrà forse far dire ai dirigenti di Washington: « Quanto sono bravi questi governanti italiani! », ma dalla coscienza dei popoli e da tanti altri governi potrà solo venire un giudizio di condanna per l'Italia. Saremo così coinvolti nei risultati negativi della politica americana, che sono tanti, e correremo il rischio — per non aver condannata questa posizione — di pagare un prezzo che il nostro popolo certo non merita.

Il senatore Rosa ha usato nella sua relazione una espressione ambigua e mistificatoria. Egli ha detto che il presidente Nixon

ha aperto il cuore dell'umanità alla speranza decidendo di sospendere i bombardamenti. Cercando di far così dimenticare che i bombardamenti li aveva ordinati lo stesso Nixon pochi giorni prima.

Noi chiediamo di prendere le distanze, di assumere una posizione autonoma rispetto all'imperialismo americano e non ci si venga a dire il solito argomento che, comunque sia, abbiamo bisogno degli Stati Uniti perchè il pericolo sovietico ci minaccia. Non cerchiamo di mescolare le carte in tavola. Noi comunisti abbiamo condannato l'intervento dei sovietici in Cecoslovacchia nel 1968 e invece voi, posizioni di autonomia non avete avuto mai il coraggio di assumerle. Non si sbandieri lo spauracchio delle « orde sovietiche » che minaccerebbero di invadere l'Europa occidentale, perchè sappiamo che si tratta di un falso argomento di deterioro propaganda. I Paesi socialisti non hanno una struttura economica pari a quella dei Paesi capitalistici allineati con gli Stati Uniti e con quel gigantesco apparato industriale-militare che è il Pentagono, che ha tutto l'interesse di mantenere costantemente aperti conflitti e tensioni nei diversi scacchieri del mondo. Si tratta invece di Paesi pacifici, impegnati a recuperare secoli di arretratezza e a portare i loro popoli ai più alti livelli di civiltà. Per questo hanno bisogno di una politica di distensione e di pace.

Del resto si rifletta alle proposte politiche che sono venute da quella parte: superamento dei blocchi militari, trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace, disarmo eccetera. Ma tutte queste proposte sono state lasciate cadere dai governi della NATO e, nel caso della Conferenza europea per la sicurezza, sono state accettate, però *obtorto collo*, lasciando intendere cioè che i governi occidentali più succubi degli Stati Uniti partecipano alla Conferenza perchè l'opinione pubblica europea spinge alla sicurezza, ma una volta là si adopereranno o per sabotare o quanto meno per allontanare indefinitamente una positiva conclusione del trattato.

Ripeto ancora che noi chiediamo una politica di autonomia nazionale dagli Stati Uniti e non una politica isolazionistica. E una politica autonoma noi riteniamo che possa svolgersi anche nell'ambito di quella Alleanza atlantica che voi avete scelto.

Da questi orientamenti di politica estera devono derivare una struttura e un ordinamento di politica militare che consentano alle Forze armate di essere un organismo capace di tutelare con la propria autonomia quella dell'intera nazione. Ma questo oggi non è.

Abbiamo delle Forze armate — la denuncia è stata fatta più volte e da diverse parti — non moderne, non efficienti, non democratiche. Non democratiche nel senso che deve valere per una organizzazione militare di un Paese come l'Italia, il cui regime politico è determinato dalla Costituzione.

Tutto il complesso di problemi inerenti alla riforma democratica delle Forze armate non emerge nè dalla relazione nè dal testo del bilancio.

R O S A, *relatore alla Commissione*. Non ho ritenuto di soffermarmi sull'argomento perchè ne aveva parlato a lungo lo stesso Ministro e perchè esiste quella pubblicazione che ci è stata consegnata. Non vi sono altri motivi...

P E C C H I O L I. Il Ministro disse che avremo avuto occasione di riprendere in considerazione molte delle questioni nell'ambito del dibattito sul bilancio. E questa, a mio parere, doveva essere la sede più adatta per approfondire e decidere sugli argomenti appena abbozzati in quell'occasione. Fra questi, il rispetto dei diritti democratici e civili di tutti i militari, non solo dei soldati ma anche degli ufficiali.

Ma, siamo logici: è mai possibile che la carriera di un ufficiale non debba sottostare a regole democratiche che valgono anche per gli altri dipendenti dell'apparato pubblico? È mai possibile che un militare di carriera non abbia il diritto di fare opposizione secondo criteri democratici a quei giudizi che su di lui oggi vengono lasciati alla insindacabile discrezionalità dei gradi superiori?

Oggi infatti è in vigore una regolamentazione diversa e inammissibile della elaborazione delle note caratteristiche dell'ufficiale rispetto a quelle degli altri dipendenti dello Stato. Questo è solo un piccolo esempio, dei tanti che si potrebbero fare, quali, ad esempio, la riforma generale degli organici, la composizione degli stati maggiori, eccetera. L'elenco è lungo ed io mi sono limitato a fare un solo caso per dire che era anche su questi argomenti che doveva essere incentrato, a mio avviso, il dibattito sul bilancio della difesa.

Ha ragione il collega Venanzetti quando critica il codice militare. È una materia di grandissima importanza che voi continuate a eludere; ma una riforma del codice è urgente. Abbiamo, inoltre, il famoso disegno di legge n. 148, del Governo, che è stato presentato, ma che non viene mai discusso...

M O N T I N I, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È sorta la questione del Ministero dei trasporti per l'aeroporto, senza offrirci una soluzione...

P E C C H I O L I. Tenete conto, allora, delle obiezioni ma fatelo discutere. Il punto fondamentale del nostro orientamento a questo proposito sarà quello del riconoscimento di un diritto di prelazione dei Comuni e delle Regioni sui beni militari posti in vendita. Questo è uno degli altri argomenti che dovrebbero formare oggetto dell'esame e delle decisioni della nostra Commissione.

Un'osservazione, infine, di carattere generale sull'aumento complessivo delle spese della difesa. Il collega Rosa ha rilevato come, con il passare degli anni, vi sia una diminuzione percentuale delle spese per la difesa, relativamente al totale della spesa prevista nel bilancio dello Stato. Desidero fare, però, un altro tipo di raffronto. L'aumento complessivo totale delle spese di bilancio di oltre 400 miliardi rispetto al 1972 non deve solo essere paragonato agli stanziamenti degli altri Dicasteri, ma deve essere valutato in rapporto alla fase economica che sta attraversando il Paese.

Questo aumento voi lo proponete, infatti, in un momento in cui il Paese attraversa una

crisi economica grave che voi stessi, colleghi della maggioranza, mettete sempre in rilievo. È una crisi che si traduce in crescita della disoccupazione, in rallentamento degli investimenti, in ulteriore aggravamento del dissesto dei servizi sociali, in una drammatica acutizzazione dei problemi del Mezzogiorno. Ebbene, in questa fase così difficile della economia nazionale, voi proponete un aumento di 400 e più miliardi del bilancio della Difesa. Noi riteniamo che, in considerazione sia di questa particolare fase, sia dell'entità consistente che aveva il bilancio della Difesa nel passato anno, è possibile e doveroso arrivare ad un impiego più fruttuoso della stessa somma stanziata lo scorso anno, a condizione però che ci sia una volontà politica per apportare delle modifiche radicali al modo di utilizzarla. Con 1.900 miliardi riteniamo che si possa benissimo rendere più efficiente e democratica l'intera organizzazione militare italiana.

**Presidenza
del Peridente GARAVELLI**

P I R A S T U . Desidererei intervenire su alcuni degli aspetti più importanti incompiutamente dibattuti — come da tutti riconosciuto — in occasione della discussione apertasi sulle comunicazioni di recente fatte dal Ministro della difesa. D'altro canto, gl'interventi dei colleghi del mio Gruppo, ultimo quello del senatore Pecchioli, mi trovano perfettamente consenziente, per cui mi soffermerò brevemente soltanto su due questioni: il regolamento interno delle Forze armate e il servizio di leva.

Mi soffermo su questi argomenti in occasione dell'odierna discussione in quanto mi pare che sia corretto fare in questa sede il punto sui nostri lavori e, più in generale, fare il bilancio dei lavori della Commissione dall'inizio della legislatura ad oggi.

Ebbene, esclusa quella circostanza del dibattito con il Ministro, noi abbiamo solo sfiorato alcuni dei problemi da tutti riconosciuti essenziali, nodali per quanto attiene l'ordinamento delle Forze armate, senza però dar luogo a una concreta produzione le-

gislativa su alcuno di questi temi. È venuto al nostro esame un disegno di legge, riconosciuto unanimemente modesto sul servizio di leva, d'iniziativa dei senatori Lepre e Lecini: la conseguenza che se ne doveva trarre era quella di integrare il provvedimento. Avevamo a tal proposito presentato emendamenti che configuravano un più organico disegno di riforma del servizio di leva: ma non se n'è fatto più niente.

Dal momento che ritengo sia interesse di tutti che il destino dei lavori della nostra Commissione diverga dal destino delle Commissioni difesa delle passate legislature, che hanno prodotto tutta una serie di leggi e leggine, alcune delle quali addirittura a « fotografia » perchè riguardavano soltanto pochi soggetti, sarebbe veramente disdicevole che non rompessimo con energia questa tradizione, non certo felice, per affrontare con decisione e concretezza — sia nell'ambito della Commissione, come in Aula — alcuni dei problemi più importanti e generali.

Prima di tutto il servizio di leva. Siamo in un momento interlocutorio. L'onorevole Ministro ci ha annunciato che è allo studio al Dicastero un disegno di legge di modifica, riguardante sia la durata sia la normativa del servizio di leva, cioè la regolamentazione dei rinvii, degli esoneri, e così via. Vorremmo approfittare dell'occasione dell'esame del bilancio per chiedere sia al rappresentante del Governo sia a lei, onorevole Presidente, che non ci si metta in condizioni di perdere tempo per leggine di modesto rilievo e di ripercussione ancora meno cospicua, per affrontare invece questi ben più importanti problemi. Il primo è quello, appunto, del servizio di leva; il secondo, quello dei diritti democratici. Il collega Tanucci Nannini chiedeva chiarimenti al riguardo, ed io ho molto apprezzato la sua modestia, certo non del tutto sincera perchè credo egli abbia intuito che cosa vogliamo dire quando parliamo di democratizzazione. Il collega Pecchioli lo ha precisato: comunque, è bene sottolineare che noi non chiediamo affatto che l'Esercito diventi una specie di sede di anarchia. Se il collega Tanucci Nannini pensa che questo sia il nostro intento, desideriamo rimuovere subito ogni dubbio in proposito.

Si tratta anzitutto di regolamentare diversamente i rapporti interni nelle Forze armate, fra tutti i gradi, come diceva giustamente il collega Pecchioli, non solamente tra il soldato di leva ed il sottufficiale, ma fra tutti i gradi: soldati di leva, soldati non di leva, perchè vi sono gli specialisti a ferma più lunga, sottufficiali, ufficiali, Stato maggiore. Ciò deve essere stabilita una garanzia di diritti, che noi abbiamo riassunto in una formula: tutto ciò che è diritto costituzionale per i cittadini deve essere riconosciuto anche ai militari.

Ciò evidentemente non significa che vogliamo l'insubordinazione elevata a regola. noi vogliamo soltanto che siano rispettati alcuni diritti fondamentali nei vari rapporti. Quando parliamo di democrazia nell'Esercito, intendiamo riferirci anche ad un rapporto democratico tra Forze armate e società, quindi non soltanto limitato ai rapporti interni. Ed è per questo che sollecitiamo il Governo ad avere meno rigore perfezionistico: se esiste già un embrione di riforma del regolamento, lo porti al nostro esame; ne parleremo, ne discuteremo e la vareremo. Penso che non debba essere sottovalutata l'importanza del contributo che la Commissione difesa del Senato può offrire nell'esaminare queste norme, anche per evitare discussioni inconcludenti a posteriori.

Rapporto democratico delle Forze armate con la società nel suo complesso, dunque, con gli organi costituzionali, con il Parlamento. Ed è a questo proposito che solleviamo questioni di grande rilievo e grande importanza quali quelle del rapporto tra le Forze armate e la Commissione difesa, le forze politiche, il Parlamento. Abbiamo accennato anche al problema del rapporto delle Forze armate col Governo. Noi, cioè, vogliamo sapere quali sono realmente questi rapporti, perchè non sempre quelli tra le Forze armate, alcuni suoi quadri e il Governo, sono stati tali da tranquillizzarci. Alcuni esempi, del resto, confortano dubbi e preoccupazioni che noi oggi riteniamo di dover ancora nutrire.

Anche il rapporto tra Forze armate e società finisce per sfiorare il problema del servizio di leva. Faccio un esempio per dimo-

strare come, forse per una sclerosi burocratica dei quadri, si giunga a degli assurdi incredibili. Forse senza che il Governo se ne sia accorto, sono in vigore norme che fanno decidere alle Forze armate che cosa deve essere la società in alcuni suoi gangli fondamentali. Sapete che è concesso agli studenti universitari un rinvio fino a un massimo di 28 anni di età.

R O S A , *relatore alla Commissione.* A seconda delle facoltà; comunque, il massimo è 28 anni.

P I R A S T U . Comprimerete che in una società che noi vogliamo sia sempre più moderna, sempre meno arretrata, le specializzazioni hanno una elevata importanza per quanto riguarda lo sviluppo dei suoi quadri. Ho posto di recente al Ministero in via breve un quesito che mi era stato suggerito da alcuni studenti di medicina ed ho scoperto un fatto sorprendente. Si tratta di un quesito elementare, tanto elementare da apparire perfido perchè nascondeva il veleno, che poi è apparso nella risposta. Ho chiesto: « se uno studente laureato in medicina chiede di frequentare un corso di specializzazione tale da impegnarlo oltre il ventottesimo anno di età, corso di specializzazione scelto perchè la società ne ha l'esigenza, in quanto vi è una carenza effettiva in quel settore, come si comporta il Ministero della difesa? Ho fatto un caso singolo, che poi, in realtà, ne riproduce centinaia, per non dire migliaia. Esiste la norma che si può concedere il rinvio dal servizio militare di leva fino al ventottesimo anno di età e fino a tale limite viene concesso, a prescindere dal corso di specializzazione che uno studente intenda frequentare? Cioè il Ministero si disinteressa o no del tipo di specializzazione, o sono le Forze armate a scegliere l'indirizzo di uno studente e quindi della società? Mi sarei aspettato una risposta affermativa, che si sarebbe anche potuta accettare, in quanto, in fin dei conti, in medicina ci si laurea intorno ai 24 anni ed anche iscrivendosi ad una specializzazione quadriennale uno studente, andando a fare il servizio militare di leva, interromperebbe gli studi praticamente quasi alla loro conclusione, quando, cioè,

manca ben poco per raggiungere il traguardo prefissosi e, comunque, senza il rischio di venire distolto dalla carriera intrapresa in quanto oramai il più è fatto. Ed invece questa è stata la risposta ministeriale: viene negato il rinvio del servizio di leva a quel medico laureato che lo chieda presentando la domanda di ammissione ad un corso di specializzazione la cui conclusione lo porti anche di un solo mese al di là del ventottesimo anno di età.

A questo punto è opportuno tenere presente quali sono in medicina le specializzazioni più importanti e quanto durano. Prendiamo la neurochirurgia: durata dei corsi, 4 anni. Quindi, in pratica, le Forze armate hanno deciso che nessun laureato in medicina scelga neurochirurgia come specializzazione, a meno che non si rassegni a farlo dopo aver adempiuto agli obblighi di leva. E così dicasi per molte altre e importanti specializzazioni. Evidentemente si tratta di un assurdo e voglio credere che sia sfuggito all'attenzione del Ministro.

MONTINI, sottosegretario di Stato per la difesa. Indubbiamente si tratta di un problema da esaminare, però partendo dal presupposto che l'ulteriore rinvio possa essere concesso al massimo per una specializzazione, altrimenti i medici si iscrivono continuamente a corsi e arrivano magari fino a 60 anni frequentando varie scuole senza aver prestato servizio di leva.

PIRASTU. Certo, una specializzazione sola. Però con l'attuale sistema si inducono i laureati non soltanto a scegliere le specializzazioni meno valide per la società, ma a iscriversi a due di minore durata, una vera e una falsa, e così aggirano almeno momentaneamente l'ostacolo, come ha fatto colui che ha suggerito il quesito, che si è iscritto ad un corso della durata di 3 anni. Ma proprio quelli più seri, che non vogliono fare i furbi e cercano di rendersi utili alla società, ne ricevono danno. Sono ragazzi onesti, di una nuova e cosciente generazione, alla quale ripudia ricorrere a questi sotterfugi. È molto meglio allora stabilire comunque il

limite unico di 28 anni e basta, senza coartare una scelta, che poi è una scelta determinata dalla valutazione delle reali esigenze della società, come spiegano le propensioni a frequentare oggi le specializzazioni in ortopedia, traumatologia, eccetera.

Indubbiamente l'esempio da me portato è sproporzionato rispetto a quello che intendevo sottolineare, cioè che nel rapporto con la società manca una verifica di ciò che le Forze armate hanno il dovere di fare per seguire lo sviluppo della società e per non frenarlo. Perché mi darette atto che è inconcepibile esistano norme simili, magari all'insaputa del Governo. Ma la norma esiste e la risposta del Ministero è di una lucidità agghiacciante in quanto afferma: poiché esiste questa disposizione, se medici laureati presentano domanda di rinvio per iscriversi a corsi di specializzazione la cui durata li porterebbe oltre il ventottesimo anno di età, la richiesta sarà respinta e i medici interessati saranno tenuti a prestare servizio militare.

È chiaro che allora questi, sapendolo, si iscrivono a un altro corso che duri meno di quattro anni, per frequentarlo, altri si iscrivono ad altra specializzazione. Sulla scorta di questi esempi concreti noi abbiamo una visione di un certo stato di cose assurdo che non conviene neanche alle Forze armate. Quando poi si presentano cento giovani, medici, architetti, laureati in altre discipline, significa renderli ostili, significa presentare le Forze armate come qualche cosa di estraneo alla vita e allo sviluppo della società civile.

Ed io concludo scusandomi di aver sottratto del tempo alla Commissione, ma insisto sulla cosa più importante, che noi dobbiamo cioè programmare i nostri lavori e affrontare questi problemi: servizio di leva, democrazia nell'esercito, dismissione dei beni militari. Sono problemi che man mano vogliamo portare a soluzione, come quello dell'adeguamento delle Forze armate alle esigenze della nostra società.

PRESIDENTE. Se gli onorevoli colleghi me lo consentono, vorrei brevemente

riferirmi alle considerazioni del senatore Pirastu sui lavori della nostra Commissione. Al riguardo, posso senz'altro condividere l'auspicio del senatore Pirastu, che la Commissione possa essere investita dal Governo di tutti quei problemi di rilievo che riguardano le Forze armate, la nostra società e il Paese. Nel contempo, per altro, debbo aggiungere che la nostra Commissione ha anche il dovere di occuparsi di quei provvedimenti minori, certamente meno qualificanti e significativi, ma che pur sempre pongono problemi che vanno affrontati e risolti.

Vorrei poi dire all'onorevole Pirastu, per quanto riguarda la Presidenza, che ritengo che essa non sia minimamente venuta meno al dovere di prospettare e di portare all'esame della Commissione quei disegni di legge che sono stati a noi assegnati nel quadro dei nostri compiti istituzionali. Il senatore Pirastu mi dovrà dare atto, ad esempio, della sollecitudine con cui la Commissione ha portato a conclusione i lavori in merito al provvedimento sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza, che è stato uno dei problemi veramente qualificanti; e credo che questo torni ad onore dell'intera Commissione.

Per quanto riguarda l'accento che il senatore Pirastu ha fatto in ordine al disegno di legge relativo alla ferma di leva, del quale è relatore il senatore Burtulo — che mi duole non sia qui presente —, fummo tutti concordi nel ritenere la formulazione del disegno di legge posto alla nostra attenzione talmente semplice, da non poter costituire una base valida di esame per un problema che è di notevoli dimensioni e che coinvolge sicuramente tutta una serie di aspetti e di rapporti per i quali occorre un indubbio approfondimento. Tant'è che il relatore Burtulo chiese un rinvio dell'esame del disegno di legge per essere in grado appunto di esperire ulteriori indagini in materia. In ogni caso, porremo quanto prima il disegno di legge n. 33 all'ordine del giorno.

B O N A L D I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la relazione molta ampia e circostanzia-

ta che ci ha fatto ieri il senatore Rosa, con la consueta diligenza e con il consueto approfondimento, è stata da me esaminata — sia pure nella ristrettezza del tempo che ci è stato concesso — con molta attenzione ed interesse.

Cosa vediamo quest'anno nella tabella? Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973 ammonta a milioni 2.294.479,6, dei quali milioni 2.277.358,2 per spese correnti e 17.121,4 per spese in conto capitale. Rispetto al bilancio 1972, esso presenta quindi un aumento netto di milioni 405.973,1, dovuto, per milioni 96.745,9, all'incidenza di leggi preesistenti o a nuove leggi; per milioni 309.227,2, all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle necessità connesse all'attuazione dei programmi.

Come dice la nota preliminare, « l'incremento degli stanziamenti della Difesa è destinato in parte a fronteggiare i maggiori oneri che si verificano nei settori del personale in servizio ed in quiescenza in conseguenza di provvedimenti legislativi »; e aggiunge: « anche in relazione alla situazione di fatto del personale interessato; un'altra parte dell'incremento è destinata all'adeguamento di stanziamenti per le spese di esercizio, sia per sopperire alle carenze degli esercizi precedenti, sia per fronteggiare l'aumento dei costi. Infine — è detto sempre nella nota preliminare — una quota dell'incremento è destinata alla continuazione dei programmi già avviati negli anni scorsi e all'inizio di alcuni nuovi programmi ».

Ora lo stanziamento globale di milioni 2.294.479,6 rappresenta l'11,74 per cento dei 19.542,5 miliardi che costituiscono le previste spese complessive dello Stato per il 1973. Nel 1972, lo stanziamento globale per la Difesa, rispetto alle previste spese, rappresentava l'11,45 per cento; nel 1971, l'11,85 per cento; nel 1970, l'11,78; nel 1969, il 12,34 per cento; nel 1968, il 13,14 per cento. Riferito invece alle entrate complessive dello Stato, lo stanziamento globale per la difesa per il 1973 rappresenta il 15,30 per cento dei 14.992,2 miliardi di previste entrate per lo stesso anno finanziario. Negli esercizi precedenti, le corrispondenti percentuali furo-

no: nel 1972 del 14,17 per cento; nel 1971 del 13,64 per cento; nel 1970 del 13,79 per cento; nel 1969 del 14,94 per cento e nel 1968 del 14,85 per cento.

Negli anni presi in considerazione si rileva, pertanto, che le spese della Difesa rispetto alle spese dello Stato sono progressivamente diminuite dal 1968 al 1972, passando dal 13,14 per cento all'11,45 per cento. Per il 1973, invece, è previsto un aumento, anche se lieve: rispetto alle entrate dello Stato, lo stanziamento è passato dal 14,85 per cento del 1968 e dal 14,17 per cento del 1972 al 15,30 per cento per il 1973.

Negli ultimi anni, e precisamente dal 1965 al 1972, abbiamo avuto una continua, costante diminuzione — rispetto alle spese e alle entrate generali dello Stato — degli stanziamenti per la difesa. Da allora per la prima volta lo stato di previsione di spesa della difesa per il 1973 registra un aumento rispetto agli stanziamenti precedenti.

Naturalmente, l'aumento è troppo lieve perchè con esso si possa pensare di porre rimedio alla precaria situazione in cui versano le nostre Forze armate, per quello almeno che riguarda la loro efficienza ed il loro potenziamento. Come si ricorderà, invero, nella stessa nota preliminare del bilancio di previsione del 1972 si leggeva: «Conseguentemente, per l'anno 1972, all'ammodernamento delle armi, dei mezzi e delle infrastrutture è stato possibile solo assegnare importi limitati, riferiti alla continuazione dei programmi già avviati negli anni precedenti. Ciò pone l'esigenza — concludeva la nota — di riesaminare la situazione al fine di ricercare mezzi anche straordinari di finanziamento intesi a colmare le lacune esistenti ».

È noto, del resto, il severo ma realistico giudizio di inidoneità ai compiti affidati alle nostre Forze armate espresso dagli organismi responsabili della NATO, in particolare a causa dei bassi livelli di forza dovuti ad alte aliquote di materiale delle infrastrutture operative superato o inadeguato.

Di conseguenza, come si è detto, l'aumento previsto per il 1973 non può certamente corrispondere alle pressanti esigenze dell'Amministrazione militare. Però, esso ci sembra che in questo particolare momento assuma

un significato che non può non essere tenuto nella dovuta considerazione, in quanto palesa l'intenzione di guardare e di pensare con più realismo ai problemi della difesa, nel quadro di una politica internazionale diretta alla continua ricerca della pace e della distensione tra i popoli. Parte dell'incremento di spesa, infatti, è destinata non solo alla continuazione dei programmi già avviati negli anni scorsi, ma all'inizio di alcuni nuovi programmi.

Negli ultimi anni, in occasione dell'esame dei bilanci della difesa, da parte liberale è stato ripetutamente fatto presente che le disponibilità finanziarie che sarà possibile mettere a disposizione delle Forze armate impongono ineluttabilmente una scelta tra quantità e qualità e che la soluzione giusta è quella che consente al nostro apparato difensivo di perdere in dimensioni e di acquistare in efficienza e potenza, svecchiando tutto quanto costituisce un inutile e costoso peso.

Volgiamo, pertanto, l'invito al Ministro della difesa ad accelerare i tempi per quella revisione generale dell'organizzazione militare rispondente ai requisiti di una maggiore snellezza ed efficienza (nell'intendimento di concentrare i mezzi finanziari disponibili in favore del settore operativo), cui il Ministro stesso ha fatto esplicito riferimento nelle comunicazioni rese alla Commissione difesa del Senato l'11 ottobre 1972.

Concludendo, l'aumento degli stanziamenti a favore della Difesa per il 1973 non potrà risolvere la situazione di crisi in cui versa il nostro apparato difensivo dopo circa un decennio di deplorable disattenzione. Esso, però, va giudicato positivamente perchè costituisce un'inversione di tendenza che non potrà non dare frutti positivi e va visto, inoltre, anche nel quadro di una revisione generale dell'organizzazione militare, diretta in particolare a concentrare i mezzi finanziari disponibili in favore dei settori operativi, revisione che, secondo le assicurazioni date dal Ministro della difesa alla Camera, in sede di esame del bilancio, sarebbe già in atto. Pertanto, per la prima volta dopo numerosi anni, riteniamo che sussistano elementi atti ad avviare verso un'evoluzione positiva i problemi della nostra difesa e tali, quindi, da giusti-

ficare il nostro voto favorevole al presente stato di previsione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'ultimo commissario iscritto, il senatore Vincenzo Gatto.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero della difesa è rinviato alla seduta di mercoledì 24 gennaio, nel corso della quale concluderà la serie degli interventi il senatore Vincenzo Gatto; dopo di che replicheranno il relatore Rosa ed il Ministro della difesa. Saranno, poi, esaminati gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati.

La seduta termina alle ore 12,30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente GARAVELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

B R U N I , f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Ricordo che nella seduta dell'11 gennaio scorso la Commissione ha concluso la discussione generale, riservando la parola, nella seduta odierna, al senatore Vincenzo Gatto e, per le repliche, al relatore e al ministro Tanassi.

G A T T O V I N C E N Z O . Onorevole Presidente, sarebbe stato giusto che la Com-

missione avesse concluso i suoi lavori nella passata seduta. Il suo e quello dei colleghi, di darmi modo di intervenire nella discussione generale, è un gesto di cortesia che apprezzo enormemente, anche se sono preoccupato per la delusione alla quale darò luogo, essendo io nuovo di questa Commissione. Sono già stato in parecchie Commissioni, ma mai mi ero occupato dei problemi della Difesa. E debbo dire che mi sono avvicinato con molto interesse a questi problemi, anche perchè il mio ingresso in questa Commissione ha coinciso con una interessantissima e vasta relazione fatta dall'onorevole Ministro della difesa.

Il collega Rosa ha svolto una relazione molto ampia, non condivisibile, ma nella quale tuttavia sono evidenti i segni di un travaglio di orientamento che l'oppositore non può non rilevare, anche se non ne accetta le conclusioni.

Ma prima di entrare nel merito del bilancio mi sia consentito di rilevare come questa mattina siamo dinanzi ad un fatto storico di enorme portata che mi pare sia giusto, signor Presidente, senza retorica e senza spendere molte parole, sottolineare. Perchè la fine della guerra nel Vietnam riguarda non solo quel grande ed eroico popolo, ma riguarda l'umanità intera, per i riflessi e le ripercussioni che avrà all'interno di ogni Paese; anche all'interno degli Stati Uniti d'America, come momento di riflessione e di ricerca di vie più civili per affermare il primato di un popolo. Onore dunque al popolo glorioso del Vietnam che ha insegnato a tutti cosa vuol dire amare la Patria. Ecco, da questo punto di vista la guerra del Vietnam è un dono fatto ad ognuno di noi.

E torno al tema.

Il senatore Rosa ha detto che nel corso del 1972 « fatti contraddittori hanno punteggiato e fatto trepidare l'umanità in una alternanza di speranze e di delusioni ». È una bellissima frase, ma che, al di là della citazione ammirata, può essere la fotografia della nostra politica estera da qualche anno a questa parte, anche se in passato non grandi cose sono state fatte.

Il mio accenno al passato significa che non intendo sottrarmi al diritto di critica

nei confronti delle cose passate, certo che la disciplina di partito non possa impormi un atteggiamento diverso. Tra l'altro, il mio ritorno recente al vecchio partito, all'interno del quale militavo fin dal 1944, ha avuto luogo sulla base fondamentale di una scelta ideale. Ritorno infatti nel mio partito perchè credo nel socialismo libertario. Quindi riterrei assurdo un invito alla disciplina nel momento in cui sento, come imperativo della mia coscienza, di dover dire che se le cose non vanno bene oggi non sono andate bene nemmeno ieri.

In tutti questi anni, sostanzialmente, non siamo andati al di là di una impostazione di politica estera, che se in qualche Ministro può avere assunto il significato di annuncio di contenuti nuovi, sempre si è risolta in una accettazione della logica di politica estera degli Stati Uniti d'America.

La stessa esaltazione dei fatti nuovi, ad esempio, contenuta nella pregevole relazione del senatore Rosa — i viaggi di Nixon a Pechino e a Mosca — viene fatta come una registrazione, anzichè per proporre una politica nuova che da tali accadimenti prenda spunto.

In questo quadro mi pare di cogliere un senso di passiva accettazione soprattutto nella parte della relazione che riguarda i rapporti con l'Oriente e la Germania Federale; e quasi una velata critica nei confronti del Giappone, ma soprattutto nei confronti anche di Willy Brandt, di questo tedesco che, a mio avviso, riesce a fare il socialdemocratico in modo esemplare, in modo cioè da far sperare che in tempi futuri il pensiero politico di questa vecchia Europa si evolverà nel senso di un'acquisizione di forme nuove di reggimento dei popoli. La vostra, cioè, è una concezione statica della politica estera che non può non avere un riflesso su tutta la politica militare. E il modo in cui è formulato il bilancio in esame risente di questa impostazione.

È esaltata l'era del negoziato, ma ciò è una pura declamazione verbale, quando ai negoziati si dà la stessa base filosofica di Nixon. Non voglio dire che un alleato che ha deciso, come ha deciso il nostro Paese l'alleanza con gli USA, e un Governo che ha

deciso di interpretare l'alleanza nei termini in cui ha deciso di interpretarla il Governo Andreotti, possa fare grandi cose; non mi sfugge che ogni scelta politica ha la sua logica, però quello che mi turba profondamente è la accettazione finalistica della posizione di Nixon, laddove la politica di Nixon determina contrasti all'interno degli Stati Uniti d'America e rispinge in questi ultimi tempi tutti gli USA su un terreno di rimediazione. È storia comune dei presidenti degli Stati Uniti d'America, d'altronde, questo continuo oscillare sotto la spinta delle correnti interne.

R O S A, *relatore alla Commissione*. La forza della democrazia americana sta proprio nel riconoscere i propri errori, nel rimediarli e rivederli.

G A T T O V I N C E N Z O. Senz'altro, ed è una espressione di esatto rilievo storico quando si noti che fra un Roosevelt e un Johnson — per parlare solo dei morti — c'è un abisso. Qualche volta però c'è un abisso anche all'interno di una stessa gestione. L'augurio nostro è che questa maggioranza non faccia propria la filosofia di Nixon, che abbiamo visto che cosa ha significato recentemente nel Vietnam con l'uso della forza bruta, indiscriminata, che non ha tenuto conto di alcun diritto, di alcun sentimento e che ha allarmato l'opinione pubblica mondiale ed anche quella americana. Ritengo che l'inizio della fine di una politica cinica, tutto sommato, possa essere proprio questo errore di Nixon, che non può non aver lasciato tracce profonde nella storia del mondo.

La prima questione che sorge nell'analisi del bilancio della difesa è giustamente quella della nostra politica estera, perchè da essa derivano poi le impostazioni militari, anche se gesuiticamente — e sia detto con rispetto verso i gesuiti, che sono una grande cosa — si fa cadere il tutto sulla responsabilità dei quadri militari, mentre, a mio avviso, la responsabilità è politica.

È politica la responsabilità anche nei casi in cui singoli capi militari interpretando per eccesso la politica del Governo, ne fan-

no derivare teorie di aperta reazione. Perché è il Governo che deve garantire il Parlamento e la Nazione del giusto inquadramento costituzionale delle Forze armate del nostro Paese, che non possono né debbono essere parte politica. Guai a quei Paesi in cui sono o divengono parte politica! Dico questo in forza dell'esperienza storica e come rifiuto di ogni commistione, anche di sinistra, come è il caso recente del Cile. Le Forze armate debbono essere al servizio assoluto del popolo ed osservare scrupolosamente l'equilibrio costituzionale del Paese, di cui sono parte costituente le forze previste della Costituzione repubblicana.

Questo concetto non può essere stravolto senza ritornare alla barbarie giuridica e costituzionale, cioè senza affossare la libertà. Nel nostro equilibrio costituzionale, come in quello dei popoli civili, le Forze armate devono essere fedele espressione delle indicazioni politiche e delle decisioni democratiche che risiedono nel popolo.

È giusto dunque il rilievo che il relatore, senatore Rosa, ha dato nella sua pregevole relazione (pregevole anche se non condivisibile) ai problemi di politica estera.

P I R A S T U . È pregevole per gli altri.

G A T T O V I N C E N Z O . Ma anche questo è importante, senatore Pirastu, perché spesso assistiamo a cose che pregevoli non sono nemmeno per gli altri. Il livello della vita politica cresce quando le cose sono pregevoli anche per « gli altri », perché divengono stimolanti anche per gli oppositori.

Certamente non potrò, nel ribadire la posizione del mio partito, dare al mio intervento l'ampiezza che è doverosa per il relatore. Perciò indicherò in breve sintesi le questioni essenziali che a nostro avviso devono definire la politica estera italiana. In primo luogo una posizione programmatica che sviluppi in ogni circostanza gli elementi della trattativa pacifica, del confronto, del dialogo, che favorisca con atti concreti e con iniziative una tendenza dei popoli al disarmo, al reciproco rispetto, all'autonomia di

ognuno, all'autodeterminazione. E un riconoscimento di ruolo, pur nella realistica visione del mondo così come è oggi e dei rapporti di forza, a tutti gli Stati, anche ai piccoli.

Il passaggio da un bipolarismo mondiale ad un tripolarismo può essere un fatto importante — e ho visto che è stato sottolineato dal relatore — ma è un fatto importante se è un momento di passaggio verso un rapporto mondiale tra Stati e popoli tutti uguali. In questo quadro un momento di passaggio importante avrebbe potuto e dovuto essere un'Europa diversamente collocata nei rapporti con le grandi potenze...

R O S A , *relatore alla Commissione*. Questo è il punto.

G A T T O V I N C E N Z Oaltrimenti nulla e nessuno autorizzerebbe alcuno a parlare in difesa dell'indipendenza nazionale violata, perché indipendentemente dalla qualità dei fatti che potrebbero colpire direttamente o indirettamente i singoli popoli, tutto sarebbe possibile ascrivere, come in effetti oggi avviene, alla divisione del mondo in zone di influenza.

Per l'Europa si pone l'impegno per lo sviluppo del processo di integrazione a livello economico e politico. Ciò comporterà una ripresa di autonomia dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti d'America, autonomia che non può non avere riflessi militari. Conseguentemente, impegno a favore del disarmo generale e controllato attraverso fasi successive di sviluppo, e importanza, conseguente, della conferenza europea per la sicurezza. È in tale quadro, accanto agli obiettivi politici ed economici, alla cooperazione Est-Ovest, quello della riduzione bilanciata delle forze convenzionali.

Per noi italiani dire sicurezza in Europa non può non significare anche e soprattutto sicurezza nel Mediterraneo. A questo fine è importante guardare ad una conferenza *ad hoc*, che comporti un impegno a favorire soluzioni politiche per la crisi del Medio Oriente e per la democratizzazione dei Paesi europei mediterranei a regime totalitario.

In questo quadro si collocano i problemi della NATO, che deve adeguare la sua azione alla nuova realtà e operare a livello politico attenuando in modo bilanciato il livello militare per contribuire al conseguimento degli obiettivi della distensione; occorre operare perchè, come momento di passaggio verso il consolidarsi della distensione mondiale, l'Europa giochi un suo ruolo autonomo anche dal punto di vista militare.

Il bilancio della Difesa, è opinione di noi socialisti, deve corrispondere a questi indirizzi. In questo quadro diventa bizantina la disputa del più o del meno delle voci di bilancio, dell'aggravio o dello sgravio degli impegni; così come non ha senso la teoria del pericolo per il nostro Paese di diventare uno Stato-sandwich. Nessuno vuole politiche spericolate, nessuno guarda alle voci di bilancio con occhio di parte.

Sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973 c'è innanzitutto da fare una premessa di carattere generale che deriva probabilmente dalla mia mancanza di esperienza, del che mi scuso anticipatamente. A me pare di trovarmi dinanzi ad un bilancio dove la spesa è frammentaria e disorganica. E mi pare di notare una sorta di tira e molla sui miliardi con tutte le argomentazioni possibili: probabilmente ci sono esigenze non soddisfatte, ma anche sprechi. Un confronto più meditato di tutte le cifre del bilancio non soltanto all'interno dello stesso ma in rapporto alla più moderna impostazione del bilancio da parte degli altri Paesi farebbero proprio emergere questa confusione. Si tirano miliardi con tutte le argomentazioni anche le meno opportune — consentitemi di dire — anche dal vostro punto di vista; perchè dal vostro stesso punto di vista non mi sembra opportuno dare questa rappresentazione delle condizioni della nostra difesa che emerge anche, onorevole Ministro, dalla sua relazione dell'ottobre 1972.

R O S A , *relatore alla Commissione*. Abbiamo voluto rappresentare la realtà.

G A T T O V I N C E N Z O . È una realtà un tantino strumentale, se mi consentite.

Realtà un tantino strumentale perchè è descritta in termini così catastorifici che si imporrebbe per ognuno di noi prevedere qualche altro migliaio di lire per aggiustare « questa situazione disastrosa ». Non è giusto a mio avviso strappare al contribuente i quattrini presentando una visione così pessimistica e al limite — sia detto senza offesa per nessuno — qualunquistica della situazione della nostra difesa.

Certo, le poste della spesa del bilancio della Difesa nel nostro Paese non sono quelle delle grandi potenze; eppure sono spese cospicue. Non si può negare cioè che siamo fra i pochi Paesi al mondo che spendono delle cifre consistenti. E poichè anche il nostro bilancio è rapportato al reddito generale nazionale, noi abbiamo un'aliquota congrua in rapporto appunto al reddito nazionale; abbiamo un'aliquota ancora più congrua nel rapporto tra voci del bilancio della Difesa e del bilancio generale e consentitemi di dire anche in rapporto con le altre esigenze generali del Paese. Infatti, tutto è possibile fare: se il nostro Paese anzichè sviluppare l'istruzione avesse voluto sviluppare le Forze armate, lo avrebbe potuto fare.

Mi sia consentito di dire che in tutti questi anni non v'è stata una politica che ha trascurato le poste del bilancio della Difesa. Siamo arrivati a 2.270 miliardi circa con una crescita di oltre 400 miliardi rispetto al bilancio dell'anno scorso. Sono cifre consistenti. Il risultato, onorevole Ministro, non può non essere adeguato a queste cifre.

L'osservazione che può essere fatta da un osservatore obiettivo che prenda visione del bilancio della Difesa è che probabilmente un po' tutte le questioni che attengono alla Difesa vanno traggiate in termini di più lungo periodo. In altre parole, guardando le singole voci del bilancio si ha l'impressione di un esercito in continua manutenzione anzichè di un esercito che programma. Questa osservazione la faccio anche per il personale; e ho già avuto occasione di farla quando recentemente abbiamo discusso il provvedimento per facilitare l'avanzamento dei capitani al grado di maggiore.

Anche qui mi pare di vedere una certa frammentarietà e — sia detto con la dovuta

cautela — un certo disordine. La prima osservazione di carattere generale che mi sento di fare, da persona che preferisce le cose ordinate a quelle disordinate, è che bisogna programmare un po' tutto: se c'è una finalità della nostra politica estera, se è una finalità pacifica, bisogna individuare la dimensione di un esercito pacifico che tuttavia non sia l'esercito di un Paese disarmato.

Conoscete la nostra posizione come si è maturata storicamente. Non possiamo non adeguarci alla volontà emergente nel Paese: siamo cioè convinti che una politica di neutralità è la più idonea per il nostro Paese. E quando diciamo di neutralità non intendiamo dire neutralista: ho visto fare tra i due termini una grande confusione. La politica di neutralità fonda la forza del Paese che la attua su un valore di carattere morale e sulla complessità delle relazioni politiche internazionali. Vi sono dei piccoli Paesi che sono neutrali e sono più forti ed attivi nell'agone internazionale di quanto sia l'Italia, e non per questo più esposti alle insidie e ai pericoli della situazione internazionale di quanto sia l'Italia.

È storia passata, onorevole Sottosegretario. Probabilmente anche a lei viene alla mente ciò che viene alla mente di tutti noi quando si parla di neutralità.

TANASSI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.*
I paesi neutrali spendono di più!

GATTO VINCENZO. Quello è un problema da vedere. Ho ancora nelle orecchie questa sua tesi, sostenuta qui nell'ottobre del 1972 nella sua esposizione.

Però il raffronto non può essere di carattere statistico, la cosa è più complessa. Bisogna vedere che cosa rende una posizione di questo tipo.

TANASSI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.*
Noi parliamo di cifre!

GATTO VINCENZO. Ognuno di noi deve ricordare a se stesso e agli altri

la propria vocazione, altrimenti la politica diventa ipocrisia e personalmente sono contrario alle ipocrisie. Però in questo che è il quadro della vostra impostazione ci vuole più ordine, ci vuole una programmazione di lungo termine ad evitare che vi siano sprechi, poichè gli sprechi poi da qualche parte si pagano.

Per quanto attiene a tutta la politica del personale — come io impropriamente la definisco, ma sono certo che in linguaggio militare dovrei usare un altro termine — è necessario che vi sia una legge-quadro definitiva che sistemi tutto e dia ad ognuno la garanzia del proprio stato, la certezza del proprio divenire. Possiamo non avere i militari, ma se li abbiamo dobbiamo trattarli adeguatamente. Il militare sfruttato a me fa paura: personalmente preferisco un militare che sia convinto del proprio stato. Se dobbiamo avere i militari facciamo le cose fatte seriamente in campo militare. Vi è quindi la necessità di pervenire a vere e proprie programmazioni pluriennali, attraverso leggi-quadro che definiscano i livelli, i rapporti, gli organici, gli avanzamenti, i metodi nel lungo periodo.

In primo luogo è necessario adeguare gli ordinamenti della difesa ai principi costituzionali, con una precisa definizione dei compiti e delle responsabilità, onde realizzare pienamente i valori democratici repubblicani sanciti nella Costituzione italiana.

L'Italia deve essere una patria per tutti gli italiani: una patria ed una Nazione civile rispettata nel mondo, una democrazia solida. Per essere tutto ciò l'Italia ha bisogno di risolvere nel migliore dei modi anche questi problemi. Questo non significa coartazione del pensiero, della volontà, della libertà, della cultura, della tradizione, dei sentimenti di alcuno, ma significa fermo ordinamento costituzionale all'interno di tutti i corpi dello Stato in modo che non vi siano corpi separati che possano agire al di fuori della volontà politica che si esprime nel popolo.

Le Forze armate debbono essere l'espressione dei valori reali e della Costituzione nazionale. Il rapporto tra il Paese e le Forze armate non può essere intessuto di reci-

proci sospetti e di timori, ma si deve fondare sulla lealtà democratica di tutti: unico modo per stabilire un saldo rapporto tra esercito e popolo.

Dico queste cose — che costituiscono il nostro pensiero di democratici che hanno fondato la Repubblica democratica nata dalla Resistenza — sottovoce, senza iattanza. Ma vale la pena di ripeterle perchè spesso si sentono lamenti proprio nell'ambito dei militari circa il distacco che ci sarebbe tra il popolo e le Forze armate.

Vuol dire che qualche cosa bisogna correggere se questo distacco c'è. Intanto bisogna partire dal presupposto che le Forze armate sono costituite da figli di popolo. Partendo da questo riconoscimento interno della gestione del personale, che è un campione della società nazionale, bisogna arrivare a stabilire rapporti saldi e democratici con tutto il Paese.

Da questo punto di vista, onorevole Presidente, vi è tutta una pubblicistica interessata che su questo terreno specifico ha fatto sempre carico alla sinistra, ad una sinistra nella quale poi, tutto sommato, è coinvolto anche il suo Partito. Infatti, quando la marea reazionaria alza le sottili distinzioni che si fanno tra marxisti puri e non puri succede quello che è capitato recentemente qui a Roma al consigliere regionale Galluppi. Ora, a mio avviso, questa interessata propaganda va respinta con sdegno. Non credo, infatti, che vi sia alcuno che possa ignorare il danno che hanno recato a questo rapporto popolo-Forze armate De Lorenzo e Birindelli. Quando il popolo e le Forze armate sono posti dinanzi a figure emblematiche come queste ne deriva una crisi dei rapporti oltre che dei valori.

Mi intratterrò ora brevemente su alcune questioni di carattere specifico. Gestione del personale. Mi sia consentito dichiarare che questo è il tema che soprattutto mi interessa e che sento, oltretutto, più vicino alla mia vocazione socialista: parlo dello stato umano, civile, democratico, economico del personale delle Forze armate sia nel rapporto con il Paese — cioè l'atteggiamento etico accennato prima — sia all'interno del corpo.

In tutto questo sono necessarie la giustizia e la democrazia: una giustizia che sia democratica, non una giustizia cieca. Da questo punto di vista non posso non affermare che alcuni episodi resici noti dalla stampa hanno un po' turbato la nostra coscienza. Anche ieri si è parlato di un nuovo episodio. Non v'è alcuno di noi che non conosca i fatti specifici, onorevole Ministro: si tratta di una bravata che probabilmente ha ferito con durezza la disciplina militare. Non si arriva mai ai processi che, tra l'altro, non servono allo stesso decoro delle Forze armate. La brutalità della giustizia non serve mai all'affermazione del principio, neanche a quello di autorità. Troppo spesso, però, sentiamo di questi episodi. Un parlamentare estraneo alla conoscenza dei fatti non può che rifarsi al Ministro per avere chiarimenti.

Onorevole Presidente, per brevità, a questo punto, segnalo per memoria alcune questioni. In primo luogo vi è la questione dei militari che troppo spesso finiscono dinanzi alla giustizia militare e, quindi, anche dei problemi della giustizia militare, perchè la giustizia militare garantisca al cittadino soldato gli stessi diritti che sono garantiti al cittadino che non è soldato. Inoltre, vi è la questione del reclutamento. È uno dei punti fondamentali del rapporto popolo-Forze armate, perchè la gente vuole avere la certezza che il servizio militare sia un obbligo per tutti, un dovere civile e costituzionale. Cento anni di storia dicono che fondamentalmente il servizio militare (fondamentalmente come quantità statistica, per carità non escludo alcuna categoria) è stato fatto da alcuni, socialmente intesi, e non da altri; le guerre sono state fatte da alcuni e non da altri.

Si dice che le dispense siano rigorose ed estremamente limitate. (*Interruzione del senatore Rosa*). Ognuno di noi ha la sua esperienza di parlamentare; a me non sembrano molto rigorose e sono d'accordo sulla loro limitazione, se sono veramente rigorose.

Quindi, reclutamento giusto ed assegnazione giusta. Si dice che la Difesa stia per risolvere tecnicamente per mezzo di un elaboratore questo problema, riuscendo così a dare ad ogni militare la sede che gli spetta

in base ai requisiti. Mi auguro che sia risolto bene e che non ce ne siano due di elaboratori, onorevole Ministro, perchè ancora adesso noi ci accorgiamo che chi conosce il maresciallo giusto — non c'è bisogno del generale — ottiene la sede giusta e chi invece non conosce la persona giusta non la ottiene.

Onorevole Ministro, vorrei poi richiamare la sua attenzione sugli stabilimenti militari e sui problemi relativi al personale addetto, questione sulla quale più appropriatamente di me, alla Camera, ha parlato il mio compagno di partito, onorevole Marino Guadalupi, ed io non posso non associarmi alle cose che egli ha detto. Ho conosciuto gli stabilimenti militari di Messina nel 1945; li ho rivisti dopo tanti anni nell'occasione di una vertenza riguardante quei dipendenti; ho parlato recentemente con vecchi operai con i quali ho conservato dimestichezza di rapporti e tutto mi conferma che le cose non sono cambiate di molto. Del resto mi pare che possiamo essere d'accordo tutti sul fatto che gli stabilimenti militari sono parecchio arretrati. Ora il quesito che mi pongo è questo: servono o non servono? Se non servono, c'è da risolvere solo il problema sociale del lavoro dei dipendenti; se servono, c'è allora il problema della loro trasformazione ed utilizzazione per fini seri, nell'ambito della difesa.

Se servono, e mi si dice che servono, che siano attrezzati bene, secondo le norme della tecnica moderna e siano gestiti opportunamente, adeguandoli sempre al passo delle società civili in tutti i campi, compreso quello dei rapporti di lavoro.

Servitù militari. Abbiamo avuto modo di parlarne e quindi non è il caso di spendere molte parole. Una sollecitazione al Governo perchè le questioni che riguardano tante zone del nostro Paese ed in modo particolare il Friuli, Messina ed altre località siano guardate non solo con comprensione, ma con occhio moderno, che tenga conto delle circostanze nuove che si avranno, soprattutto tenendo conto che le esigenze che aveva la Difesa ieri non sempre sono le esigenze di oggi.

A proposito delle onorificenze di Vittorio Veneto, è mai possibile che non si possa chiudere questa vicenda? Noi l'abbiamo

criticata da tutte le parti, ma poteva essere, nel suo piccolo, una sorta di riconoscimento morale. Ebbene, ancora riceviamo delle sollecitazioni per queste onorificenze...

T A N A S S I, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa. Si tratta di domande nuove o del contenziioso.

A L B A R E L L O. Io ho centinaia di casi di persone che hanno fatto la domanda cinque o sei anni fa!

T A N A S S I, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa. Quelli hanno certamente avuto una risposta.

G A T T O V I N C E N Z O. Onorevole Ministro, ogni volta che vado per una conferenza o per una riunione nelle campagne della Sicilia, soprattutto in provincia di Caltanissetta e di Enna, dove la percentuale degli ex combattenti è più alta, vengo attorniato da gente che mi chiede notizie a proposito di quelle onorificenze.

Due parole per la questione dell'obiezione di coscienza. Su questo argomento abbiamo fatto una legge che è quella che è, che ha lasciato l'amaro in bocca ad ognuno di noi. Ebbene, io vorrei qui ribadire la proposta della mia parte che, dopo una fase indispensabile di rodaggio della legge, venga riproposto il suo esame in modo che non si abbia in Italia una legge che non è di libertà ma non è nemmeno un'altra cosa, è una specie di pasticcio all'italiana.

T A N A S S I, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa. Voi chiedete sempre, e giustamente, il rispetto della Costituzione. E allora tutte le leggi italiane devono rispettare la Costituzione; altrimenti si facciano delle proposte di modifica della Costituzione.

A L B A R E L L O. Chi ha parlato di riforma della Costituzione è stato il suo ex capo di partito, onorevole Ferri. Dalla nostra parte non è mai venuta alcuna proposta in questo senso.

T A N A S S I , *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Ebbene, io dico che nell'ambito della Costituzione la legge che è stata fatta è altamente civile e fa onore al Parlamento italiano.

G A T T O V I N C E N Z O . Onorevole Ministro, io sono per rimanere nell'ambito del dettato costituzionale. Però nell'ambito della Costituzione bisogna pur eliminare alcune ombre che presenta quella legge.

T A N A S S I , *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Non pretendiamo che sia una legge perfetta.

G A T T O V I N C E N Z O . Naturalmente le modifiche dovrebbero venire dopo un periodo di prova. Sia chiaro, infatti, che noi non siamo degli obiettori di coscienza: ci proponiamo, sul terreno ideale e culturale, di lottare contro l'obiezione di coscienza, però non possiamo spegnere nella coscienza degli uomini le concezioni di libertà, altrimenti negheremmo la nostra stessa concezione di libertà. Quindi, dopo un periodo di prova e nello spirito della Costituzione, bisogna fare in modo di riprendere in esame la questione dell'obiezione di coscienza.

La richiesta, altra volta fatta, di risolvere con una legge quadro i problemi di avanzamento, trattamento economico, qualificazione e specializzazione qui ribadisco. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho finito. Ringrazio ancora per la cortese attenzione che mi è stata prestata. Il fatto che, contrariamente alle mie intenzioni, abbia dedicato tanto tempo al bilancio, sia pure genericamente, passando da un campo all'altro, vi dice la passione da cui può essere preso un comune cittadino nel trattare le questioni relative alla Difesa. Questo significa stabilire un giusto rapporto fra i problemi della difesa che riguardano il Paese e il cittadino. Infatti, sono convinto che questo interesse come è sorto in me, può sorgere in ogni cittadino.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un esercito democratico, efficiente, moderno, che sia di garanzia per le istituzioni repubblicane,

che sia di garanzia per la difesa dell'indipendenza della Patria. Questo non è certamente nella realtà. Però, onorevole Ministro, bisogna politicamente agire affinché siano eliminati tutti i dubbi e tutte le incertezze che possono sussistere su questo terreno.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Gatto. Con questo intervento è, pertanto, conclusa la discussione generale.

Do, ora, la parola al relatore per la replica.

R O S A , *relatore alla Commissione.* Desidero dire solo poche cose, onorevole Presidente. Anzitutto intendo ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, sia pure da angolazioni diverse, con giusto senso critico da una parte o con motivi di assenso dall'altra. La relazione ha trovato, io credo, un filo conduttore comune nei giudizi dei colleghi per lo meno nella valutazione dello sforzo che ho dovuto in questi giorni affrontare per presentare un documento che potesse rispondere all'attesa di questa Commissione, la quale merita ovviamente da parte di tutti, e da parte del relatore in particolare, la dovuta considerazione. Il mio grazie si estende pertanto ai senatori Mario Tedeschi, Peluso, Venanzetti, Tanucci Nannini, Pecchioli, Pirastu, Bonaldi e Vincenzo Gatto. E mi si consenta, altresì, di esprimere il mio riconoscimento per il contributo che i colleghi hanno dato anche all'arricchimento della mia conoscenza, modesta e limitata, dei problemi della difesa.

Nessuna replica ai rilievi mossi, perchè già nella mia relazione credo vi siano tutti gli elementi di risposta, sia pure impliciti. Di questo chiedo scusa ai colleghi. Vorrei però che comprendessero che la mia non è mancanza di rispetto; ritengo, anzi, che essi debbano apprezzare questo mio atteggiamento, proprio perchè io valuto in larga misura il contributo da loro dato, che desidero serva a me di meditazione e di esperienza per la mia attività futura in questa Commissione.

Il mio ringraziamento e il mio riconoscimento si estendono anche all'onorevole Ministro. E voglio richiamare ciò che già ho

avuto modo di esprimergli per la notevole azione che egli esplica per il rafforzamento di una istituzione che tutti riconosciamo fondamentale non solo per la difesa della patria, ma anche quale garanzia, direi, del dettato costituzionale della libertà e della democrazia del nostro Paese.

Riservandomi in altra occasione di riprendere alcune questioni particolari, non voglio ora sottrarre tempo all'onorevole Ministro, anche perchè, come sempre, possa essere egli a concludere questo nostro incontro che, anche per equilibrio e intelligenza di presidenza, ritengo sia stato veramente interessante, come è nella tradizione di questa Commissione.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Rosa. Ritengo senz'altro che le sue dichiarazioni saranno apprezzate nel giusto modo da tutti i colleghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

T A N A S S I , *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* L'onorevole Presidente e gli onorevoli senatori componenti la Commissione vorranno scusarmi per il fatto che impegni di Governo, connessi purtroppo alle recenti, disastrose alluvioni che hanno colpito in maniera così dura le regioni meridionali ed in particolare la Calabria e la Sicilia, non mi hanno consentito di partecipare alle riunioni tenute dalla Commissione il 10 e l'11 corrente per l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa relativo all'anno 1973, riunioni alle quali hanno per altro preso parte, in rappresentanza del Governo, i sottosegretari di Stato per la difesa senatore Montini e onorevole Buffone, i quali mi hanno messo dettagliatamente al corrente dell'andamento della discussione.

A tale riguardo devo innanzitutto un ringraziamento al relatore senatore Rosa per l'ampiezza con la quale si è occupato dei problemi della Difesa e soprattutto per l'esame sereno, obiettivo ed approfondito che di essi ha fatto. Un ringraziamento particolare devo anche al Presidente ed ai mem-

bri della Commissione che sono intervenuti nel dibattito, i quali, pur partendo da concezioni politiche diverse, hanno tutti validamente contribuito ad una disamina sempre costruttiva degli aspetti essenziali della vita delle nostre Forze armate.

La mia replica, data la ristrettezza del tempo a disposizione, sarà, per quanto possibile, breve. Essa pertanto non si occuperà dei temi che ho già qui trattato nella riunione dell'11 ottobre scorso, nè di quelli affrontati presso la 7ª Commissione difesa della Camera, in analoga circostanza, ma si limiterà, in linea di massima, ai soli temi discussi nel corso di questo dibattito.

Nel mio intervento dell'ottobre scorso in questa Commissione ho avuto modo di passare in rassegna i principali avvenimenti di carattere politico-militare verificatisi nell'anno 1972, dai quali è presumibile attendersi un mutamento della situazione politico-strategica sul piano mondiale e — in particolare — su quello europeo, che più direttamente ci interessa.

Si tratta, ripeto, di avvenimenti dai quali — in prospettiva — possono scaturire nuovi equilibri, a livello mondiale, e sostanziali cambiamenti nei rapporti tra America e Unione Sovietica, tra America ed Europa e tra Europa Occidentale e quella Orientale.

Nel breve tempo trascorso gli sviluppi di tali avvenimenti sono rappresentati, in sintesi, dall'avvio di due grandi negoziati: uno politico ed uno militare, entrambi volti a dare un nuovo e più realistico assetto alle relazioni russo-americane ed ai rapporti Est-Ovest.

Il primo è incentrato sulla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, i cui colloqui preliminari hanno avuto inizio ad Hensinky il 21 novembre scorso e sono tuttora in corso. Essa, sebbene di contenuto prevalentemente politico, ha rilevanza sul piano militare per i suoi risvolti riguardanti la sicurezza in Europa ed in particolare le misure atte ad accrescere la fiducia reciproca.

Il secondo comprende i colloqui SALT, denominati SALT II perchè entrati nella seconda fase, e la MBRF. Questi grandi eventi,

che domineranno la scena politica dell'anno appena iniziatosi e forse del prossimo biennio, investono alle radici la sicurezza e la strategia dell'Alleanza e potrebbero alterare profondamente l'esistente equilibrio militare.

Quale Paese la cui difesa è strettamente integrata ed armonizzata con quella dell'Alleanza, che rimane il caposaldo di riferimento della nostra politica militare, dobbiamo essere attivamente partecipi a tali iniziative e trarne sin da ora indicazioni per l'impostazione dei nostri programmi di difesa a breve ed a media scadenza.

Speriamo fermamente che i risultati di detti negoziati, se accortamente condotti, portino a ridurre i pericoli di confronti militari ed a gettare le basi di una effettiva collaborazione tra i Paesi dell'Europa occidentale ed orientale, che dia pratico contenuto alla distensione. Un tale obiettivo potrà tuttavia essere perseguito solo se sarà salvaguardata, sul piano militare, una condizione di base: che non venga cioè modificato il delicato equilibrio di forze che ha finora garantito la sicurezza e la pace dell'Europa occidentale. In proposito è bene non dimenticare che esiste un equilibrio molto precario tra la posizione difensiva alleata ed il potenziale offensivo dell'Est e che — pertanto — qualunque indebolimento della capacità difensiva della NATO potrebbe compromettere ben più che la sicurezza e mettere in pericolo tutta la politica di distensione dell'Alleanza.

Purtroppo il Patto di Varsavia, ed in particolare l'Unione Sovietica, nonostante tutte le pressioni esercitate per l'instaurazione di un clima di distensione in Europa, continuano ad ammodernare e potenziare le proprie forze armate in ogni settore — terrestre, navale ed aereo — apprestando un complesso di potenza militare il quale, sia sul piano convenzionale sia su quello strategico, va molto al di là di quanto sarebbe ragionevolmente necessario per difendersi.

Va sottolineato, al riguardo, che la capacità del potenziale militare sovietico è spesso sottovalutata dall'opinione pubblica occidentale. Vorrei, perciò, fornire alcuni dati che riguardano in particolare il rapporto tra le forze della NATO e quelle del Patto

di Varsavia. Prescindendo dalle forze nucleari strategiche e tattiche, esiste una marcata superiorità di forze convenzionali. Basta considerare che il Patto di Varsavia oppone alla NATO oltre 95 divisioni contro le 50 occidentali, con un rapporto di 2 a 1.

Lo squilibrio è ancora più marcato in materia di armamenti: la NATO, ad esempio, dispone complessivamente di 7.750 carri contro 21.700 (rapporto di 1:3) e di 2.850 aerei tattici contro 5.360 (rapporto di 1:2).

È difficile spiegare questa situazione con il desiderio di distensione. Lo squilibrio di forze rimane, però, un dato di fatto essenziale nella valutazione delle esigenze difensive dell'Alleanza.

Sotto tale aspetto sono indicative alcune considerazioni sulle prospettive delle tornate dei SALT. Ho già sottolineato, nel mio precedente intervento, che la prima fase dei SALT, più che comportare una riduzione degli esistenti arsenali nucleari delle due Superpotenze, ha stabilito un limite futuro ai livelli degli armamenti strategici. Nel corso però dei colloqui, l'idea della parità nucleare tra l'USA e l'URSS è stata riconosciuta ed accettata. L'attuale seconda fase riguarderà presumibilmente la limitazione quantitativa e, se possibile, qualitativa dei vettori nucleari offensivi. Non è tuttavia da escludere che la logica stessa dei SALT conduca le due Superpotenze al tentativo di limitare, e forse ridurre, anche le forze nucleari tattiche.

Da tali evenienze dobbiamo dedurre che, in una situazione di stallo del tipo di quella delineata, il ricorso all'impiego del fuoco nucleare — sia nel campo tattico ed ancor più nel campo strategico — diventa ipotizzabile in casi estremi ed esclusivamente come possibilità di rappresaglia.

Se — da una parte — non possiamo che compiacerci di ciò, perchè viene allontanato il rischio di catastrofiche distruzioni, dobbiamo — d'altra parte — prendere consapevolezza che le armi nucleari tattiche dell'Alleanza non potranno più colmare le insufficienze delle forze e degli armamenti convenzionali.

I settori maggiormente carenti sono stati già individuati in ambito NATO, ma l'attua-

zione dei rimedi suggeriti rimane per ora nel campo dei programmi e il divario tra gli obiettivi previsti ed i relativi piani è tuttora assai accentuato ed è causa di serie preoccupazioni. Esistono inoltre sempre maggiori difficoltà per tenere il passo con la rapida crescita dei costi degli equipaggiamenti e del personale, mantenendo i bilanci agli attuali livelli di spesa.

È necessario, pertanto, prendere atto che il miglioramento della qualità e dell'efficienza delle forze convenzionali è divenuto una necessità non procrastinabile e che gli oneri per realizzare tale miglioramento non potranno che gravare sui paesi europei i quali, se non vogliono correre rischi imprevedibili, dovranno affrontare i problemi di difesa con maggior senso di responsabilità nel convincimento che la protezione nucleare americana, pur rimanendo un elemento insostituibile della dissuasione globale, non gioca più un ruolo determinante e decisivo.

A questo proposito è bene ricordare che gli USA, pur rinnovando pubblicamente il proprio impegno a non ridurre la capacità delle proprie forze in Europa se non dopo che sia stato raggiunto un accordo tra Est ed Ovest, hanno attirato ancora una volta la attenzione sul fatto che tali assicurazioni sono subordinate ad un'analoga azione da parte del resto dell'Alleanza.

Non si può ancora prevedere cosa emergerà dai colloqui esplorativi della MBFR e sino a che punto ed in quali termini l'Unione Sovietica è interessata alla proposta ed è disposta a negoziare. È auspicabile che l'URSS dimostri la sua buona disposizione alla distensione riconoscendo il sensibile squilibrio di forze esistente nella presente situazione militare.

Confermiamo, comunque, il nostro interesse ad essere presenti nelle trattative MBFR, soprattutto in considerazione che ogni riduzione di forze nel Centro Europa ha inevitabili ripercussioni sui fianchi dello schieramento NATO e quindi sulla nostra sicurezza.

Alla luce delle considerazioni sin qui formulate abbiamo il dovere di rendere ben chiaro a noi stessi ed all'opinione pubblica che, pur avviandoci verso un periodo che

apre nuove prospettive di intese e di pace, non possiamo fondare la nostra sicurezza sulle speranze o sulle previsioni. Non è possibile, pertanto, ipotizzare, almeno per l'immediato avvenire, contrazioni dei bilanci militari. L'evolvere della situazione in Europa riafferma la piena validità della collaborazione atlantica nel quadro di una sempre più stretta cooperazione europea, unica alternativa offertaci per realizzare i due obiettivi indissociabili della nostra politica militare: la distensione e la sicurezza.

Prima di concludere questa panoramica della situazione politico-strategica esistente in Europa desidero aggiungere, per completare il quadro, un breve cenno sull'andamento della situazione nell'area mediterranea.

Non sarebbe realistico trarre lo spunto dai fatti egiziani per guardare con ottimismo alla situazione nel Mediterraneo. Molti indizi, sia sul piano militare che su quello politico, fanno ritenere illusorio che l'URSS accetti passivamente la situazione determinatasi. Mosca si sta già impegnando a fondo per rilanciare una sua politica di espansione nell'area.

L'aspetto più negativo della situazione del bacino mediterraneo resta, comunque, la radicalizzazione del conflitto arabo-israeliano in cui si inserisce il diverso impegno politico e militare delle grandi potenze.

La cautela da esse sin'ora dimostrata non può al momento attuale indurre ad ottimistiche previsioni e, presentemente, la situazione appare cristallizzata sulle intransigenti posizioni assunte dalle parti in causa.

Tutti i temi innanzi accennati hanno costituito ovviamente il nucleo dei problemi principali esaminati nel corso delle consuete riunioni NATO di fine anno, alle quali ho partecipato. In particolare, nella riunione del Gruppo di pianificazione nucleare, tenutasi a Londra il 26-27 ottobre scorso, l'ampio ed approfondito esame di tutti i problemi all'ordine del giorno ha evidenziato che il mantenimento di adeguate forze convenzionali continua a rappresentare la componente principale per la validità della strategia della risposta flessibile.

Il giorno 6 dicembre ha avuto luogo la riunione del Comitato piani difesa, che, come da prassi oramai consolidata, è stata preceduta dalla riunione del Gruppo europeo, il quale ha preso atto degli ulteriori progressi registrati nel campo della cooperazione tra gli alleati europei in numerosi settori concreti della difesa: la standardizzazione degli armamenti, l'armonizzazione dei sistemi di addestramento, l'unificazione dei sistemi logistici ed il coordinamento dei mezzi di comunicazione.

Nella seduta del Comitato piani difesa, il Segretario generale della NATO ed il Presidente del comitato militare hanno fatto una esauriente esposizione contenente l'apprezzamento sulla situazione generale dell'Alleanza.

Sono stati, poi, esaminati i principali problemi riguardanti l'approvazione dei « Piani di Forze NATO per il periodo 1973-78 » e le « Riduzioni reciproche e bilanciate delle Forze » (MBFR); inoltre, il rapporto della Conferenza dei direttori nazionali degli Armamenti NATO (CNAD) sui nuovi indirizzi degli sforzi per il miglioramento della cooperazione nel settore degli armamenti ed equipaggiamenti.

Dalla discussione di tali problemi è emerso in termini inequivocabili che le necessità NATO in materia di difesa non possono essere disgiunte dalla realtà dello stato di preparazione militare del Patto di Varsavia. I Piani di Forze 1973-78 non soddisfano certo tutte le esigenze derivanti dalla situazione di squilibrio del potenziale alleato nei confronti di quello del Patto di Varsavia, sicchè diventa sempre più urgente destinare maggiori risorse all'ammmodernamento ed al riequipaggiamento delle Forze NATO.

Circa la MBFR è stato confermato che essa deve essere condotta attraverso una concreta e fattiva cooperazione e collaborazione tra i Ministri della difesa e degli affari esteri dei paesi alleati, sia nell'ambito dell'Alleanza, sia nelle rispettive capitali.

È stato infine riconosciuto che il conseguimento dell'obiettivo di una efficace cooperazione alleata nel settore della ricerca, sviluppo, produzione ed approvvigionamento degli armamenti ed equipaggiamenti ri-

chiede, innanzitutto, un aperto scambio di informazioni ed una ferma volontà di collaborazione.

Nel complesso, la Sessione ha messo in luce che non manca, da parte dei Governi alleati — ed in particolare di quelli europei — la volontà di avviare un processo di inversione delle attuali tendenze di riduzione degli sforzi di difesa. Tuttavia, perchè si possa passare dalla formulazione di intendimenti alla pratica adozione di concrete misure, occorre che all'accettazione di principio dell'esigenza da parte delle Autorità governative faccia seguito la consapevole adesione dell'opinione pubblica — oggi sempre più restia a sobbarcarsi ad ulteriori oneri per la difesa — adesione ottenibile principalmente attraverso una opportuna e franca illustrazione del problema.

In tale contesto politico-militare, il Paese ha destinato alle Forze armate, per il 1973, uno stanziamento complessivo di 2.294,5 miliardi, pari all'11,74 per cento delle spese dello Stato, il che, a mio avviso, rappresenta un notevole sforzo a fronte di tutte le esigenze, segnatamente sociali, da soddisfare.

Tale stanziamento comprende miliardi 2.277,4 per le spese correnti e miliardi 17,1 per le spese in conto capitale.

In base all'analisi funzionale, le spese correnti di miliardi 2.277,4 sono suddivise in due Sezioni: « Difesa nazionale », per miliardi 1.916,9, e « Sicurezza pubblica » (Arma dei Carabinieri) per miliardi 360,5, mentre le spese in conto capitale, di miliardi 17,1, sono ripartite fra le seguenti sezioni: « Difesa Nazionale » per miliardi 1,231, di cui 900 milioni per la ricerca scientifica e milioni 331 per la costruzione del Centro di Idrodinamica; « Azioni e interventi nel campo delle abitazioni » per milioni 890, quali contributi per la costruzione di alloggi INCIS; « Trasporti e comunicazioni » per miliardi 15, destinati ai servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile, affidati all'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 10 gennaio 1963, n. 141.

I miliardi 1.916,9 della Sezione « Difesa nazionale » sono assorbiti per miliardi 1.080,3 dalle spese di personale così destinate: miliardi 677,8 per il personale in at-

tività di servizio, miliardi 253,8 per il personale in quiescenza e miliardi 148,7 per il mantenimento del personale alle armi.

Per le rimanenti spese militari restano disponibili miliardi 836,6. Detraendo da tale cifra miliardi 2 di spese estranee al funzionamento delle FF.AA., quali, ad esempio, la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, le onoranze ai Caduti e i contributi dovuti ad Enti ed Associazioni, nonchè 16 miliardi per il fondo scorta degli Enti e delle Navi (trattasi di « partita di giro ») rimangono, per mantenere ad un certo livello di efficienza qualitativa e quantitativa le unità terrestri, navali ed aeree, miliardi 818,6, che rappresentano il 35,67 per cento rispetto allo stanziamento globale. Importo, quest'ultimo, ancora inadeguato alle effettive esigenze delle Forze armate.

I miliardi 360,5 della Sezione « Sicurezza pubblica » sono assorbiti per miliardi 323 dalle spese di personale e precisamente miliardi 215,1 per il personale in attività di servizio, miliardi 97,7 per il personale in quiescenza e miliardi 10,2 per il mantenimento del personale alle armi. Escludendo 4 miliardi destinati al fondo scorta, restano disponibili per le rimanenti spese soltanto miliardi 33,5, somma anche questa ancora inadeguata alle effettive necessità dell'Arma dei carabinieri.

Rispetto ai miliardi 1888,5 del 1972, lo stato di previsione della Difesa per il 1973, ammontante a miliardi 2.294,5, ha avuto un incremento di miliardi 406, pari al 21,5 per cento. Tale aumento è stato destinato per miliardi 160,6 (pari all'8,5 per cento) alle maggiori spese che si sono verificate nel settore del personale per l'applicazione dei provvedimenti legislativi di carattere generale, quali la scala mobile, l'aumento dei contributi ENPAS, nonchè di carattere particolare per le FF.AA., quali l'aumento della paga alla truppa ed alcune modifiche alla legge di avanzamento per gli ufficiali e sottufficiali, e per miliardi 245,4 (pari al 13 per cento) alle spese per acquisti di beni e servizi sia per fronteggiare l'aumento dei prezzi dei materiali sia per attuare alcuni programmi di carattere prioritario per l'ammo-

dernamento delle armi, dei mezzi e delle infrastrutture.

Rispetto alle altre Amministrazioni dello Stato le assegnazioni destinate alla Difesa rappresentano, come ho già detto, l'11,74 per cento del totale della spesa dello Stato e, nonostante le maggiori assegnazioni avute, l'incidenza delle spese della Difesa rispetto alla spesa dello Stato è andata progressivamente diminuendo, passando dal 15,47 per cento nel 1966 all'11,74 per cento nel 1973. Si può, quindi, rilevare che l'impostazione della nostra politica militare resta ispirata a criteri essenzialmente difensivi.

Inoltre, rispetto alle altre nazioni, l'Italia è fra quelle che meno spendono nel settore militare; infatti, le spese per la difesa in Italia rappresentano soltanto il 3 per cento del reddito nazionale, contro l'8,4 per cento degli Stati Uniti, il 6,9 per cento della Gran Bretagna, il 4,7 per cento della Francia, il 4,3 per cento della Germania Occidentale ed il 5,1 per cento della Svezia.

Altrettanto esigua è l'incidenza delle spese di Difesa sulla popolazione. La spesa *pro capite* in Italia è, infatti, di sole lire 34.524, superiore soltanto, in ambito NATO, alla Turchia ed alla Grecia.

L'aumento delle spese per la Difesa rispetto al 1972 ci consentirà di fronteggiare le esigenze essenziali delle Forze armate, senza trovarci in situazione di grave crisi, come nel 1972.

Quali i programmi a fronte di queste maggiori assegnazioni? Essi non sono certamente ambiziosi, ma ci consentiranno di fare un passo avanti, sia pure di modeste proporzioni, nel raggiungimento degli obiettivi NATO.

Le previste realizzazioni di maggiore rilievo nel settore dell'ammodernamento e del potenziamento, sono le seguenti. Per l'Esercito, l'inizio della coproduzione di 600 carri Leopard; l'avvio dei programmi per l'acquisizione del sistema d'arma missilistico « Lance », destinato a sostituire gli attuali lanciarazzi *Honest John*, oramai superati; l'avvio dei programmi per l'approvvigionamento del missile controcarro *Tow*, di produzione statunitense, reso improcastinabile dalla necessità di sostituire mezzi con-

trocarro obsoleti in dotazione ad unità di fanteria; il potenziamento e l'ammodernamento della linea di volo dell'aviazione leggera, mediante l'ordinazione di 100 aerei leggeri SIAI Marchetti 1019 e di 26 elicotteri medi da trasporto CH 47 L; l'introduzione di 2.000 automezzi ruotati, di 600 veicoli cingolati per trasporto truppa (M113), di 600 mezzi speciali per la viabilità in montagna, autobulanzze eccetera); l'inizio della produzione di 200 obici da 155 ruotati, che consentirà la trasformazione dell'artiglieria da campagna, attualmente del calibro da 105, al calibro standardizzato NATO da 155.

Per la Marina, è prevedibile la consegna del caccia lanciamissili « Ardito », impostato nel 1969, del prototipo di un aliscafo in versione motosilurante e della motocisterna trasporto acqua « Piave », impostati nel 1971; inoltre, il proseguimento dei lavori di allestimento dei 2 sommergibili classe « Sauro », impostati nel 1971; l'impostazione di una Unità rifornitrice di squadra; l'ammodernamento della Fregata « Cigno » e di un dragamine classe 500; l'ulteriore sviluppo dei lavori in corso relativi all'ammodernamento dei sistemi missilistici superficie-aria *Tartar*, dei sistemi di direzione del tiro delle artiglierie convenzionali, delle apparecchiature ed armi antisom, degli apparati di telecomunicazione, degli elicotteri in dotazione.

Quanto all'Aeronautica, sono previsti il proseguimento dei programmi riguardanti l'acquisizione di 165 velivoli F 104/S (il 100° è stato consegnato alla linea operativa proprio in questi giorni), di velivoli G 91 Y, di 18 velivoli Atlantic, di 20 velivoli PD 808; il proseguimento e il completamento dei programmi riguardanti l'acquisizione di 14 velivoli C 130, di 26 velivoli G 91 T, di 20 MB 326; l'avvio dei programmi riguardanti l'acquisizione di 25 velivoli leggeri da scuola e di 20 elicotteri HH 3 F; l'avvio del programma relativo alla produzione dei velivoli G. 222 (mediante finanziamento straordinario); il proseguimento del programma MRCA; il proseguimento delle opere demaniali per il sistema NADGE; la realizzazione del programma riguardante il conferimento della capacità ECM (misure contro elettroniche)

per gli F. 104; l'acquisto POD fotografici per RF 104.

Un altro problema, del quale si discute da tempo, è quello della ristrutturazione delle Forze armate, al fine di adeguarne l'ordinamento alle attuali esigenze operative ed alle risorse finanziarie disponibili. Come è noto, è un problema questo che non assilla soltanto le Forze armate italiane ma quelle di tutto il mondo, tenuto presente che ogni paese è alla ricerca continua di una soluzione ottimale che tenga conto essenzialmente delle proprie esigenze economiche, sociali, finanziarie, eccetera.

In concreto, il nostro sforzo, come quello di tutti gli altri paesi, è teso al raggiungimento di quegli obiettivi che, mediante il migliore impiego delle risorse a disposizione, risultino i più adeguati all'assolvimento dei compiti assegnati.

Già nel 1965 abbiamo compiuto passi molto importanti ai fini dell'unificazione del vertice amministrativo delle Forze armate. Si tratta ora di pervenire all'unificazione del vertice tecnico-operativo, tenendo presente che la maggior parte delle nostre risorse dovrà essere destinata alle Forze armate di campagna mediante tutte quelle riduzioni che si renderanno possibili nell'organizzazione territoriale, nonchè mediante opportuni adeguamenti e ristrutturazioni soprattutto nel campo interforze.

Come ho già avuto occasione di illustrare anche in altre sedi, mentre in passato il problema era stato affrontato senza tener conto delle reali disponibilità finanziarie, ora esso sta formando oggetto di attento esame alla luce di una ipotesi finanziaria, basata sulle attuali disponibilità, più un prevedibile incremento annuo teso soprattutto a vanificare l'erosione della moneta ed a pervenire entro un arco di tempo ragionevole al raggiungimento degli obiettivi NATO.

Attualmente gli studi si trovano nella fase preliminare e riguardano taluni provvedimenti correttivi da attuare nel quadro delle leggi e degli ordinamenti in vigore. Di essi si sono occupati 5 gruppi di lavoro interforze ai quali è stato devoluto anche il compito di procedere ad una vasta approfondi-

dita ricognizione della nostra organizzazione onde poter costituire una utile base di lavoro per la ristrutturazione definitiva, che non potrà, per motivi di ovvia intuizione, essere rivoluzionaria, bensì dovrà, al contrario, essere graduale nel tempo, continua, ponderata nella realizzazione onde limitare al minimo indispensabile inevitabili, dannose scosse al sistema.

I risultati sinora conseguiti non sono molto appariscenti, ma neppure irrilevanti.

In particolare, in questa prima fase, sono stati studiati provvedimenti di omogenizzazione degli Stati maggiori intesi sia a coordinarne l'attività, sia ad eliminare alcune branche di attività di sovrapposizione.

Relativamente alla revisione dell'organizzazione di comando addestrativa e di supporto tattico-logistico, l'Esercito ha sciolto alcuni comandi ed enti delle forze di campagne ed ha soppresso unità ed enti di prevista costituzione all'emergenza e ha disposto, allo scopo di realizzare economie di personale, di inquadramento ed infrastrutturali, un ulteriore ridimensionamento dell'organizzazione addestrativa mediante l'avviamento di una notevole aliquota di reclute direttamente ai reparti di impiego, presso i quali svolge le medesime attività addestrative effettuate ai CAR. Il provvedimento ha reso possibile lo scioglimento di alcuni battaglioni addestramento reclute (ulteriori contrazioni verranno attuate nel prossimo futuro), ha fatto luogo allo scioglimento di taluni organi di lavorazione, resisi esuberanti rispetto alle esigenze dell'Esercito, ed ha in avanzato corso di definizione i provvedimenti relativi ad una completa riorganizzazione degli ospedali militari, che prevedono lo scioglimento di enti oramai inadeguati.

La Marina ha già messo in atto provvedimenti per l'abolizione dei comandi Marina che avevano la stessa sede di Alti comandi periferici; l'accentramento e l'unificazione dei centri di addestramento; l'abolizione del comando dragaggio, nonchè di organi ed apprestamenti per la difesa foranea dei porti di minore interesse operativo; il trasferimento nelle vicinanze di Roma del Comando del Mediterraneo centrale ed il suo abbinamento con il Comando in capo della

Squadra; la riorganizzazione dello Stato maggiore e di comandi ed enti periferici.

L'Aeronautica ha in programma lo scioglimento di alcuni reparti ed enti non di volo ed anche di un reparto ausiliario di volo; l'accentramento dei reparti aerei su un minor numero di basi.

La via che stiamo seguendo mi sembra quella giusta. I risultati ci confortano ampiamente ed in questa prospettiva ci ripromettiamo di dare l'avvio alla oramai da tutti auspicata ristrutturazione che consenta di dare alle nostre Forze armate quell'assetto operativo globale necessario per far fronte ai propri impegni, nei limiti, beninteso, delle possibilità finanziarie del Paese.

Onorevoli senatori, sia in questa sede sia in altre, si continua a parlare di democratizzazione delle Forze armate.

Alla Camera ho ampiamente riferito in merito ai provvedimenti da qualche tempo a questa parte adottati al fine di adeguare la vita delle Forze armate alle istituzioni democratiche del Paese. E per ciò faccio ad esse espresso rinvio. Ritengo invece opportuno soffermarmi su quello che stiamo facendo in settori nei quali l'adeguamento delle norme ai precetti costituzionali richiede maggior respiro.

Intendo riferirmi in particolare alla revisione delle norme concernenti i corsi della scuola di guerra dell'Esercito, del codice penale militare, delle norme concernenti l'organizzazione penitenziaria carceraria e del regolamento di disciplina.

Per ciascuno di tali problemi farò il punto della situazione, alla luce dei passi sinora compiuti.

Scuola di guerra dell'Esercito. È in corso di avanzata elaborazione un provvedimento contenente nuove norme relative ai corsi della Scuola di guerra dell'Esercito. Il provvedimento intende innovare la disciplina finora seguita sull'ammissione e sulla frequenza dei corsi della Scuola di guerra, nonchè la normativa concernente la destinazione degli ufficiali agli incarichi di particolare rilievo nell'ambito degli organi centrali, delle grandi unità e dei comandi periferici dell'Esercito. In altri termini, vogliamo far

cessare quella divisione di casta tra ufficiali di stato maggiore provenienti dalla scuola di guerra e ufficiali che tale scuola non hanno fatto.

Codice penale militare. Il nuovo progetto di codice penale militare è stato già approntato. Per la sua stesura sono stati affrontati i principali problemi che, da tempo, si dibattevano nelle varie sedi e cioè: l'ambito della giurisdizione penale militare, l'introduzione nella giurisdizione penale militare del giudizio di appello; il riordinamento del Tribunale supremo e della presidenza dei Tribunali militari.

Il nuovo testo del codice penale militare da me approvato in via di larga massima è attualmente all'esame degli organi tecnici militari relativamente alle parti modificative che hanno riflessi sugli ordinamenti delle Forze Armate.

In base al principio della complementarietà del codice penale militare rispetto ai codici penale e di procedura del rito ordinario di cui è pure in corso avanzato una proposta di riforma (cosiddetta riforma Gonnella), l'Amministrazione è in contatto diretto con il Ministro di grazia e giustizia per recepire e coordinare nel nuovo contesto del codice penale militare i principi e la metodica nuova che in materia sia stata elaborata da quel Dicastero.

I lavori di affinamento e di coordinamento della nuova normativa penale militare sono a buon punto ed in definitiva si può anticipare che l'intento di realizzare l'adeguamento della legislazione penale militare, recependo nella nuova normativa orientamenti democratici da tempo auspicati, verrà certamente raggiunto senza dover sacrificare quanto è necessario conservare a garanzia degli istituti giuridici militari, che fin qui hanno dato buona prova nella loro applicazione.

La nuova normativa in definitiva risulterà certamente informata ai principi democratici posti a base della nostra Costituzione, pur mantenendo l'esigenza di rispettare peculiari interessi militari e di sicurezza del Paese.

Organizzazione penitenziaria militare. Devo purtroppo riconoscere che l'attuale strut-

tura carceraria soffre di notevoli carenze, tanto da risultare inadeguata alle esigenze dei tempi moderni sotto il profilo funzionale e sociale.

Tutti gli Istituti di pena militari sono stati ricavati in edifici vecchi e fatiscenti. Nonostante lavori di restauro e di modifiche che sono stati di anno in anno apportati, gli edifici non rispondono alle esigenze di una espiazione di pena che sia anche rieducazione e recupero sociale del detenuto.

Pertanto il problema dell'edilizia carceraria è stato affrontato dall'Amministrazione con decisione ed una pianificazione che è già in atto prevede che, oltre alle sei carceri giudiziarie già esistenti e per le quali sono stati stanziati notevoli fondi per il riattamento, l'ampliamento e l'ammodernamento, siano in tempi tecnici non eccessivamente lunghi realizzate nuove costruzioni di edifici carcerari moderni e funzionali.

Precisamente a Bari sta sorgendo un nuovo complesso destinato a sostituire quello di Taranto. Fra qualche anno dovrebbe essere pronto il nuovo carcere militare di Roma, che abolirà Forte Boccea e servirà anche come reclusorio in sostituzione del vecchio Castello Angioino di Gaeta, che sarà riattato e rimodernato, ma che servirà solo come carcere giudiziario.

Anche a Peschiera del Garda è prevista la costruzione di un nuovo edificio carcerario, che sorgerà in un'area demaniale fuori città. A questo scopo sono stati già stanziati i primi settecento milioni di lire. La pianificazione prevede anche la costruzione di un nuovo edificio carcerario nella regione piemontese — probabilmente a Torino o ad Alessandria — oltre al reclusorio di Roma, in località Passo Corese, di cui si è già fatto cenno in precedenza.

Attualmente un apposito gruppo di lavoro presieduto da un generale di Corpo d'armata sta definendo il numero ed il tipo degli istituti carcerari da costruire in rapporto all'attuale struttura delle Forze armate, stabilendo il personale direttivo e di governo da proporre alla direzione ed alla organizzazione degli stessi nonché il tipo di dipendenza funzionale e gerarchica.

Assieme al programma di edilizia carceraria, onde adeguare le strutture esistenti al-

l'opera di rieducazione che ci si prefigge di raggiungere, l'Amministrazione sta attuando una politica ed un programma che mira ad ottenere un miglioramento qualitativo del personale che verrà proposto alla vigilanza ed alla disciplina dei detenuti, creando nuovi organismi e attribuendo agli stessi precisi compiti e responsabilità.

Non ultimo compito è la progettazione di un nuovo regolamento penitenziario in sostituzione di quello in vigore, che risale al 1918.

Uno schema di nuovo regolamento era stato già redatto sin dal 1960 da un'apposita Commissione ministeriale, che aveva tenuto presente nel redigerlo anche i movimenti di pensiero che riguardano la nuova legge penitenziaria comune attualmente in fase di completamento presso il Ministero di grazia e giustizia e che verrà discussa quanto prima insieme con la cosiddetta riforma Gonella.

Lo schema del nuovo regolamento elaborato dalla Commissione del 1960 è attualmente in fase di avanzata rielaborazione.

Si prevede di poter sottoporre all'approvazione del Governo e del Parlamento il nuovo regolamento penitenziario militare contemporaneamente all'approvazione del nuovo codice penale militare nello stesso periodo in cui verrà discussa in Parlamento la riforma Gonella, alla quale le due leggi di approvazione sono strettamente legate per rapporto di complementarità.

Regolamento di disciplina militare. L'applicazione delle disposizioni contenute nel vigente « Regolamento di disciplina militare » unificato per le tre Forze armate risale al 1° luglio 1965.

Pur essendo detta regolamentazione relativamente recente, già da tempo la Difesa ha sentito la necessità di procedere ad un rinnovamento inteso a rendere la delicata materia sempre più aderente alla continua evoluzione dei rapporti sociali nel Paese, assicurando, nel pieno rispetto della personalità del militare, un giusto equilibrio tra diritti e doveri e tra autorità e libertà, in modo da riconoscere a ciascuno una sfera propria di iniziativa.

In tale ordine di idee, si è quindi effettuata una prima approfondita revisione dell'ac-

cennato « Regolamento » sia sotto il profilo del contenuto, sia sotto il profilo della forma.

Tuttavia, per rendere sempre più aggiornate ed efficaci le predette disposizioni, specie in rapporto alle istanze dei giovani di oggi, ma pur sempre in ossequio alle prescrizioni della Costituzione, che esige il rispetto e l'attuazione piena delle direttive in essa contenute, è ora in corso un ulteriore studio affidato a personale dotato di indispensabile esperienza, cultura, sensibilità, ampiezza e modernità di vedute, e posto, tra l'altro, nelle migliori condizioni per esaminare anche i regolamenti di disciplina più significativi dei paesi stranieri, gli atti parlamentari riferiti all'argomento (interrogazioni, interventi, eccetera), nonché le principali notizie stampa pubblicate al riguardo e la relativa casistica giudiziaria e disciplinare più ricorrente.

Ciò, per doverosa preventiva azione informativa « non condizionante », poichè sarà ovviamente necessario tener conto della tradizione, dell'evoluzione e della tipicità della situazione nazionale italiana, cui il Regolamento è destinato.

Come gli onorevoli senatori hanno potuto notare, abbiamo destinato molta parte di questo intervento a quegli argomenti che sono stati portati nel dibattito con molta insistenza. Abbiamo cercato di rispondere scrupolosamente — forse la risposta non sarà soddisfacente — a tutti i punti portati nel dibattito.

Nel contesto della democratizzazione delle Forze armate si inserisce, con tutto il suo peso, indubbiamente positivo, l'istituto dell'obiezione di coscienza, entrato ormai a far parte della nostra legislazione democratica con evidenti riflessi di natura etico-sociale.

È un fatto nuovo, è un nuovo passo che il nostro Paese, alla stessa stregua di altri Paesi del mondo occidentale, ha fatto sulla via della democratizzazione delle istituzioni e che darà modo ai giovani di meditare con serietà e approfondire i termini del loro rapporto con le esigenze vitali della Nazione.

È un momento di rodaggio, questo, che dovrà appunto costituire la base per l'applicazione integrale della legge, anche se questa, come tutte le cose umane, è perfettibile, an-

dando incontro alle aspirazioni degli stessi giovani e tenendo nel contempo presenti le esigenze della organizzazione militare.

In relazione alla recente entrata in vigore della legge 12 dicembre 1972, n. 72, sono lieto di poter informare la Commissione che tutti gli obiettori di coscienza trovantisi nelle condizioni di cui all'articolo 12 di detta legge, previ necessari accertamenti, sono stati posti in libertà.

In totale 108, dei quali 86 per aver trascorso in stato di detenzione un tempo superiore ad un anno, e 22 per aver presentato domanda intesa a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti.

Ai fini della piena applicazione della legge, è stato già provveduto alla nomina della Commissione consultiva ed inoltre sono stati già avviati i lavori per la regolamentazione del servizio militare non armato e del servizio sostitutivo civile.

Per quanto riguarda il personale militare, ritengo opportuno informare la Commissione che per gli ufficiali è in corso di elaborazione uno schema di disegno di legge che recepisce le disposizioni di cui all'articolo 16-*quater* della legge 28 ottobre 1970, n. 775, relativa al riassetto delle carriere e delle retribuzioni per il personale civile dello Stato. Si sta ora procedendo all'esame congiunto Difesa-Tesoro, allo scopo di ottenere il prescritto concerto di quest'ultimo Dicastero.

Inoltre sono in corso di esame da parte del Parlamento talune iniziative a favore degli ufficiali di complemento, iniziative per le quali la Difesa sta offrendo il proprio contributo ai fini della loro migliore soluzione sia nell'interesse del personale che del servizio. Anche per i sottufficiali sono in corso di esame talune proposte di carattere migliorativo di vario ordine ed anche per queste la Difesa si sta adoperando per la loro migliore soluzione.

Per quanto riguarda l'indennizzo privilegiato aeronautico, l'iniziativa della Difesa, intesa a raddoppiare la misura attuale, sta seguendo favorevole corso: la VII Commissione difesa della Camera dei deputati infatti, nella riunione del 17 corrente, ha approvato in sede deliberante il disegno di leg-

ge governativo, migliorandolo nel senso che è stata prevista l'estensione del beneficio agli incidenti aeronautici a terra.

Il provvedimento passerà ora all'esame del Senato e sono sicuro che incontrerà il favore anche di questo ramo del Parlamento.

Particolare cenno meritano i problemi del personale civile che, a fianco di quello militare, rende operativa l'organizzazione centrale della Difesa nonché quella logistico-amministrativa territoriale delle Forze armate.

Alla data del 31 dicembre scorso il personale civile della Difesa ammontava a 68.250 unità circa, ripartite in 26.750 impiegati e 41.500 operai che rappresentano il 12,35 per cento circa di tutto il personale militare e civile della Difesa. Se si tiene conto dei soli militari in servizio permanente effettivo i civili rappresentano il 37,50 per cento circa del personale di ruolo della Difesa; se si tiene conto, invece, anche della leva, rappresentano il 12,35 per cento.

Il personale civile, ad eccezione di quello della carriera direttiva, per il quale è in corso l'inquadramento nelle qualifiche dirigenziali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 (224 posti dirigenziali), come del resto quello di tutte le altre Amministrazioni dello Stato, si attende l'accoglimento di diverse rivendicazioni di carattere ordinativo ed economico-salariale, fra le quali, oltre quelle interessanti la generalità dei dipendenti dello Stato (nota piattaforma rivendicativa) ve ne sono alcune strettamente peculiari al personale della Difesa.

Ai fini di una maggiore chiarezza di esposizione dei detti problemi, si ritiene opportuno trattare separatamente quelli relativi alla carriera impiegatizia e quelli relativi al personale operaio, che sono, ambedue, estremamente complessi e che devono essere esaminati alla luce — oltre che di fattori operativi, logistici e finanziari — di considerazioni politiche, sociali e sindacali.

Quanto agli impiegati, i maggiori problemi che interessano attualmente la categoria riguardano le questioni seguenti. Innanzitutto, l'applicazione dei provvedimenti legislativi già attuati. Al riguardo si fa presente che

L'attuazione dei provvedimenti delegati è già stata realizzata per il 92 per cento degli impegni posti dai decreti stessi, con la emissione di decreti ministeriali interessanti ben 63.407 posizioni impiegate. Sono stati inoltre banditi tutti i concorsi interni di passaggio alla categoria superiore. Fra i provvedimenti attuati di maggiore importanza sono da segnalare n. 8.550 promozioni a qualifica superiore, n. 5.272 promozioni a carattere esclusivamente economico, con l'attribuzione della classe di stipendio immediatamente superiore; integrale attribuzione a numero 12.887 impiegati dei benefici economici previsti dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970; rivalutazione del servizio preruolo, ai sensi dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, numero 775, nei confronti di 3.673 impiegati. La legge 24 maggio 1970, n. 336, relativa ai benefici combattentistici, è stata applicata nei riguardi di 7.420 impiegati, dei quali 2.930 hanno già lasciato il servizio in data 31 dicembre 1972 ed altri 4.490 lo lasceranno entro il 1975.

Altro problema è quello dell'incremento delle dotazioni organiche. Detto incremento, necessario soprattutto per i ruoli del personale di concetto e di quello tecnico, a causa dell'esodo derivato dall'applicazione della legge n. 336, potrà essere realizzato trasferendo in tali ruoli il personale in possesso di titolo di studio che espliciti già le relative mansioni. In tal modo potrebbe essere dato un giusto riconoscimento all'opera di coloro che, pur essendo impiegati in compiti di maggiore responsabilità, percepiscono in pratica remunerazioni inferiori. Sono già in corso, al riguardo, i relativi studi.

E ancora: riconoscimento integrale del servizio pregresso. Per il riconoscimento integrale, sia agli effetti di carriera che economici, di tutto il servizio comunque ed in qualunque posizione di fatto e giuridica prestato nell'Amministrazione, è stato già predisposto e presentato dall'Amministrazione uno schema di disegno di legge inteso a modificare l'attuale articolo 26 della legge 1970, n. 775, che sta attualmente percorrendo il previsto iter legislativo.

E, infine, il passaggio nei ruoli esecutivi tecnici degli agenti dei fari e di altro personale. Per il passaggio nei ruoli esecutivi tecnici degli agenti dei fari, attualmente inquadrati nella carriera ausiliaria, è stato predisposto e presentato dall'Amministrazione — in considerazione delle responsabilità tecniche, amministrative e di vigilanza affidate al detto personale — un apposito disegno di legge, che sta seguendo attualmente il suo iter. Nel detto provvedimento è stata prevista anche la possibilità di passaggio nei ruoli tecnici esecutivi di tutti quegli operai delle specializzazioni più avanzate, al fine di consentire che i tecnici esecutivi possano provenire sia dal mondo della scuola che da quello del lavoro, contemperando equamente la dottrina con l'esperienza pratica.

Quanto agli operai, i problemi che interessano attualmente detta categoria sono quelli relativi all'applicazione di provvedimenti legislativi già approvati e quelli relativi a richieste di emanazione di nuove norme o di modifiche di quelle già esistenti.

Appartengono al primo gruppo quelli relativi all'attuazione dei provvedimenti delegati, alla concessione dei benefici combattentistici di cui alla legge n. 336 del 1970, nonché quelli relativi all'applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214 (personale licenziato per non rinnovo del contratto di lavoro). Per quanto riguarda l'attuazione dei provvedimenti delegati, si fa presente che l'Amministrazione ha già attribuito, in via provvisoria, a tutto il dipendente personale operaio, per quanto concerne la parte economica, i previsti benefici e sta ora procedendo alle relative regolarizzazioni formali. Per quanto riguarda lo stato giuridico, sono stati transitati a categoria superiore, per compiuto triennio di incarico a svolgere mansioni proprie di detta categoria, n. 313 operai, per i quali tutti è stato già provveduto all'inquadramento; sono in via di ultimazione i concorsi interni indetti per il passaggio di complessivi 3.126 operai a categorie superiori. Conseguentemente gli operai che beneficeranno delle norme di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1078 del 1970 ammontano a 3.500 unità circa.

L'Amministrazione sta procedendo con ogni possibile urgenza alla concessione dei benefici combattentistici: le domande sino ad ora pervenute, non tutte accoglibili, ammontano a circa 27.000.

Si sta provvedendo anche, con ogni migliore sollecitudine, all'applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214: le domande pervenute erano alla data del 31 dicembre ultimo scorso 5.725, delle quali n. 1.436 sono già state esaminate con esito favorevole dall'apposita Commissione, n. 1.339 esaminate con esito sfavorevole e n. 2.951 sono ancora in istruttoria.

Appartengono invece al secondo gruppo quelli relativi al ripristino delle dotazioni organiche a quelle che erano al momento dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480; all'assunzione di 2.000 circa ex operai, non assunti a suo tempo per mancanza di posti; alla soppressione, nella misura del 90 per cento circa degli operai comuni (3ª categoria), delle lavorazioni, con slittamento del personale nella categoria degli operai qualificati. Per la soluzione di tutti questi problemi l'Amministrazione ha già predisposto e presentato uno schema di disegno di legge (atto Camera n. 766), il cui iter legislativo è già iniziato. Nelle more dell'auspicata attuazione del provvedimento, l'Amministrazione, al fine di venire incontro alle aspettative del personale, ha emanato disposizioni per una più estesa applicazione dell'articolo 14 della legge 5 marzo 1961, n. 90 (operai impiegati in mansioni di categoria superiore).

Altri problemi posti sul tappeto dalle organizzazioni sindacali di categoria, riguardano l'aggiornamento del decreto legge 1º maggio 1919, n. 1100, relativo ai mestieri insalubri ed al riordinamento delle indennità spettanti ai palombari e loro guide. Ambedue le questioni sono state esaminate dall'Amministrazione che ha già predisposto gli schemi dei provvedimenti legislativi che consentiranno di venire incontro alle richieste dei sindacati.

Altre due questioni in pendenza riguardano, rispettivamente, la definizione dell'anno-

sa questione della cosiddetta « manovalanza » e la revisione dell'attuale normativa in merito alle trattenute per scioperi. Per la definizione, almeno parziale della questione della « manovalanza » e per la regolarizzazione della posizione amministrativa degli ex cottimisti, l'Amministrazione ha già presentato uno schema di disegno di legge che, ricalcando ed opportunamente modificando quello presentato nella passata legislatura dall'onorevole Trabucchi, consentirà di sanare la maggior parte delle posizioni amministrative anomale dei succitati prestatori di opera.

Come si può desumere da quanto sopra esposto, i problemi del personale civile, alcuni dei quali estremamente complessi e delicati, sono tenuti e seguiti dalla Difesa con ogni massima attenzione e riguardo.

Nel corso del dibattito è stato sollevato da parte di alcuni senatori il problema degli immobili militari ed è stato auspicato un più ampio processo di dismissione di quelli non più indispensabili. Si chiarisce, a questo proposito, che la Difesa è già orientata in tal senso: prova ne sia il recente, noto provvedimento di legge all'esame del Parlamento. Aggiungasi a ciò la disponibilità sempre dimostrata di soddisfare, nel limite del possibile, le numerose richieste presentate, per lo più da Enti locali, per la cessione di singoli immobili; una più larga adesione a dette istanze è ostacolata, nell'attuale momento, da motivi di bilancio che non consentono di provvedere, come sarebbe desiderabile, alla costruzione od acquisizione di nuove, più moderne e meglio ubicate infrastrutture in sostituzione di quelle che, per vari aspetti non più funzionali per la Difesa, potrebbero essere proficuamente utilizzate per usi civili. In quei casi che, per gli anzidetti motivi, la Difesa non può favorevolmente risolvere, si cerca di andare incontro alle aspirazioni degli Enti richiedenti ricorrendo ad apposite permuthe.

A contribuire ad una migliore disamina e soluzione della questione certo varrà il censimento, tuttora in corso di svolgimento, di tutti gli immobili di cui la Difesa dispone nell'intero territorio nazionale. L'operazio-

ne, condotta con criteri di meticolosità e capillarità facendo ricorso all'ausilio di calcolatori elettronici, è stata attuata all'80 per cento.

I lavori relativi all'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, recante benefici ai combattenti della guerra 1914-18 e precedenti, sono proseguiti con impegno e sollecitamente ed alla data del 1° gennaio corrente anno presentavano questa situazione:

domande pervenute	1.252.147
domande decise mediante la concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto (delle quali 959.582 con l'assegno vitalizio)	1.007.607
domande decise mediante la sola medaglia ricordo in oro . .	142.718
domande respinte per mancanza dei requisiti	61.283
domande pervenute recentemente e domande in corso di riesame in sede contenziosa . . .	40.539

Si tratta, come si vede, di un lavoro ponderoso che per la quasi totalità ha trovato la conclusione. Mi adopererò, comunque, perchè anche le domande non ancora definite siano condotte a termine entro un ragionevole periodo di tempo.

A L B A R E L L O . Dalla sua elencazione, onorevole Ministro, mi accorgo che non risultano quelle domande che, per mia esperienza, sono state inoltrate a tempo debito ma alle quali gli interessati non hanno ricevuto alcuna risposta, nè favorevole nè negativa. Nel mio solo paese, che conta 3 mila abitanti, circa 50 persone hanno inviato al primo momento la domanda; queste persone, alcune delle quali sono anche decorate perchè ferite in combattimento, non hanno avuto alcuna risposta.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Questa sarà un'eccezione, perchè se per ogni Comune dovessimo avere 50 persone alle quali non si è risposto, fatto il rapporto, le domande dovrebbero essere non so quanti

milioni. È un fatto eccezionale, quindi, quello del suo Comune; ma mi mandi comunque questo elenco.

A L B A R E L L O . Le faccio un nome: Ambrosato Giulio, che abita a Bressano, ha combattuto a Salonicco e nei reparti d'assalto sul Piave; ha fatto la domanda, ma non ha ricevuto alcuna risposta.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Vi possono essere anche degli errori. Senatore Albarello, mi mandi l'elenco accompagnato anche da una nuova domanda, in modo che se non si trova la prima si tenga conto della nuova.

Nella relazione della Corte dei conti sul consuntivo del 1971 l'Alto Consesso ripete, per quanto riguarda la Difesa, considerazioni ed osservazioni che già aveva fatte nelle precedenti relazioni e che, in genere, si riferiscono a problemi la cui soluzione non dipende dalla Difesa o che richiede provvedimenti il cui iter è prevedibilmente molto lungo, anche perchè comportano mutamenti di vasta portata nell'organizzazione militare (leggi di ordinamento, di avanzamento, eccetera).

L'Alto Consesso, nella trattazione di problemi di bilancio che riguardano, in linea generale, tutte le Amministrazioni dello Stato, accenna all'elevata entità dei residui.

A questo riguardo va sottolineato che da alcuni anni la Difesa svolge un'azione diretta ad alleggerire l'entità di tali residui, senza tuttavia peggiorare il ritmo di smaltimento delle spese della competenza, tenuto conto del fatto che talune Direzioni generali (ad esempio il Demanio) hanno una capacità di erogazione delle spese che non può superare certi limiti.

Tale azione è risultata efficace, in quanto lo smaltimento di residui di vecchia formazione presenta attualmente un ritmo che si può ritenere soddisfacente, mentre la maggior parte degli attuali residui è di formazione recente. I residui di stanziamento sono ormai in via di normalizzazione, in relazione

all'azione che è stata svolta per accelerare le procedure di spesa.

Per quanto si riferisce ai problemi specifici del Ministero della difesa, valgono alcune considerazioni già fatte in passato.

Nel campo dell'amministrazione del personale la Corte ha ancora accennato alla questione degli ufficiali a disposizione: tale istituto dipende, come è ben noto, dalla legge di avanzamento a suo tempo approvata dal Parlamento. Il numero di ufficiali in tale posizione si va riducendo e si prevede che diminuirà ancor più nei prossimi anni con il raggiungimento dei limiti di età da parte di forti contingenti di ufficiali reclutati durante l'ultima guerra, con gli esodi e con varie altre circostanze (si può prevedere che, ad un certo momento, l'entità degli ufficiali a disposizione si stabilizzerà in misura non elevata); trattasi comunque di questione che dovrà essere opportunamente esaminata, senza creare pregiudizio agli ufficiali — la cui carriera è particolarmente lenta (lunghe permanenze nei gradi inferiori, bassi limiti di età) e gravosa (pesanti vincoli professionali, frequenti trasferimenti, eccetera) — nel quadro, dei provvedimenti di attuazione delle norme previste dall'articolo 16-*quater* della legge n. 249 del 1969.

Nel campo dell'acquisto di beni e servizi la Corte ha rilevato un eccessivo ricorso alla trattativa privata; questione che, al lato pratico, riguarda tutte le Amministrazioni che hanno esigenze di approvvigionamento di notevole entità. Non si può non rilevare, a questo proposito, una contraddizione: si lamenta, da un lato, la lentezza delle procedure di acquisto della pubblica Amministrazione — causa principale della formazione dei residui passivi — e d'altro lato si muove rilievo alla medesima allorchè interpreta con larghezza le norme che consentono di avvalersi delle forme di contrattazione più semplici offerte dalla normativa vigente; e ciò pur riconoscendo la necessità di una revisione della legge e del regolamento sulla contabilità di Stato.

Da parte dell'Amministrazione della difesa si cerca, nei limiti del possibile, di fare limitato ricorso alla trattativa privata e agli

acquisti in economia, compatibilmente però con la natura e l'urgenza delle esigenze da soddisfare.

Per gli acquisti all'estero la Corte dei conti rileva dei ritardi di rendicontazione: i ritardi dipendono dalla peculiarità delle procedure seguite, che si debbono correlare con gli usi del commercio internazionale e che comprendono operazioni con tempi lunghi (per aperture di credito, consegne, determinazioni dei prezzi, conguagli, eccetera).

Per quanto si riferisce ai rapporti Difesa-Aviazione civile, sono in atto iniziative per accelerare la separazione delle gestioni.

Comunque, da parte dell'Amministrazione della difesa, è in atto un notevole sforzo diretto a normalizzare, nei limiti delle sue possibilità, le situazioni che hanno formato oggetto di osservazione da parte della Corte dei conti.

A conclusione di questo mio intervento, non posso fare a meno di ricordare le realizzazioni di maggiore rilievo nell'anno 1972 nei settori del personale e dei materiali, in quanto il consuntivo è quello che più di tutto evidenzia gli obiettivi raggiunti.

Nel settore del personale, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza; il proseguimento degli studi — ormai in fase conclusiva — intesi alla revisione di quegli istituti per i quali è stata ravvisata la necessità di una maggiore aderenza ai precetti costituzionali; il miglioramento del corredo e dell'equipaggiamento del personale militare di leva in funzione da una parte delle esigenze di tale personale nella vita della comunità e dall'altra delle esigenze di economia e funzionalità per quanto attiene all'attività addestrativa e di servizio.

Nel settore dei materiali, l'ultimazione dell'ammodernamento delle artiglierie corazzate mediante l'introduzione degli ultimi 108 semoventi M 109; l'acquisizione di 200 carri Leopard più 80 di soccorso; l'ultimazione dell'ammodernamento delle stazioni radio a piccola e media potenza con l'introduzione di circa 10.000 stazioni radio; l'ultimazione del programma di acquisto dei ponti Krupman mediante l'introduzione di 13 equipaggi da ponte; l'introduzione di 340 macchine per

lavori in terra; la prosecuzione del programma di acquisizione di munizioni onde portare le scorte allo *standard* NATO; il completamento del riassetto della linea di volo ad ala rotante, con l'introduzione di 145 elicotteri Augusta-Bell AB. 206 e di 177 elicotteri di uso generale AB. 205; l'acquisizione del caccia lanciamissili Audace e della cisterna trasporto acqua Basento; la prosecuzione dell'allestimento del caccia lanciamissili « Arditto » e dei 2 sommergibili classe « Sauro »; la prosecuzione dei programmi relativi all'acquisizione di 165 velivoli F. 104 S (il 100° è stato consegnato alla linea operativa proprio in questi giorni), di velivoli G. 91 Y, di 14 velivoli C. 130, di 18 velivoli Atlantic, di 20 velivoli PD. 808, di 25 velivoli G. 91 T; la prosecuzione dei programmi MB. 326 e MRCA (2^a fase).

Inoltre, al verificarsi di calamità naturali e per interventi a favore di pubbliche amministrazioni, le Forze armate hanno fornito, come nel passato, un notevole concorso di personale e di mezzi, che ha riscosso il plauso e la riconoscenza delle popolazioni locali. Particolarmente significativa è stata la loro opera in occasione dei fenomeni tellurici verificatisi nelle zone di Ancona e di Ascoli Piceno e delle alluvioni che hanno colpito varie località della Penisola.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel corso di questo dibattito abbiamo toccato molti dei più importanti argomenti che si riferiscono alla vita e alla efficienza delle Forze armate.

Il futuro non è scevro da preoccupazioni e le istanze dell'umanità intera sono sovrastate da situazioni generali e locali che spesso si identificano in ragioni di vita non del tutto aderenti all'ansia di pacifico rinnovamento e di continuo progresso della società. È in questo quadro che desidero rinnovare l'assicurazione che la nostra opera, vigile e attenta, è rivolta alla ricerca delle soluzioni più idonee e più concrete per garantire all'Italia uno strumento militare adeguato, per efficienza e validità, alle effettive esigenze di quella sicurezza che è condizione indispensabile per assicurare lavoro proficuo e civile progresso all'intera comunità nazionale nella pace e nella giustizia.

In vista di queste concrete aspirazioni stiamo, come ho già detto, procedendo ad un'opera di ristrutturazione e rivalutazione delle Forze armate, sia pure nei limiti delle disponibilità consentite dal momento attuale, ma con la viva speranza che in un prossimo futuro anche per il nostro Paese si verifichino, sul piano economico generale, quelle condizioni che consentano l'impiego, nel bilancio della Difesa, di una cifra *pro capite* non molto lontana da quella che viene attribuita in altri Paesi militarmente più forti. Sono certo che in quest'opera potremo contare sull'apporto degli Organi legislativi e soprattutto sulla solidarietà del Popolo italiano, che nelle Forze armate ha il suo presidio e in esse riconosce l'espressione autentica della sua volontà.

Per concludere, desidero in questa circostanza rivolgere alle nostre Forze armate, che operano con assoluta dedizione e lealtà e meritano l'incondizionato riconoscimento e l'apprezzamento fiducioso di tutto il Paese, il più sincero e augurale saluto.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro anche per le dimensioni stesse della sua replica, che, indipendentemente da ogni valutazione, dimostra l'attenzione e lo apprezzamento con cui il Governo segue i lavori di questa Commissione.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati. Il primo ordine del giorno, che reca la firma dei senatori Rosa e Pelizzo, è del seguente tenore:

Il Senato,

discutendo il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973,

impegna il Governo a provvedere con urgenza e con precise proposte alla soluzione dei seguenti problemi che riguardano le Forze armate della Repubblica (Aeronautica):

riordinamento di alcuni ruoli del personale dell'Aeronautica militare, in particolare del Ruolo servizi dell'Aeronautica militare;

istituzione di una ferma dodecennale per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento;

stabilizzazione in servizio degli ufficiali di complemento;

miglioramento del trattamento economico dei sottufficiali;

normalizzazione dell'avanzamento dei sottufficiali.

R O S A , *relatore alla Commissione*. Mi consenta, signor Presidente, di fare una breve premessa. Vi sono altri ordini del giorno che recano le firme del collega Pelizzo e mia. Naturalmente, questi ordini del giorno, presentati a nome del Gruppo democratico cristiano, sono aperti alla firma di tutti gli altri colleghi. Non è stato possibile, infatti, farlo prima per questioni di tempo.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

R O S A , *relatore alla Commissione*. La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Do ora lettura di un ordine del giorno a firma dei senatori Tanucci Nannini e Mario Tedeschi:

Il Senato,

in relazione alle notizie di stampa, non smentite, secondo cui settanta ufficiali superiori e inferiori della Brigata paracadutisti « Folgore » e della Scuola militare paracadutismo verranno trasferiti a normali reparti di fanteria e sostituiti con elementi provenienti da altri reparti e quindi ignari dei problemi specifici del paracadutismo militare;

in relazione alla notizia, sempre non smentita, secondo cui il comando della Brigata verrà affidato ad un ufficiale non paracadutista;

considerato che, date le difficoltà materiali in cui si dibattono le nostre Forze armate a causa della « cronica insufficienza degli stanziamenti », è particolarmente ne-

cessario difendere e salvaguardare il morale dei reparti specializzati e dei loro ufficiali,

invita il Ministro della difesa e il Capo di stato maggiore generale a non adottare misure che inciderebbero in modo negativo sullo spirito e sull'efficienza dei reparti e suonerebbero sfiducia nei riguardi dei loro ufficiali, la cui lealtà nei confronti delle istituzioni è fuori discussione per lo stesso Ministero della difesa.

R O S A , *relatore alla Commissione*. Trattandosi di un fatto prettamente tecnico, la competenza del giudizio è più che mai del Governo. Mi rimetto, pertanto, al giudizio dell'onorevole Ministro.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa*. La notizia di cui tratta questo ordine del giorno è destituita di fondamento. Per ora si è proceduto soltanto all'accertamento del numero degli ufficiali che prestano servizio presso le unità da oltre sei anni. È dato prevedere che, a breve scadenza, saranno avvicendati non più di una decina di ufficiali trovantisi nelle suindicate condizioni con altrettanti pari grado provenienti dai paracadutisti.

Per quanto riguarda il comandante della brigata paracadutisti, come ho fatto presente in questi giorni in risposta ad apposita interrogazione in argomento, non vi è, al momento, un problema di avvicendamento nel comando di tale brigata.

Con tale comunicazione ritengo di aver soddisfatto l'esigenza prospettata dall'ordine del giorno, che comunque non posso accettare.

T A N U C C I N A N N I N I . La ringrazio, signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno, a firma sempre dei senatori Tanucci Nannini e Mario Tedeschi, del quale do lettura:

Il Senato,

in relazione al disegno di legge n. 148, che prevede la dismissione di 351 beni de-

maniali del Ministero della difesa per la vendita a privati entro il termine perentorio del 30 giugno 1974, al dichiarato scopo di « reperire 100 miliardi occorrenti per le esigenze di una più razionale e moderna organizzazione militare »;

considerato che i beni indicati, dati i prezzi di mercato e pur con i vincoli esistenti, autorizzano a prevedere un gettito molto superiore ai cento miliardi;

considerato che nulla indica la destinazione della somma eventualmente eccedente i cento miliardi di cui al disegno di legge n. 148;

considerata la necessità di garantire che da queste vendite si ricavi il più possibile e che tutte le somme così ottenute vengano effettivamente destinate alla Difesa,

afferma la necessità che, prima di vendere, i valori dei beni di alienazione vengano fissati con lodi peritali controllati dal Parlamento.

R O S A, *relatore alla Commissione*. Il mio parere è che l'ordine del giorno sia improponibile in quanto contrasta con l'articolo 97 del Regolamento, nel quale si dice che gli ordini del giorno devono essere attinenti all'argomento in discussione. Su tale argomento vi è un specifico disegno di legge dinanzi al Senato, sul quale la Commissione difesa ha espresso il suo parere.

T A N U C C I N A N N I N I. Ritenevo che questa fosse la sede idonea per discutere di tale questione. Comunque ritiro l'ordine del giorno stesso.

T A N A S S I, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa*. Vorrei osservare — dato che sull'argomento si è fatta spesso confusione — che la competenza non è del Ministero della difesa. Poichè da taluni si è avanzata l'ipotesi che noi potessimo ricavare più di 100 miliardi, abbiamo voluto chiarire nel testo del provvedimento prima ricordato, con una modifica, che ove ci fossero ricavi maggiori, questi resterebbero al Tesoro.

P R E S I D E N T E. Passiamo al successivo ordine del giorno, che reca le firme dei senatori Rosa e Pelizzo. Esso è del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, numero 748, sono state emanate le norme delegate previste dagli articoli 16 e 16-bis della legge n. 775 del 1970 per la disciplina delle funzioni dirigenziali e per il trattamento economico dei funzionari civili dello Stato;

considerato che per effetto dell'articolo 16-*quater* della citata legge il Governo avrebbe già dovuto presentare al Parlamento entro il 31 ottobre 1972 un disegno di legge per adeguare il trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia a quello riconosciuto ai funzionari civili con il prefato decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

considerate le vive e legittime aspettative degli ufficiali tutti delle Forze armate e dei Corpi di polizia,

impegna il Governo a presentare senza ulteriore indugio il predetto disegno di legge per il tempestivo esame e la conseguente approvazione da parte del Parlamento.

T A N A S S I, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P I R A S T U. Signor Presidente, vorrei fare una considerazione che riguarda il Regolamento. Senza voler essere eccessivamente rigorosi e più realisti del re, va osservato che la prassi parlamentare normalmente considera non proponibili gli ordini del giorno che invitano il Governo a presentare un disegno di legge, essendo questo potere riconosciuto anche ai singoli parlamentari. Questo lo dico perchè sia chiaro che anche altre parti politiche potranno presentare disegni di legge sull'argomento. Pertanto, pur comprendendo il valore politico dell'ordine del giorno proposto, al quale il mio Gruppo è

favorevole, vorremmo si tenesse conto di questa considerazione.

Inoltre, lei sa, onorevole Ministro, che vi è la posizione « a disposizione » per gli ufficiali superiori; per cui un ufficiale superiore a disposizione gode pressappoco dello stesso stipendio del quale gode un comandante, ad esempio, di legione che lavora venti ore al giorno. Questo non mi sembra giusto perchè la parità di trattamento potrebbe spingere gli ufficiali superiori a mettersi a disposizione, magari dedicandosi ad altri lavori o, comunque, senza dover lavorare quanto un comandante di legione che è gravato da ben altre responsabilità. Pertanto, penso sia giusto dare maggiori riconoscimenti a chi svolge del lavoro concreto.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Sono d'accordo.

P E L I Z Z O . Io invece non concordo con la tesi del collega Pirastu, perchè chi viene messo a disposizione è privato di una soddisfazione morale, per cui è giusto che gli si dia un contentino di carattere economico. Capisco che il comandante di legione lavori di più, ma comprendo anche tutte le soddisfazioni che ne ricava e che sono negate all'ufficiale superiore posto a disposizione.

P I R A S T U . Mi è stato detto che il riconoscimento morale più gradito sarebbe un aumento di stipendio!

P R E S I D E N T E . Comunque, l'ordine del giorno è accolto come raccomandazione. Segue un altro ordine del giorno, a firma sempre dei senatori Rosa e Pelizzo. Esso dice:

Il Senato,

considerato lo stato di inferiorità retributiva degli impiegati civili della difesa, i quali, a differenza di quelli di altri Ministeri, non percepiscono trattamenti accessori integrativi della normale retribuzione (compensi incentivanti, casuali, lavoro straordinario forfettizzato, eccetera);

esaminata la necessità di far cessare tale ingiustificabile sperequazione di trattamento,

impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda l'istituzione di una indennità mensile a carattere incentivante, che tenendo conto dei compiti impegnativi che la Difesa è chiamata a svolgere sia per l'ordine interno che per i continui contatti internazionali, tenda anche ad allineare il trattamento accessorio degli impiegati della Difesa a quello attribuito al personale degli altri Ministeri.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione con la precisazione che già nel 1971 abbiamo dato un premio abbastanza consistente, anche se esso non ha raggiunto il livello di alcuni altri settori del personale dello Stato.

R O S A , *relatore alla Commissione.* La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue ancora un ordine del giorno a firma dei senatori Rosa e Pelizzo, di cui do lettura:

Il Senato,

interprete delle giuste attese delle Forze armate interessate,

rinnova l'invito al Governo ad esaminare con più sollecitudine l'esigenza di estendere la pensionabilità, già prevista per l'indennità di aeronavigazione, anche all'indennità di impiego operativo e di imbarco, come già raccomandato a suo tempo dal Parlamento al Governo in sede di approvazione della legge 27 maggio 1970, n. 365 (Riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità d'impiego operativo).

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo al successivo ordine del giorno, sempre a firma dei senatori Rosa e Pelizzo, che recita così:

Il Senato,

interprete delle giuste attese degli interessati,

impegna il Governo a presentare provvedimenti intesi ad adeguare il trattamento economico dei sottufficiali alle effettive responsabilità della categoria.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Quest'ordine del giorno lo accolgo molto volentieri come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno, a firma sempre dei senatori Rosa e Pelizzo, del quale do lettura:

Il Senato,

considerata la grave condizione economica in cui viene a trovarsi il personale militare al momento del trattamento di quiescenza;

al fine di ridurre, a compenso dei bassi limiti di età, l'eccessivo divario oggi esistente tra il trattamento di attività e il trattamento di quiescenza,

impegna il Governo:

a rivalutare le indennità di ausiliaria (da estendere anche ai sottufficiali) e speciale; indennità queste che, create per indennizzare i militari dei più bassi limiti di età e compensare i particolari vincoli di stato connessi alla posizione di ausiliaria, hanno oggi valori bassissimi e assolutamente inadeguati agli scopi istitutivi, essendo fermi alle misure fissate nel 1971;

a riprendere in esame l'apposito schema di disegno di legge a suo tempo presentato dalla Difesa al Tesoro nel giugno 1971.

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro della difesa.* Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

A L B A R E L L O . Questo è un sistema anomalo di presentazione degli ordini del giorno! Non si possono presentare ordini del giorno su materie aperte all'iniziativa parlamentare: il parlamentare deve seguire un canale obbligato che è quello della presentazione di disegni di legge. Questo invece distorce completamente la prassi sin qui seguita in questa Commissione. Non è possibile che questi dipendenti del Ministero della difesa, che attendono alcuni miglioramenti, per via traversa, in modo surrettizio, facciano questa istanza al Governo. Il parlamentare, insomma, deve presentare un apposito disegno di legge su un dato argomento; altrimenti, ci facciamo delle benemeritenze con poca fatica. Mi richiamo, su questo, alla responsabilità del Presidente.

P E L I Z Z O . Il Ministro potrebbe dire che non accetta gli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Dichiarare l'improponibilità degli ordini del giorno sarebbe fuori luogo. È competenza del Governo accoglierli o meno.

Segue un altro ordine del giorno, a firma dei senatori Rosa e Pelizzo, del quale do lettura:

Il Senato,

richiamato lo schema di disegno di legge presentato nel 1969 dalla Difesa al Tesoro,

impegna il Governo a presentare apposito provvedimento inteso a rivalutare, specie per i gradi che rimarranno fuori dalla « dirigenza militare », l'indennità militare che è ridotta oggi a misure irrisorie e sperequate nella scala gerarchica, talchè essa risulta ormai assolutamente inadeguata sia ad assolvere la funzione che il legislatore le assegnò all'atto dell'istituzione e cioè compensare i maggiori oneri e le particolari esigenze proprie dello *status* militare (instabilità di sede, imposizione di uniformi, soggezione al codice penale militare e al regolamento di disciplina, orari praticamente illimitati, vincoli alla libertà di movimento, eccetera) sia a sostituire con un compenso forfettario, come statuito dall'apposita legge del 1950, gli

emolumenti del lavoro straordinario elargiti al personale civile.

TANASSI, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro della difesa*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno sempre a firma dei senatori Rosa e Pelizzo, del quale do lettura:

Il Senato,

nell'interesse in particolare dell'Esercito,

invita il Governo:

ad accelerare la presentazione del disegno di legge relativo alla revisione del ciclo formativo dei quadri di stato maggiore, inteso a consentire a tutti gli ufficiali delle varie armi di frequentare — in ordine di ruolo e su base obbligatoria — il corso di stato maggiore e di ampliare in tal modo le possibilità di selezione per la frequenza del corso superiore di Stato maggiore, che ha lo scopo di abilitare i frequentatori a ricoprire incarichi direttivi di particolare rilievo;

ad abolire i corsi valutativi di addestramento alle funzioni di ufficiale superiore (AFUS) per i capitani delle armi e dei servizi e rivedere, in senso restrittivo, la vigente disciplina concernente la concessione dei vantaggi di carriera;

a promuovere l'istituzione, presso l'Accademia militare di Modena, di corsi di reclutamento per gli ufficiali dei servizi tecnici, intesi a sopperire alle esigenze di alimentazione dei predetti ruoli — in carenza di aspiranti laureati a nomina diretta — mediante il conseguimento di diplomi di laurea a spese dell'Amministrazione.

TANASSI, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro della difesa*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione, nello spirito delle comunicazioni rese.

GATTO VINCENZO. Signor Presidente, vorrei fare una considerazione. È una strana maggioranza questa, una maggioranza che ufficialmente si presenta con lodi sperticate all'impostazione politica del bilancio, ma poi trova il modo attraverso la frammentarietà degli ordini del giorno, di fare un discorso di relativa critica.

PRESIDENTE. Si tratta di problemi tali da non poter essere sempre tutti risolti, per cui un problema insoluto esiste sempre. Evidentemente il Gruppo della democrazia cristiana ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione del Governo su problemi a suo giudizio non risolti.

Vi è ora un gruppo di 35 emendamenti, a firma dei senatori Bruni, Pirastu, Pecchioli, Albarello, Specchio e Peluso. I primi otto propongono riduzioni degli stanziamenti di capitoli della tabella in esame; i restanti, invece, intendono incrementare gli stanziamenti di una serie di altri capitoli.

Ne do lettura:

Al capitolo 2001 (Rubrica 4 - Categoria IV — Armi e armamenti terrestri) al posto di lire 54.193.172.000 porre la cifra di lire 39.193.172.000. (1)

Al capitolo 2011 (Costruzioni, armi e armamenti navali) al posto di lire 43.447.700.000 porre la cifra di lire 28.477.700.000. (2)

Al capitolo 2032 (Costruzioni, armi e armamenti aeronautici e spaziali) al posto di lire 70.699.520.000 porre la somma di lire 50.699.520.000. (3)

Al capitolo 2036 (Costruzioni, armi e armamenti aeronautici e spaziali) al posto di lire 3.155.300.000 porre la cifra di lire 1 miliardo e 155.300.000. (4)

Al capitolo 2201 (Rubrica 6 - Categoria IV — Acquisto di beni e servizi) al posto di lire 81.796.545.000 porre la cifra di lire 77 miliardi e 796.545.000. (5)

Al capitolo 2202 (Rubrica 6 - Categoria IV — Acquisti di beni e servizi) al posto di lire 20.571.043.000 porre la cifra di lire 15 miliardi e 571.043.000. (6)

Al capitolo 3502 (Rubrica 12 - Categoria IV — Acquisti di beni e servizi) al posto di lire 26.373.600.000 porre la cifra di lire 11 miliardi e 373.600.000. (7)

Al capitolo 3504 (Rubrica 12 - Categoria IV — Acquisto di beni e servizi) al posto di lire 32.621.000.000 porre la cifra di lire 10 miliardi e 621.000.000. (8)

Al capitolo 1634 (Spesa per l'attuazione di corsi di preparazione, eccetera): sostituire la spesa di 60 milioni con « 3 miliardi 60 milioni ». (9)

Al capitolo 1635 (Spese per le scuole allievi operai, eccetera): sostituire la spesa di 333.800.000 con « 3.333.800.000 ». (10)

Al capitolo 2016 (Funzionamento degli Arsenali, eccetera): sostituire la spesa di 1 miliardo 250.000.000 con « 7.250.000.000 ». (11)

Al capitolo 2311 (Viveri, eccetera): sostituire la spesa di 89.068.665.000 con « 94 miliardi 68.665.000 ». (12)

Al capitolo 2302 (Vestiario, eccetera): sostituire la spesa di 54.488.773.000 con « 59 miliardi 488.773.000 ». (13)

Al capitolo 2303 (Casermaggio, eccetera): sostituire la spesa di 10.020.486.000 con « 20.020.486.000 ». (14)

Al capitolo 2501 (Cura ed assistenza sanitaria, eccetera): sostituire la spesa di 7 miliardi 618.100.000 con « 12.618.100.000 ». (15)

Al capitolo 2703 (Rette per il ricovero, eccetera): sostituire la spesa di 80.000.000 con « 1.080.000.000 ». (16)

Al capitolo 2704 (Assistenza morale, benessere, eccetera): sostituire la spesa di 1 miliardo 165.750.000 con « 6.165.750.000 ». (17)

Al capitolo 2705 (Sussidi alle famiglie, eccetera) sostituire la spesa di 122.000.000 con « 1.122.000.000 ». (18)

Al capitolo 2706 (Contributi, eccetera): sostituire la spesa di 240.500.000 con « 2 miliardi 240.500.000 ». (19)

Al capitolo 2707 (Interventi assistenziali, eccetera): sostituire la spesa di 506.825.000 con « 2.506.825.000 ». (20)

Al capitolo 2708 (Contributi, eccetera): sostituire la spesa di 1.349.900.000 con « 7 miliardi 349.900.000 ». (21)

Al capitolo 3017 (Spese per le scuole, eccetera) sostituire la spesa di 120.300.000 con « 4.120.300.000 ». (22)

Al capitolo 3018 (Educazione fisica e sportiva, eccetera): sostituire la spesa di 667 milioni 400.000 con « 6.667.400.000 ». (23)

Al capitolo 3041 (Spese per istituti, eccetera): sostituire la spesa di 1.750.550.000 con « 5.750.550.000 ». (24)

Al capitolo 3061 (Spese per istituti, eccetera): sostituire la spesa di 1.750.550.000 con « 7.030.500.000 ». (25)

Al capitolo 3081 (Spese per istituti, eccetera): sostituire la spesa di 1.278.500.000 con « 5.278.500.000 ». (26)

Al capitolo 4005 (Indennità, eccetera): sostituire la spesa di 1.300.000.000 con « 3 miliardi 300.000.000 ». (27)

Al capitolo 4006 (Indennità, eccetera): sostituire la spesa di 709.488.000 con « 2 miliardi 709.488.000 ». (28)

Al capitolo 4036 (Educazione fisica e sportiva, eccetera): sostituire la spesa di 120 milioni con « 2.120.000.000 ». (29)

Al capitolo 4049 (Viveri, eccetera): sostituire la spesa di 2.195.000.000 con « 4 miliardi 195.000.000 ». (30)

Al capitolo 4050 (Vestiario, eccetera): sostituire la spesa di 7.223.400.000 con « 9 miliardi 223.400.000 ». (31)

Al capitolo 4081 (Assistenza morale, eccetera): sostituire la spesa di 185.000.000 con « 1.185.000.000 ». (32)

Al capitolo 4082 (Sussidi urgenti, eccetera): sostituire la spesa di 70.000.000 con « 1.070.000.000 ». (33)

Al capitolo 4085 (Interventi assistenziali): sostituire la spesa di 115.000.000 con « 1 miliardo 115.000.000 ». (34)

Al capitolo 4083 (Contributi, eccetera): sostituire la spesa di 60.000.000 con « 1 miliardo 60.000.000 ». (35)

I proponenti hanno facoltà di illustrarli

P I R A S T U . Per tranquillizzare i colleghi della Commissione dirò che sul preoccupante numero degli emendamenti non intratterremo per molto tempo la Commissione stessa perchè con i nostri emendamenti abbiamo voluto coerentemente configurare una linea critica e alternativa riguardante il bilancio in senso stretto e le sue conseguenze di politica militare e di concezione delle Forze armate nel nostro Paese. Quindi parlerò solo per qualche minuto chiedendo poi che, senza illustrare i singoli emendamenti, si passi ad una rapida votazione, per discutere successivamente di questi stessi problemi in Aula in modo succinto.

Vorrei servirmi di questa occasione per collegare la situazione che questi emendamenti configurano con quella nuova che si è creata.

Non approfitterò del fatto che ho la parola per entrare nel merito della relazione del senatore Rosa e di quella dell'onorevole Ministro, che debbono considerarsi conclusive del dibattito. Mi limiterò ad una osservazione. Per quanto sia molto facile ironizzare sul fatto che l'opposizione afferma spesso di essere sorpresa, questa volta sono rimasto sorpreso veramente.

Il collega Rosa e l'onorevole Vice presidente del Consiglio e Ministro della difesa hanno oggi parlato come se non fosse avvenuto nulla, come se fosse un qualsiasi giorno di un qualsiasi anno della storia del nostro Paese e del mondo. Credo non sfugga che quanto è avvenuto ieri è qualche cosa che da un punto di vista specifico della nostra competenza avrà conseguenze notevoli.

R O S A , *relatore alla Commissione*. Ci siamo già associati al senatore Gatto e credo che questa sia una speculazione non adeguata.

P I R A S T U . Capisco che è difficile cambiare d'improvviso, però penso che se non c'è questa prontezza di capire il momento che cambia, voi rischiate di essere emarginati o travolti da modifiche decisive che la fine della guerra nel Vietnam sta avviando in tempi brevissimi.

Sarebbe strano se ci associassimo a questo silenzio proprio nella Commissione difesa. Credo che la dimensione della tragedia conclusasi, speriamo per sempre, deve scorgere ogni tentazione alla facile retorica. Penso però che sia necessario e doveroso interessarsi delle conseguenze che la prevedibile nuova situazione determinata dalla fine di questa guerra potrà provocare. La prima di queste conseguenze e forse la più importante è che, per i reali protagonisti di questa guerra e per il modo in cui si è svolta e si è conclusa, la fine della guerra del Vietnam è destinata a modificare radicalmente e forse a sconvolgere la concezione stessa della guerra e i principi stessi della strategia e della tattica, imponendo una nuova elaborazione teorica ed una nuova valutazione storica dei rapporti di forza militari e quindi della natura delle Forze armate stesse di ogni Paese.

E perciò molto pertinente che noi non ignoriamo questo fatto che resterà nella storia come decisivo e importante.

P R E S I D E N T E . Nessuno pensa a questo.

P I R A S T U . L'importanza di questo fatto è tale che segnerà una svolta nella storia di questo secolo anche dal punto di vista della concezione militare perchè — passando ai fatti e lasciando da parte le parole — questa è una guerra che ha visto la più potente nazione capitalista del mondo intervenire aggredendo...

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, mi perdoni, ma lei non è coerente con la sua premessa. Ha detto di voler fare solo una osservazione, pur rendendosi conto che la discussione in effetti era chiusa; e invece il suo intervento ha tutto il tono di volerla riaprire.

P I R A S T U . Forse sono stato frainteso e non credo, onorevole Presidente, che la sua interruzione sia dovuta ai termini che ho usato. È suo dovere ottenere che la discussione resti nei limiti in cui deve restare, ma lei troverà nel mio intervento un aiuto.

La pregherei di lasciarmi concludere il ragionamento e vedrà che arriverò a parlare delle Forze armate e degli emendamenti al bilancio, a meno che non si ritenga che qui si deve parlare solo delle piccole questioni. Siccome però, in occasione della chiusura dell'esame del bilancio, vogliamo vedere che cosa può provocare il mutamento della concezione delle Forze armate nel nostro Paese anche da parte della maggioranza di Governo, penso che non sia censurabile partire da grandi fatti, perchè altrimenti ci ridurremmo alle dimensioni di piccoli consigli comunali.

BONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Pirastu non può essere interrotto mentre ha facoltà di parlare.

PIRASTU. Mi rendo conto che è il contenuto delle parole ad irritare.

BONALDI. No, è che vogliamo parlare tutti.

PIRASTU. Non capisco perchè si voglia sottolineare la gravità del silenzio su questa questione dal momento che quando ne avete avuto la possibilità non avete fatto parola dell'argomento. Ora mi costringete a dirlo! Ci stiamo riducendo in questo Parlamento al qualunquismo perchè, pur essendo avvenuto un fatto che muta la storia del nostro Paese, il relatore non ne parla e l'onorevole Ministro non ne fa cenno e qui, secondo voi, non ne dovrebbe parlare neanche l'opposizione.

ROSATI. Ne abbiamo trattato l'ultima volta!

PIRASTU. Siamo dunque in un'accademia, dove si fanno discorsi astratti?

PRESIDENTE. La prego di non fare un dialogo personale.

PIRASTU. Signor Presidente, io nè volevo fare un dialogo personale, nè preve-

devo questa reazione. Dicevo che quello che deve modificare la nostra concezione è il modo in cui si è conclusa la guerra, perchè si aveva una sproporzione tra le forze dei due Paesi. Infatti da una parte vi era come protagonista di questa guerra un popolo contadino povero, che pure è riuscito a vincere. Questo ci deve suggerire qualche cosa per la concezione dell'Esercito.

S P O R A . Non è vero!

PIRASTU. Allora esprimete un vostro pensiero diverso, parlate. Non abbiate paura che ne parlino gli altri!

ALBARELLO. Sono amici del giaguaro: volevano ancora le bombe!

PIRASTU. Voi pensate dunque che una Commissione di difesa del Parlamento italiano debba lasciar trascorrere una settimana o un mese prima di affrontare un problema e prima di decidere se un fatto storico di quel rilievo deve avere o meno conseguenze sul nostro orientamento come Commissione difesa.

PRESIDENTE. Stiamo parlando del bilancio: non mancherà occasione in cui la Commissione potrà parlare di questo.

PIRASTU. Si tratta di una fortunata coincidenza perchè nel bilancio proponiamo emendamenti la cui esattezza viene dimostrata dal modo in cui si è conclusa la guerra nel Vietnam, che dimostra come tutta la concezione sulla quale è basata la formazione delle nostre Forze armate sta per essere annullata.

PRESIDENTE. È un suo punto di vista!

PIRASTU. È un mio punto di vista, però è pertinente al bilancio.

PRESIDENTE. Se fosse accaduto ieri, avrebbe avuto il tempo di essere incluso nella relazione generale

P I R A S T U . Nella relazione del senatore Rosa e in quella del Ministro il ritardo è di un giorno, ma in effetti il ritardo è di una intera fase storica la cui fine avrà un significato, anche per le nostre Forze armate: o credete invece che tutto continuerà come prima, niente cambierà in Europa nella concezione della difesa e nelle alleanze? L'onorevole Tanassi da due mesi ci dice con molto garbo che quando le prospettive saranno avviate si vedrà. Però una di queste prospettive si è avviata ieri e quindi di quali altre prospettive si parla quando si continua a dire che si aspetta la realizzazione di altre prospettive? I nostri emendamenti tendono a spostare gli stanziamenti dall'incremento di spesa per l'aumento delle armi all'efficienza e alle condizioni degli uomini che fanno parte delle Forze armate. Sono decine di emendamenti legati da questo filo comune.

Io non ho approfittato di questa occasione per parlare del Vietnam. Avremo modo di parlarne. Forse è stato perfino incauto che voi sottolineaste il vostro precedente silenzio interrompendo in modo così adirato e preoccupato. Ritengo che non sia stato un artificio il mio perchè penso che da domani tutti coloro che non vorranno essere travolti dal futuro prossimo dovranno pensarci, a cominciare dal Ministro della difesa, dal Presidente del Consiglio e dai dirigenti della NATO. Può reggersi un esercito creato con prospettive che oggi si avviano ad essere modificate radicalmente? Può durare il nostro tipo di rapporto nel Patto atlantico, con le spese ad esso relative iscritte nel bilancio?

Il Ministro ci ha detto pochi minuti fa che l'Alleanza atlantica è un caposaldo. Penso che fra pochi mesi (non voglio fare il profeta con previsioni troppo precise) queste sembreranno parole vecchie di un secolo.

B O N A L D I . Evidentemente l'Unione sovietica però si cautela in anticipo.

P I R A S T U . È probabile. Però non sto parlando a nome dell'Unione sovietica, sto parlando a nome dalla parte che rappresenta nel Parlamento italiano.

Ritengo che da questo fatto dobbiamo trarre delle serie determinazioni e orientamenti nuovi anche per quanto riguarda il bilancio che abbiamo davanti. E le nostre proposte di modifica vanno incontro a questo. Noi abbiamo fatto un'operazione cui non si può obiettare la difficoltà della copertura; abbiamo fatto un'operazione interna al bilancio; abbiamo proposto una riduzione degli incrementi e non una riduzione della spesa rispetto al passato esercizio. Abbiamo proposto una riduzione degli incrementi per certi capitoli, e non completa, e lo spostamento di alcune cifre ad altri capitoli. Non voglio farvi perdere tempo e quindi non enumero i capitoli per i quali abbiamo chiesto questo. L'incremento di spesa è relativo alle condizioni degli uomini e all'efficienza e modernità del nostro esercito, ai corsi professionali e al suo legame con la società. Sono infatti convinto — può darsi che mi sbaglia — che un fatto di quel genere modificherà il ruolo che il nostro esercito, le nostre Forze armate dovranno avere nel nostro Paese e nei rapporti internazionali e dovrà essere un esercito, un corpo di forze armate più accentuatamente autonomo, con accentuate caratteristiche di difesa e con un legame sempre più stretto con la nostra società nazionale. Alcune voci lo dicono esplicitamente. Abbiamo chiesto incrementi per i corsi professionali e l'addestramento per facilitare il rientro nella vita civile e per collegare il servizio di leva appunto alla vita civile. Abbiamo fatto poi altre proposte sempre in coerenza con questa linea. Pensiamo così di fare l'interesse della Nazione e delle Forze armate.

E come per il passato siamo stati confortati nelle posizioni da noi assunte dai fatti che si sono verificati, credo che anche questa volta saremo confortati dai fatti.

Onorevole Presidente, avrei impiegato pochi minuti per esporre queste cose. E mi fa piacere che parte del mio tempo sia stato occupato dalle obiezioni e dalle interruzioni dei colleghi. Vorrei dire che non è interesse di nessuno voler premere perchè i lavori e la discussione della nostra Commissione si appiattiscano e si riducano a cose minuscole.

le, a piccoli problemi. Capisco che è uno stratagemma ricorrere a questo quando ci si trova imbarazzati a parlare e a dare un parere. Mi sembra però eccessivo voler tentare di impedire che altri ne parlino.

B R U N I . Solo pochi minuti, onorevole Presidente, per illustrare la parte più modesta, come quantità, degli emendamenti e, forse, più pesante dal punto di vista del contenuto, relativa alla diminuzione a cui accennava il collega Pirastu nell'illustrare la direzione entro cui ci muoviamo per quello che riguarda gli aumenti che prevediamo per i successivi capitoli del bilancio. Potrebbero sembrare una pura esercitazione aritmetica gli otto emendamenti che riguardano la parte in aumento del bilancio di cui noi prevediamo una relativa diminuzione se non facessimo, sia pure brevemente, riferimento ad una concezione globale generale che ha ispirato gli emendamenti stessi.

Per questa ragione mi corre l'obbligo di dire che sono tra quelli che non considerano pregevole la relazione del senatore Rosa, che ha aperto il dibattito, nemmeno dal punto di vista della loro visione politica perchè è vecchia, è impostata secondo una visione dei problemi militari quali erano all'epoca di Pastrengo o di San Martino, in guerre dell'Ottocento. E credo che questo non corrisponda neanche alle concezioni della guerra militare moderna che sono oggetto di dibattito, di studio e sia pure anche di contrasti all'interno degli organi militari e tecnici della NATO e all'interno anche delle forze armate degli Stati Uniti d'America, che sono parte così preponderante all'interno della NATO stessa.

In sostanza noi, con i nostri emendamenti, signor Presidente, a che cosa abbiamo teso? Non a diminuire il bilancio in assoluto. Se si fa mente locale, si vede che i 96 miliardi che noi prevediamo in diminuzione si riferiscono a capitoli del bilancio, di cui io risparmio la lettura, — sono numerati e quindi è facile per i colleghi ritrovarli — relativi a spese di acquisto di armi di cui anche oggi il signor Ministro ci ha illustrato le finalità nell'ambito del piano 1973-1978. Ma qui si tratta del bilancio del 1973 e pre-

sumibilmente per le stesse ragioni che ci ha illustrato il Ministro possiamo prevedere un ulteriore aumento nel 1974, nel 1975, fino al 1978, se non altro per ragioni di svalutazione monetaria, cioè di aumento dei costi. Non abbiamo diminuito in assoluto; non ci siamo ispirati a criteri di demagogia ma ad una valutazione di carattere generale. Infatti, se è vero — io ho qui un volume dell'istituto « Affari internazionali » che è fonte insospettabile — che da un punto di vista delle armi convenzionali c'è un rapporto di forza tra Patto di Varsavia e NATO, che per quel che riguarda la dotazione di carri armati e di altre armi convenzionali come i caccia intercettatori è numericamente sfavorevole alla NATO, ci pare però che vedere ancora la guerra o le prospettive di difesa sotto questo profilo sia sostanzialmente erroneo. Nello studio che ho sotto gli occhi, per esempio — per citare solo un dato — sappiamo statisticamente che in Europa ci sono 7.400 testate nucleari della cosiddetta difesa nucleare tattica, cioè armi nucleari che possono essere sparate con cannoni di cui è dotato anche l'esercito italiano, l'M 109 da 155 millimetri e l'M 110 da 203 millimetri; i missili tattici a traiettoria balistica, compreso l'« Honest John », di cui il Ministro parlava dicendo che bisogna sostituirli perchè invecchiati in quanto hanno una traiettoria balistica e non guidata elettronicamente. Ora, se la visione della nostra difesa e della nostra collocazione all'interno della NATO prescinde dalla forza fondamentale in cui è strutturata la NATO, che è la forza degli Stati Uniti d'America, aeroterrestre e navale, e dal discorso cosa si farebbe in caso di difesa da una guerra promossa dal Patto di Varsavia, noi dovremmo concludere che qui è tutto denaro buttato al vento in quanto non ci serve assolutamente a niente. Invece questa visione deve essere inquadrata nell'ambito di questa forza nucleare; che loro chiamano tattica; e lei sa, signor Ministro, che sulla definizione di arma nucleare tattica o strategica il dibattito anche all'interno della NATO è aperto, anzi, ho qui dichiarazioni di generali dell'esercito italiano i quali hanno dei dubbi sull'uso tattico di un'arma nucleare.

Ebbene, se teniamo conto di queste prospettive, ci accorgeremo come, tutto sommato, lo stanziamento di 245.400.000 lire richiesto dalla Difesa per il 1973 per l'acquisto di armi sia inutile rispetto alla forza che è in grado di esprimere il Paese nell'ambito della NATO, rispetto alla NATO nel complesso, e che in definitiva è denaro che può essere utilizzato in modo migliore proprio nella direzione che abbiamo indicato con gli emendamenti modificativi alla spesa: miglioramenti della vita degli uomini, delle attrezzature e di tutto il resto.

Inviterei caldamente i colleghi a riflettere un momento sulle questioni che ho posto. Accogliendo i nostri emendamenti non si toglie nulla all'efficienza difensiva del nostro esercito mentre si migliorerebbero le condizioni del personale nel suo complesso e non si diminuirebbe affatto, nell'ambito di questa visione che non è la mia, ma della NATO, la capacità difensiva del nostro Paese.

R O S A, *relatore alla Commissione.*
Onorevole Presidente, non posso lasciar passare sotto silenzio quanto è stato testè detto in ordine ad un recentissimo avvenimento. Prima di tutto devo far presente che, come previsto negli appunti da me letti, questa tragedia vietnamita che volge al termine è stata da me sottolineata e sarebbe stata ricordata anche oggi se gli eventi interni della Commissione non mi avessero per un momento distratto. Respingo però decisamente il discorso di parte comunista, soprattutto nel tono, che è stato il più inopportuno che si potesse usare in occasione di un dramma di questa natura, che dovrebbe superare i limiti ristretti della strumentalità e della demagogia.

P I R A S T U. Sta trattando l'argomento come un incidente stradale!

R O S A, *relatore alla Commissione.*
Il Governo italiano, non una ma più volte, è intervenuto, ed anche in termini critici, sollecitando gli Stati Uniti d'America, pur nella fedeltà alle scelte da noi fatte. E mentre ritengo che non sia da sottovalutare quanto

fatto dal Governo italiano in ordine al problema della pace nel Vietnam, occorre altresì non dimenticare l'intervento di un'alta autorità morale, che più volte ha manifestato tutta la sua dolorosa passione per questo dramma.

Consentitemi, comunque, di ricordare anche che le spietate devastazioni di quella guerra, che oggi fortunatamente volge al termine, specie per quanto riguarda le vite umane, non sono state solo opera dei bombardieri B 52 degli Stati Uniti d'America. Se vogliamo essere, come dobbiamo, sempre tesi a trovare il punto d'incontro della pace al di sopra delle latitudini anche politiche e di ogni altra fede, non possiamo non dire che quelle vite umane sono il frutto di una grande tragedia che ha visto coinvolti due popoli e che il conflitto tra i due Vietnam ha mietuto numerose vittime civili anche per quanto riguarda le responsabilità di altre parti.

A L B A R E L L O. Per gli accordi di Ginevra di Vietnam ce ne è uno solo!

R O S A, *relatore alla Commissione.*
Le vittime sono là a testimoniare tutto questo. Mi si lasci sottolineare che lo sforzo da noi compiuto è stato notevole; abbiamo parlato di cose grandi, forse troppo grandi per essere capite da alcuni (mi si lasci passare l'espressione). E la relazione da me svolta non è dei tempi nè della battaglia di Pastrengo, nè di quella di San Martino: è una relazione che rispecchia a mio giudizio con fedeltà, anche in termini critici, una realtà che, se valutata obiettivamente come dovrebbe essere in tutti i nostri interventi, non si può non riconoscere rispondente all'interesse generale di tutte le parti politiche e del Paese.

Per quanto riguarda la questione dell'acquisto delle armi, mi sia consentito dire che non sono esatte le cifre prima riportate. Non si tratta infatti di spese folli! Sappiamo tutti che il 65 per cento della spesa dell'Amministrazione della difesa viene assorbito dal personale e che solo una minimissima parte dello stanziamento globale, se detraia-

mo anche le spese di esercizio, è destinata all'acquisto di armi.

Anche sotto questo punto di vista, pertanto, mi sembra siano state dette delle grandi inesattezze.

Entrando nel merito degli emendamenti, vorrei fare una premessa. Nella nostra concezione di democrazia siamo stati sempre aperti anche ai contributi dell'opposizione e non abbiamo mai avuto una visione manichea della nostra vita o una visione estremistica dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Pertanto, quando secondo la nostra impostazione abbiamo ritenuto che vi fossero frammenti di verità e di oggettivo interesse nelle proposte anche delle opposizioni, non ci siamo mai sottratti al dovere di ascoltarle attentamente ed eventualmente di recepirle.

Fatta questa premessa, devo far presente che sono portato, direi quasi costretto per stato obiettivo di necessità, a dare il mio parere contrario. Ritengo, infatti, che il proposto spostamento di stanziamenti da alcuni capitoli di spesa ad altri non solo verrebbe a scombussolare, sotto il profilo della realtà amministrativa ed oggettiva, lo stato di previsione in esame, ma non corrisponderebbe neanche alle finalità che sono state qui addotte, se è vero, come abbiamo già ripetuto, che le spese per le armi sono state molto contenute.

Un'ultima osservazione per giustificare il mio parere contrario. Le spese previste nella tabella 12 per l'acquisto di armi non si riferiscono soltanto all'anno in corso, ma sono spese già impegnate per una visione programmata di acquisto di mezzi, che abbraccia gli anni decorsi e taluni anni a venire.

Per queste considerazioni il mio parere è di respingere tutti gli emendamenti proposti.

TANASSI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa. Vorrei solo dire che, a parte le valutazioni difformi che possiamo avere, l'espressione di soddisfazione e di gioia di tutto il popolo italiano e di solidarietà con il popolo vietnamita per la pace ormai conseguita sarà

esternata nel pomeriggio dal Governo, in apertura di seduta, sia alla Camera che al Senato. Solo per questo non c'è stata una particolare nostra accentuazione in questa sede. Nella relazione svolta, del resto, si è parlato continuamente di pace, ma fino al termine della sua stesura la pace non era ancora intervenuta.

Desidero, comunque, esprimere la solidarietà piena e convinta di tutto il popolo italiano per il fatto che la tragedia del popolo vietnamita sia finita. Speriamo che possa ora avviarsi un periodo di pace lunga, anzi permanente, senza problemi, e che tutte le questioni che rimangono in piedi vengano risolte rapidamente con soddisfazione di tutto il popolo del Vietnam.

Per quanto riguarda gli emendamenti, mi rifaccio alle dichiarazioni del relatore dicendo che non posso accoglierli.

PRESIDENTE. Il senatore Pirastu ha chiarito lo spirito degli emendamenti, che sono collegati tutti insieme e concernono il trasferimento di stanziamenti di bilancio da alcuni capitoli ad altri.

ARNONE. Molto brevemente desidero dire che i commissari del Gruppo socialista si asterranno dal voto su questi emendamenti perchè non ritengono che essi riescano a risolvere i problemi che hanno formato oggetto di attento esame da parte del collega Vincenzo Gatto, la cui soluzione richiede interventi ben diversi dai proposti spostamenti di spesa da taluni capitoli ad altri.

SPORA. Signor Presidente, evidentemente io voterò contro gli emendamenti. Però una raccomandazione voglio rivolgere all'onorevole Ministro, ed è questa: occorre stare molto attenti nelle spese per gli armamenti perchè non accadano ancora fatti che si sono già verificati e che ci sottoporrebbero a critiche severe anche in futuro. Lei, onorevole Ministro, ha accennato all'acquisto da parte della Marina militare di un certo tipo di aliscafo...

P R E S I D E N T E . Senatore Spora, cerchi di rimanere nell'ambito della dichiarazione di voto.

S P O R A . Signor Presidente, se mi permette, desidero rivolgere solo una raccomandazione al Ministro: poichè si ha l'impressione che non tutti gli stanziamenti di bilancio siano stati spesi oculatamente in passato, non vorrei che qualche cosa di simile si stesse per verificare attualmente. Si parla, ripeto, di un aliscafo; molti sanno che è stata costituita appositamente una società dell'IRI per costruire questo aliscafo...

T A N A S S I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro della difesa.* Sul piano tecnico non sono in grado di esprimere un giudizio. Dicono che questi mezzi leggeri sono particolarmente efficaci e convenienti, rispetto anche alla spesa, e dobbiamo affidarci a quello che lo Stato maggiore della Marina militare afferma al riguardo.

S P O R A . Non vorrei, insomma, signor Ministro, che le spese per la costruzione di un prototipo di nave, che poi potrebbe essere venduta anche presso altri mercati, dovesse ricadere tutte sul bilancio della Difesa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione degli emendamenti, di cui ho dato prima lettura, non accolti dal relatore nè dal Governo.

Metto ai voti l'emendamento n. 1.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 2.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 3.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 4.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 5.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 6.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 7.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 8.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 9.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 10.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 11.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 12.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 13.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 14.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 15.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 16.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 17.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 18.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 19.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 20.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 21.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 22.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 23.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 24.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 25.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 26.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 27.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 28.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 29.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 30.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 31.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 32.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 33.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 34.
(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento n. 35.
(Non è approvato).

Abbiamo, pertanto, concluso l'esame e la votazione degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati.

Propongo, pertanto, che venga dato l'incarico al senatore Rosa di trasmettere alla 5^a Commissione bilancio il rapporto nei termini in cui egli ha riferito.

Poichè nessuno fa obiezioni, rimane così stabilito.

Invito il senatore Rosa a voler trasmettere alla 5^a Commissione permanente il suddetto rapporto.

L'esame dello stato di previsione del Ministero della difesa è pertanto concluso.

La seduta termina alle ore 13,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO